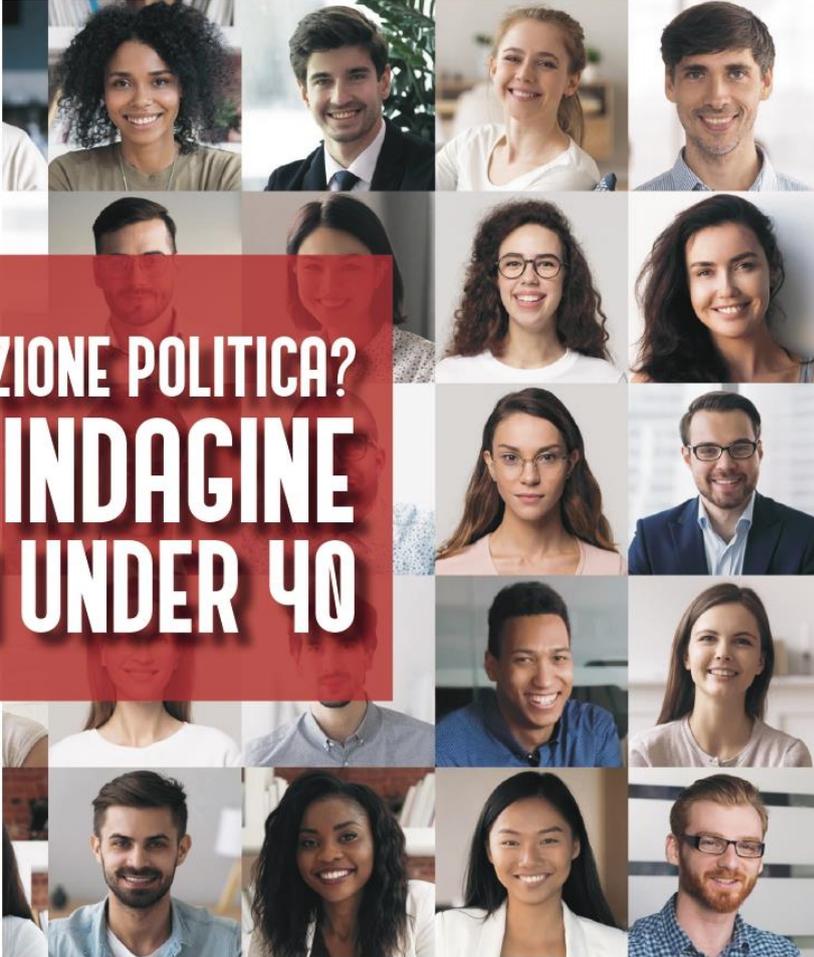




ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps



I R E F
ISTITUTO DI RICERCHE EDUCATIVE E FORMATIVE



UNA NUOVA GENERAZIONE POLITICA?
INDAGINE
SUI SINDACI UNDER 40

ACLI.IT
FONDAZIONEGRANDI.IT

INDICE

PRESENTAZIONE

Santino Scirè

INTRODUZIONE

Paolo Petracca

1. LA QUESTIONE GENERAZIONALE NELLA POLITICA LOCALE

Cristiano Caltabiano, Gianfranco Zucca

- 1.1 L'Italia dei sindaci
- 1.2 I dati dell'Anagrafe degli amministratori locali
- 1.3 Il disegno della ricerca

2. I SINDACI IN AZIONE: I RISULTATI DI UNA WEBSURVEY SULL'ESPERIENZA DI GOVERNO MUNICIPALE DEGLI UNDER 40

Cristiano Caltabiano

- 2.1 Nota metodologica
- 2.2 Chi sono e dove operano gli amministratori locali
- 2.3 Fare il sindaco tra vincoli e opportunità
- 2.4 Il rapporto con la politica e la società civile

3. LE STORIE POLITICHE DEI GIOVANI SINDACI

Cecilia Ficcadenti, Valerio Martinelli, Gianfranco Zucca

Premessa

Valentina Avantaggiato

L'importanza dei partiti

Alfredo Barillari

Così lontano, così vicino

Alberto Bernava

Una visione tra tradizione e innovazione

Francesca Brogi

Una sindaca che studia da insegnante

Umberto Costantini

A servizio del territorio, per la cittadinanza attiva

Josi Gerardo Della Ragione

La politica dal basso

Chiara Frontini

Donna, giovane e indipendente

Lucia Mantegazza

Una sindaca in bicicletta

Andrea Orlandi

Un'economista al servizio della sua comunità

Danilo Parente

L'associazionismo come palestra di realismo

Fabio Pasciullo

L'impegno nelle aree interne

Elena Piastra

Chiudere i conti con il passato

4. UNA NUOVA GENERAZIONE POLITICA

Cristiano Caltabiano, Gianfranco Zucca

GIOVANI SINDACI. IMPEGNARSI IN POLITICA IN UN AMBIENTE INCERTO E OSTILE

Vittorio Mete

PRESENTAZIONE

Santino Scirè

Presidente Fondazione Achille Grandi

L'idea di promuovere una ricerca sul tema della questione generazionale nella politica locale si è fatta strada nel contesto dell'ampia tornata di consultazioni amministrative che ha portato negli scorsi mesi al rinnovo di ben 793 amministrazioni comunali sull'intero territorio nazionale e costituisce una concreta manifestazione della vocazione della Fondazione Achille Grandi a mettersi a servizio della costruzione di nuovi orizzonti e forme di partecipazione della cittadinanza, promuovendo il dibattito e la elaborazione di proposte politiche per contrastare le sempre più diffuse forme di "democrazia senza partecipazione".

Una tale scelta manifesta anzitutto la consapevolezza che promuovere la costruzione di "una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona" (Statuto Acli, art. 1) implica l'esigenza di sviluppare in concreto un'azione coerente di formazione di una futura classe dirigente del Paese. Con l'obiettivo di orientare l'educazione di tale nuova classe dirigente alla fedeltà alla Costituzione, alla Democrazia e alla ricerca del Bene comune; a sapere volgere lo sguardo al di là di ogni contingente ed egoistico interesse singolare o di parte, ma anche a riconoscere ed esercitare una capacità visionaria. Capacità che è tipica dei Cristiani di realizzare un'azione di discernimento e orientare la bussola della propria azione politica e amministrativa verso il futuro e le generazioni che verranno, in coerenza ai principi di un Umanesimo integrale e responsabile.

Proprio in questo senso, l'impegno della Fondazione Achille Grandi nella costruzione di una classe dirigente ha inteso da sempre fare propria la lezione di Giorgio La Pira, che per l'appunto è stato capace di essere, come buon cristiano e cittadino, visionario e realista insieme. Vale a dire, secondo la definizione che di lui ha dato il compianto Presidente del Parlamento europeo David Sassoli: visionario, perché capace di indicare il sentiero; realista perché capace di leggere in profondità i segni dei tempi. La decisione di condurre una ricerca sull'esperienza dei sindaci under quaranta nel governo delle Città è così oggi segno della consapevolezza della condizione di profonda crisi della forma politica della democrazia – non solo nel nostro Paese ma praticamente più o meno ovunque in Occidente – e del fatto che di conseguenza non è in alcun modo procrastinabile lo sforzo per ricomporre la profonda frattura tra società civile, amministrazione e politica.

Le cause che negli ultimi decenni hanno determinato la cesura tra governanti e governati, amministratori e amministrati, sono da individuare anzitutto nel progressivo impoverimento culturale e di valori della classe politica, locale e nazionale; ma anche nella trasformazione dei partiti e delle loro segreterie in organizzazioni elitarie di "professionisti della politica", a scapito tra l'altro della possibilità di mantenere un'organizzazione democratica dei partiti stessi e

garantire un trasparente sistema di selezione delle candidature. Infine, nell'indifferenza della classe politica alla Questione morale, che avrebbe dovuto essere invece fondamento di ogni Politica, con la conseguente distrazione da un'autentica ricerca del ben-essere della Comunità. Questi problemi determinano oggi il bisogno ineludibile ed urgente di una riabilitazione della Politica, che ponga nuovamente al centro la prossimità di governanti e governati, il servizio ai territori e alle Comunità. C'è pertanto bisogno di una nuova generazione politica che realizzi una ri-generazione della politica, facendo uso anzitutto di quella particolare capacità visionaria che naturalmente appartiene per lo più ai giovani.

È ancora possibile immaginare in tale prospettiva di ri-condurre alle virtù della Politica i cittadini, che oggi appaiono sempre più disinteressati alla Partecipazione, quasi che una tale reazione di istintiva e rabbiosa rinuncia al naturale desiderio di prendere parte agli affari della Città, e per così dire trarne disincanto, possa loro servire a "riscattare" la propria libertà di uomini; mentre al contrario, in realtà, la rinuncia alla partecipazione democratica implica l'affievolimento nichilista del legame con la Polis, che ci ferisce direttamente, proprio e anzitutto come individui, in quanto viene sempre meno il nostro essere autenticamente uomini e, in quanto tali, cittadini e animali politici.

Alla classe dirigente del futuro chiediamo perciò anche una diversa e più matura considerazione del dissenso. Occorre prendere atto che i diffusi fenomeni di astensionismo della cittadinanza dal voto e di disaffezione dalla politica e dall'amministrazione possono essere utilmente contrastati solo se si abbandona in concreto il proprio interesse contingente e si cessa di adottare strategie e politiche fondate prevalentemente, quando non esclusivamente, sullo studio funzionale dei flussi di consenso. Con ciò intendendo dire che nelle stanze di partito sembra non di rado prevalere un ragionamento "realistico" - secondo logiche che fanno addirittura gioco proprio sulla disaffezione della cittadinanza - privo però sia di prospettiva che di spirito di servizio al Ben-essere della Comunità. Insomma, anche quando il partito dell'astensione abbia la maggioranza relativa, ciò non impedisce di formare governi e amministrazioni e conservare-rinnovare nel breve periodo il proprio potere.

Al discernimento e all'azione della nuova generazione politica desideriamo infine rivolgere una esortazione, che di nuovo richiama l'insegnamento e l'azione del Sindaco santo, in particolare l'invito ad unire le Città per unire le Nazioni, che La Pira pronunciò nel discorso del 2 ottobre 1955 "Le città non possono morire", con il quale rivendicò il diritto delle Città all'esistenza e alla crescita materiale, culturale e spirituale, mentre i Sindaci di Mosca, Pechino, Roma e Washington dichiaravano che i governi degli Stati nazionali non avevano più diritto di bombardare le Città. Di fronte alla crisi odierna della ragione, che sembra avere ceduto nuovamente la parola alle armi perfino alle porte dell'Europa, alla nuova generazione politica spetterà anzitutto il dovere di levare alta la voce nella medesima direzione.

INTRODUZIONE

Paolo Petracca
Presidente IREF

L'Italia è il Paese delle comunità locali, delle città, dei Comuni ancor prima e ancor più di essere una nazione. "Le città sono vive" scriveva Giorgio La Pira e le comunità che abitano un territorio mutano dinamicamente nei secoli nella storia della nostra penisola quasi indipendentemente dalle forme statuali a cui appartengono. Le comunità locali sono dunque elemento costitutivo e identitario della nostra civiltà. Lo stesso esercizio della partecipazione e della democrazia trova nella dimensione municipale terreno fertile, un ambito naturale di espressione, l'agorà per definizione.

La democrazia sui territori è dunque per sua stessa natura una delle riserve della Repubblica, una fonte a cui attingere e a cui guardare per molti e diversi motivi ma soprattutto quando vi sono delle crisi, quando saltano i meccanismi virtuosi dei corpi intermedi di livello nazionale anche nella formazione di una classe dirigente adeguata.

Nel passaggio tra la prima e la seconda Repubblica ciò avvenne in modo massivo; oggi nell'Italia del populismo trionfante e della disintermediazione c'è molta meno attenzione per chi si misura col governo della complessità nella dimensione municipale.

A noi tuttavia non sfugge la dimensione generativa della democrazia locale e a partire da questa consapevolezza e dalla conoscenza della storia delle Acli che, come ricordava Giovanni Bianchi, "nascono da subito come scuola di formazione per migliaia di amministratori locali", abbiamo accolto con vivo interesse la richiesta della Fondazione Achille Grandi di indagare quali fossero le caratteristiche, i profili, le agende, le scelte ed anche alcune biografie dei sindaci e delle sindache under 40 nella nostra penisola.

Il quadro d'insieme che si evidenzia dal lavoro di ricerca ci restituisce l'immagine di sognatrici e sognatori pragmatiche e pragmatici: capaci di tenere insieme memoria e futuro e cura delle persone e dei beni comuni, di accompagnare, sostenere ed, in alcuni casi, di prefigurare le vocazioni economiche del territorio ma anche di coltivare il senso di comunità della propria città o del proprio Paese, preoccupati di garantire i servizi e le infrastrutture essenziali, di sviluppare ed incentivare solidarietà brevi ma anche lunghe tra le cittadine e i cittadini, consapevoli del valore del terzo settore e con esso impegnati nella costruzione quotidiana di un tessuto sociale dal quale nessuno si senta o rimanga escluso.

Persone che fanno politica, che si misurano col consenso, in taluni casi eletti in continuità ed in altri segnando discontinuità profonde con le amministrazioni precedenti, molto spesso (soprattutto nei Comuni di piccole dimensioni) espressione di realtà civiche articolate e multiformi, rarissimamente espressione "in purezza" di forze politiche tradizionali. Tra costoro solo una minoranza interpreta la politica come una "carriera professionale".

In filigrana la ricerca ci svela ancora una volta l'esistenza di molte Italie: le differenze tra grandi aree urbane e la grande provincia italiana, le peculiarità delle aree interne, l'acuirsi del divario tra il nord ed il sud del Paese. E ci dice molto anche sulla funzione delle forze politiche ma ancor più sull'esigenze formative di chi ha ruoli di responsabilità negli Enti Locali.

Dal punto di vista metodologico la ricerca presenta alcuni aspetti che vanno posti in evidenza: innanzitutto l'elevato tasso di risposta ai questionari inviati è un segno di grande serietà da parte dei destinatari, e in secondo luogo la scelta di sovra rappresentare le sindache nelle interviste focalizzate, giacché esse nella realtà scontano un rapporto di 1 a 8 con i colleghi. Tale determinazione è dovuta al nostro desiderio di poter ascoltare una voce apparentemente flebile ma a nostro avviso molto preziosa. La scelta delle interviste ha seguito criteri di distribuzione geografica (ponderata con la reale presenza sul territorio della categoria indagata), di dimensione demografica dei comuni ma anche di conoscenza diretta di esperienze significative da parte dei componenti del comitato scientifico dell'IREF. A questi ultimi va il nostro ringraziamento così come sincero è il sentimento di gratitudine verso i quattro ricercatori che hanno condotto lo studio che vi proponiamo.

In conclusione, ad uno sguardo complessivo, le donne e gli uomini protagonisti della ricerca (poco meno del 10% della totalità dei primi cittadini, fortemente concentrati nella fascia 35-40enni) sono a nostro avviso una buona notizia per l'Italia e una non banale e non retorica ragione di speranza. L'auspicio è che chi può, a partire dalla Fondazione Achille Grandi, li supporti innanzitutto favorendo una loro messa in rete ed in secondo luogo rispondendo alla grande domanda formativa che essi esprimono per realizzare al meglio i loro compiti democratici.

1.

LA QUESTIONE GENERAZIONALE NELLA POLITICA LOCALE

Cristiano Caltabiano, Gianfranco Zucca

1.1 L'Italia dei sindaci

A trent'anni dall'approvazione della legge n. 81 del 25 marzo 1993, che ha introdotto nel nostro Paese l'elezione diretta dei sindaci, questi ultimi restano al centro del dibattito pubblico, essendo a torto o a ragione associati all'idea secondo la quale sul territorio si possano creare condizioni favorevoli per coltivare un legame più stretto e virtuoso tra i cittadini e la politica. Grazie a una maggiore vicinanza ai propri elettori gli amministratori locali dei piccoli centri, delle città medie e delle metropoli potrebbero in effetti contribuire ad attenuare la oramai cronica delegittimazione cui vanno incontro i partiti e le stesse istituzioni democratiche nella lunga transizione che si è aperta dopo la fine della "prima Repubblica"¹. La prossimità aiuterebbe in tal senso a interpretare meglio le istanze espresse dall'elettorato, attraverso interventi e servizi rispondenti ai fabbisogni che emergono nelle singole comunità. Si deve aggiungere che per quanto la suddetta norma abbia rinforzato il ruolo dei primi cittadini, affidando loro ad esempio il potere di nomina e revoca degli assessori, non si può negare che il reale margine di manovra degli stessi sia stato negli ultimi decenni troppo spesso limitato da vincoli finanziari (patto di stabilità, obbligo di pareggio di bilancio, altri tagli su fondi statali, ecc.), dalla carenza di competenze tecniche e professionali nell'organico comunale o da adempimenti burocratici quantomai farraginosi. Pur in presenza di ostacoli e difficoltà, il sindaco può in qualche misura rendersi artefice di pratiche di buongoverno, attivando nuove risorse e progettualità nel luogo dove opera. Ma in una nazione complessa e complicata come l'Italia è sempre opportuno essere cauti quando si evoca la categoria del cambiamento sociale o politico. In tal senso non si può sottovalutare il problema del ricambio generazionale che impedisce ai giovani di prendere per tempo il testimone da chi li ha preceduti in ogni ambito della nostra società.

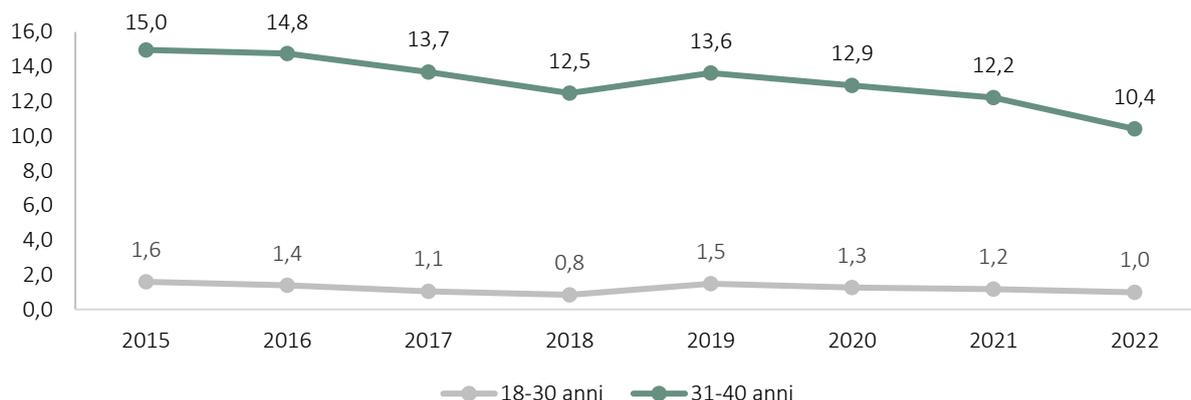
1.2 I dati dell'Anagrafe degli amministratori locali

Per verificare la consistenza numerica dei giovani nella politica locale è sufficiente interrogare la banca dati del Ministero dell'interno contenente le informazioni elementari su tutti gli

¹ Per un'analisi aggiornata e puntuale su questi temi si rinvia a Mete, V., *Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa*, Bologna, Il Mulino, 2022.

individui con una carica a livello comunale e regionale². Tra il 2015 e il 2022 (Graf. 1), la percentuale dei 18-30enni che sono riusciti ad accedere alla poltrona di sindaco ha oscillato attorno alla soglia minimale dell'uno per cento. I 31-40enni che hanno avuto il privilegio di indossare la fascia tricolore sono di sicuro di più, ma rappresentano comunque meno di un sesto del totale, scendendo vistosamente dal 15% nel 2015 al 10,4% nel 2022.

Grafico 1 - Percentuale di Sindaci fino a 40 anni di età (2015-2022)



Fonte: elaborazioni IREF su dati Ministero dell'Interno, [Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali](#)

Su questa flessione di breve periodo può aver inciso la mobilità geografica dei giovani che sempre più spesso si trasferiscono a vivere in altre città d'Italia o all'estero per motivi di studio o lavoro³. Non è del tutto infondato ritenere che la cosiddetta "fuga dei cervelli" privi il nostro Paese di talenti e competenze che potrebbero essere messe al servizio delle diverse comunità territoriali.

Ancora meno consistente è la presenza delle giovani donne nel primo livello di governo (Tab. 1).

Tabella 1 – Sindaci e altre cariche amministrative per sesso e classe di età (31.12.2022)

	Età in classi	F		M		Totale	
		N	% sul totale	N	% sul totale	N	% sul totale
Sindac*	18-39 anni	113	1,5	656	8,6	769	10,1
	40 anni e più	1044	13,7	5812	76,2	6856	89,9
	Totale	1157	15,2	6468	84,8	7625	100,0
Altre cariche amministrative	18-39 anni	12.547	10,8	18.547	15,9	31.094	26,7
	40 anni e più	28.389	24,4	56.850	48,8	85.397	73,2
	Totale	40.936	35,1	75.397	64,7	116.491	100,0

Fonte: elaborazioni IREF su dati Ministero dell'Interno, [Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali](#)

² L'analisi condotta di seguito non tiene conto di eventuali scostamenti con i database messi a disposizione dalle regioni a statuto speciale.

³ Ad esempio, stando ai dati raccolti nell'ultima edizione del Rapporto promosso dalla Fondazione Migrantes agli inizi del 2022 erano circa 1.265.722 gli italiani 18-34enni iscritti all'AIRE agli inizi del 2022 (il 21,8% del totale dei nostri connazionali presenti nel mondo, ovvero 5.806.068). Di questi solo il 40% è nato all'estero. Tra gli anni dieci e venti del ventunesimo secolo decine di migliaia di italiani sono partiti ogni anno dal nostro paese all'estero e molti di questi erano under 35 trasferiti in Europa o in altre aree del globo, in nazioni che offrono migliori opportunità professionali rispetto al nostro Paese. Cfr. D. Licata (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo*, sintesi, Todi, Tau Editrice, 2022.

Dei 7625 sindaci per i quali è disponibile la data di nascita gli under 40 sono poco più del 10%, se si considerano le “giovani sindache” la percentuale totale scende all’1,5%; anche non considerando l’età le sindache sono appena il 15,2% degli amministratori locali. Guardando invece alle altre cariche amministrative di livello locale, vice-sindaco, assessore, consigliere, ecc., la percentuale di under40 è più alta, 26,7% sul totale delle altre cariche amministrative; inoltre, si osserva anche un parziale riequilibrio tra uomini (15,9%) e donne (10,8%). Rimane il fatto che la presenza complessiva dei giovani continua ad essere ampiamente più bassa rispetto alle altre classi di età. La sottorappresentazione delle donne nel ceto politico locale è un elemento di lungo periodo del sistema italiano, evidenziato sin dalla fine degli anni ’70 nelle ricerche di Barberis sulla classe politica municipale⁴; inoltre, come rileva Del Re, nella politica locale le donne ottengono quasi sempre incarichi considerati più consoni alla “natura femminile”, come ad esempio le politiche di assistenza, i servizi sociali, la cultura ed i beni culturali, più di rado raggiungono posti di governo veri e propri⁵.

Nella tabella 2, invece, si riporta una delle informazioni che maggiormente caratterizza la presenza dei giovani tra le fila degli amministratori locali, ovvero il possesso di un titolo di studio terziario. Ha una laurea almeno triennale il 43,7% dei sindaci con oltre 40 anni, tra i giovani la percentuale sale di quasi dodici punti (54,5%), arrivando al 65,5% tra le giovani amministratrici locali: in altre parole sono laureate due sindache su tre. Si tratta di percentuali ben al di sopra di quella registrata tra gli italiani all’interno della fascia d’età 30-34 anni (27,4%)⁶.

Tabella 2 – Sindaci per sesso, età in classi e possesso di titolo di studio terziario

Età in classi	Sesso	Titolo di studio terziario						Totale	
		No		Sì		Informazione non disponibile		N	%
		N	%	N	%	N	%		
18-39 anni	F	27	23,9	74	65,5	12	10,6	113	100,0
	M	245	37,3	345	52,6	66	10,1	656	100,0
	<i>Totale</i>	<i>272</i>	<i>35,4</i>	<i>419</i>	<i>54,5</i>	<i>78</i>	<i>10,1</i>	<i>769</i>	<i>100,0</i>
40 anni e più	F	412	39,5	557	53,4	75	7,2	1044	100,0
	M	3049	52,5	2438	41,9	325	5,6	5812	100,0
	<i>Totale</i>	<i>3461</i>	<i>50,5</i>	<i>2995</i>	<i>43,7</i>	<i>400</i>	<i>5,8</i>	<i>6856</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni IREF su dati Ministero dell’Interno, [Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali](#)

Dal punto di vista territoriale (Tab. 3) l’incidenza degli under40 sul totale delle amministrazioni municipali è maggiore in alcune regioni: Valle d’Aosta (18%), Basilicata (17,9%), Emilia-Romagna (17,6%) e Lazio (17,3%). Riguardo la dimensione demografica dei comuni amministrati le uniche regioni nelle quali i giovani governano comuni di dimensioni mediamente più grandi sono la Puglia e l’Emilia-Romagna. In altre regioni, come ad esempio la Toscana, l’Umbria e il Lazio si evidenzia una concentrazione di giovani sindaci in comuni in media molto più piccoli rispetto a quelli amministrati da primi cittadini di 40 anni e più. È comunque necessario rilevare che la percentuale di sindaci under40 che amministra “piccoli

⁴ Barberis, C., *La classe politica municipale*, Milano: FrancoAngeli, 1978.

⁵ Del Re, A., a cura di, *Quando le donne governano le città*, Milano: FrancoAngeli, 2004, cit. in Montesanti, L., “Il ceto politico ed il governo locale in Italia attraverso le ricerche sociologiche” in *Quaderni di Sociologia*, No. 43, 2007, pp. 99-113.

⁶ Il dato è riferito all’anno 2022; cfr. Istat, [Noi Italia 2023](#)

comuni”, così come definiti dall’art. 1, comma 2, della legge n. 158 del 2017⁷ è molto simile a quella degli over40 (71,1% Vs. 70,0% - dato fuori tabella).

Tabella 3 – Sindaci per età in classi, regione e ampiezza media del comune amministrato

Regione	18-39 anni			40 anni e più		
	Popolazione del comune (media)	N	%	Popolazione del comune (media)	N	%
Piemonte	3.765	99	9,4	3.633	1054	90,6
Valle d'Aosta	1.064	11	18,0	1.880	61	82,0
Lombardia	6.760	155	11,6	6.369	1334	88,4
Trentino-Alto Adige	1.823	33	13,4	3.895	247	86,6
Veneto	6.915	55	11,4	8.464	482	88,6
Friuli-Venezia Giulia	3.083	16	8,1	5.910	198	91,9
Liguria	3.014	12	5,6	4.245	214	94,4
Emilia-Romagna	15.015	47	17,6	13.103	267	82,4
Toscana	8.183	27	11,3	14.162	239	88,7
Umbria	2.460	7	8,2	10.201	85	91,8
Marche	7.185	22	11,1	6.842	198	88,9
Lazio	7.692	52	17,3	15.448	300	82,7
Abruzzo	2.251	28	10,7	4.438	261	89,3
Molise	1.040	10	8,1	2.443	123	91,9
Campania	7.497	42	8,8	10.519	478	91,2
Puglia	17.252	18	8,6	15.279	209	91,4
Basilicata	7.576	19	17,9	3.848	106	82,1
Calabria	9.119	40	11,5	4.374	347	88,5
Sicilia	8.959	31	9,5	13.336	325	90,5
Sardegna	2.752	45	13,7	4.526	328	86,3
Totale	6.592	769	11,2	7.398	6856	88,8

Fonte: elaborazioni IREF su dati Ministero dell’Interno, [Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali](#)

Per quanto l’Italia sia il paese dei piccoli centri è interessante verificare la presenza degli under40 nelle amministrazioni dei grandi comuni, ossia i centri con più di 250mila abitanti. In proposito i dati sono piuttosto evidenti: nessun grande comune ha un primo cittadino con meno di 40 anni, solo due città hanno un vice-sindaco giovane: Emily Clancy a Bologna e Andrea Tomaello a Venezia. Gli assessori under40 nei grandi comuni sono in totale 20, la più giovane è Gaia Romani, assessora a Milano e nata nel 1996. Nel complesso, considerando tutte le cariche, nei grandi comuni gli under40 sono 144 (di cui 50 donne), ossia il 25% del totale (563), una quota bassa ma non irrilevante (dati fuori tabella). Il problema è che nelle città i giovani non sono quasi mai ai posti di comando. Viene quindi naturale ricondurre questo squilibrio a una forma di *tokenism* nei confronti delle giovani generazioni⁸: ai giovani, almeno nelle grandi città, sembra che venga chiesto di *fare colore*, di dare una svecchiata a compagini di governo saldamente nelle mani di persone mature, quasi sempre di sesso maschile. Una conseguenza diretta dell’ininfluenza nella politica delle grandi città e che sono rimasti fuori anche dal circuito

⁷ La legge definisce “piccoli comuni” i centri con massimo 5.000 abitanti.

⁸ Secondo la definizione dell’*European Institute for Gender Equality* con “tokenism” si indica una politica o prassi che è prevalentemente simbolica e consiste nel tentativo di adempiere i propri obblighi in relazione agli obiettivi stabiliti, come le quote di genere volontarie o obbligatorie, con pochi sforzi o pochi atti, specialmente nei confronti dei gruppi minoritari e delle donne, in modalità tali che non modificano il potere dominato dagli uomini e/o le disposizioni organizzative. Questa prassi è stata osservata spesso anche in riferimento alla nomina di candidati alle elezioni.

che raccorda governo metropolitano e politica nazionale. Verzichelli rileva che tra prima e seconda Repubblica è triplicata la percentuale di sindaci delle grandi città entrati in Parlamento⁹: l'esempio più noto di questa parabola politica è Matteo Renzi.

Tenendo conto dei dati statistici non sembra esserci una base sufficiente per assicurare un ricambio nei livelli di governo superiori, a meno che non si ricorra a meccanismi di cooptazione. È dunque evidente che l'impatto dei *millennials* e della generazione Z sulla politica locale sia davvero ancora troppo circoscritto per poter immaginare che si possano innescare delle trasformazioni significative rispetto a forme consolidate di governance dei comuni, in larga misura ancora appannaggio dei baby boomers e della generazione X. Se questo ragionamento può forse avere un suo fondamento sotto il profilo meramente quantitativo, altrettanto non può dirsi sul piano qualitativo laddove, seppur minoritario, il protagonismo di alcuni ventenni e trentenni che si assumono responsabilità politiche di primo piano nei luoghi dove sono nati e cresciuti potrebbe preannunciare un cambio nel modo di concepire la funzione del sindaco.

1.3 Il disegno della ricerca

L'evidente sotto-rappresentazione dei giovani nel governo locale solleva alcune domande.

La prima questione rilevante riguarda le caratteristiche della presenza dei giovani nel sistema dell'amministrazione locale: chi sono i giovani sindaci? Quali comuni amministrano? Come è composta la compagine di governo della quale sono a capo? Afferiscono a una tradizione politica specifica? Questi interrogativi richiamano in modo esplicito un filone specifico degli studi socio-politici. La prospettiva socio-grafica ha costituito per almeno quaranta anni uno dei principali filoni di approfondimento¹⁰. Come accennato in precedenza quale che fosse il decennio di riferimento, gli studi concordavano nel rilevare la penalizzazione di giovani e donne nelle cariche politiche locali. Tuttavia, non sempre le ricerche si pongono il problema di considerare le caratteristiche interne al sottogruppo demografico, tenendo conto dei percorsi di studio, delle esperienze formative e professionali, delle motivazioni.

La seconda domanda, invece, attiene al percorso che ha portato questi under40 ad assumere cariche politiche: quale "carriera" politica hanno avuto? Sono riusciti ad aggirare eventuali pratiche di cooptazione? Che margini di autonomia hanno rispetto alle generazioni politiche precedenti? Questo fuoco tematico rimanda alla questione della selezione della classe politica locale, tema centrale della ricerca sociale e politica. In letteratura per decenni ci si è interrogati su quanto ancora fosse forte l'influenza del "notabilato locale" nella selezione della classe dirigente. Inoltre, il professionismo politico avrebbe dovuto erodere l'influenza delle élites locali nel selezionare gli amministratori. All'interno di questo dibattito, i giovani possono assumere due ruoli diversi: quello di *parvenu*, ovvero il rappresentante di una nuova generazione politica senza legami con le cerchie di potere preesistenti¹¹, oppure quella del

⁹ Cfr. Verzichelli, L., *Vivere di politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2010.

¹⁰ Cfr. Montesanti, L., "Il ceto politico ed il governo locale in Italia attraverso le ricerche sociologiche" in *Quaderni di Sociologia*, No. 43, 2007, pp. 99-113.

¹¹ Cfr. Canzano, A., *L'Italia dei sindaci. Un nuovo protagonismo nella politica locale*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

“nuovo notabile”, espressione di una genealogia politica precisa, figura dotata di un *pedigree* familiare riconoscibile¹².

La terza questione concerne l’agenda politica: i giovani sindaci hanno priorità di intervento comuni? Sono portatori di uno sguardo peculiare rispetto ai grandi temi del Paese (economia, disuguaglianze, ambiente)? Possono essere considerati interpreti di un nuovo modo di fare politica? In altre parole, i giovani amministratori locali sono in grado di sviluppare un’azione di governo innovativa, slegata dalle logiche dell’amministrazione ordinaria, magari anche usando strumenti di cooperazione intercomunale?

Per rispondere a queste domande si è sviluppato un disegno della ricerca che ha previsto due moduli.

- A. *Web-survey sui sindaci under40*: a partire dai nominativi disponibili nell’anagrafe degli amministratori è stata compilata una lista di sindaci under40 (acquisendo l’indirizzo email istituzionale tramite il web-site del comune di riferimento). Ai contatti è stato inviato un questionario standardizzato di circa 25 domande. Si discutono i risultati della rilevazione nella sezione 2 del report.
- B. *Interviste biografiche con sindaci under40*: sulla base di criteri di rappresentatività territoriale, genere e ampiezza del comune di riferimento sono stati individuati 12 sindaci con i quali è stata realizzata un’intervista biografica volta a ricostruire la “carriera” politica. Le storie sono presentate nella sezione 3 del report.

¹² Cfr. Carboni, C., “Il ceto politico locale e regionale” in Enciclopedia Treccani, *L’Italia e le sue Regioni*, Vol. IV “Società”, Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2015.

2.

I SINDACI IN AZIONE: I RISULTATI DI UNA WEBSURVEY SULL'ESPERIENZA DI GOVERNO MUNICIPALE DEGLI UNDER 40

Cristiano Caltabiano

2.1 Nota metodologica

Nella ricerca presentata in queste pagine ci si propone di esaminare l'esperienza dei sindaci under 40, attraverso un'indagine campionaria realizzata agli inizi del 2023, attingendo dagli open data contenuti nell'Anagrafe degli amministratori locali (<https://amministratori.interno.gov.it>). In tale archivio sono infatti contenute le liste complete degli eletti nei comuni (sindaci, assessori, consiglieri comunali). Negli elenchi figurano anche alcune informazioni fondamentali sulle persone elette negli enti locali, tra cui la data di nascita, il genere e (parzialmente) il titolo di studio. Avvalendosi di questo data base in formato Excel nel mese di febbraio 2023 si è provveduto a selezionare i primi cittadini in carica con un'età inferiore ai 40 anni. In seguito, sono stati reperiti sul Web gli indirizzi di posta elettronica dei soggetti eleggibili ai fini della *survey*, costituiti da 766 sindaci con un'età compresa tra i 22 e i 39 anni. Ad essi il 7 marzo 2023 è stato inviato l'invito a compilare un questionario tramite la piattaforma digitale *LimeSurvey*, accompagnato da una lettera che illustrava le finalità dello studio.

Diversi sono i temi trattati nel questionario, in varia misura legati alle attività che vedono coinvolti gli amministratori locali: l'agenda della politica a livello nazionale e locale, i percorsi compiuti per candidarsi a (e diventare) sindaco, le modalità di coinvolgimento della cittadinanza e dei diversi gruppi di interesse, i problemi affrontati nel corso del proprio mandato, ecc. La rilevazione si è conclusa il 15 maggio 2023, dopo aver inoltrato alcuni *reminder* e solleciti ai diretti interessati; complessivamente sono stati raccolti 334 questionari, 262 dei quali sono risultati completi (pari al 34,2% del totale dei sindaci che rientravano nel target per requisiti anagrafici). Un buon risultato per una ricerca condotta a distanza, nella quale gli intervistati sono stati chiamati a rispondere in modo autonomo alle domande elaborate dai ricercatori.

2.2 Chi sono e dove operano gli amministratori locali

Il profilo socio-anagrafico dei sindaci desta un certo interesse nella misura in cui, come si fa in questa sede, si considerano i ventenni e i trentenni che sono usciti vincitori alle elezioni comunali. Un esito di per sé non scontato, essendo per certi versi in controtendenza in un Paese

come il nostro, assai poco incline a riconoscere un ruolo proattivo alle nuove generazioni, non solo nella sfera pubblica. Alcune informazioni convenzionali quali il genere, l'età, il livello di istruzione e la condizione professionale possono contribuire a gettare luce sui fattori che hanno consentito a questi giovani di fare il loro ingresso in politica all'interno di una realtà municipale (Tab. 4).

Tabella 4 - Il profilo socio-anagrafico dei Sindaci

Variabile	Modalità	N	%
Età in classi	Fino a 30 anni	25	9,5
	31-35 anni	74	28,2
	36-40 anni	163	62,3
	<i>Totale</i>	<i>262</i>	<i>100,0</i>
Genere	Uomo	213	81,3
	Donna	49	18,7
	<i>Totale</i>	<i>262</i>	<i>100,0</i>
Titolo di studio	Fino alla scuola dell'obbligo (qualifica professionale 2-3anni)	4	1,5
	Diploma di scuola superiore	67	25,6
	Laurea breve o magistrale	165	63,0
	Dottorato o Master	26	9,9
	<i>Totale</i>	<i>262</i>	<i>100,0</i>
Professione	Imprenditore, dirigente	33	12,6
	Libero professionista	107	40,8
	Impiegato nel settore privato	65	24,8
	Impiegato, funzionario o dirigente pubblico, insegnante	40	15,3
	Operaio e piccolo commerciante	8	3,1
	Lavoratore precario e studente	9	3,4
<i>Totale</i>	<i>262</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

I ventenni che riescono ad assumere la carica di primo cittadino sono una sparuta minoranza (meno di uno su dieci, 9,5%), mentre è molto più consistente la quota della coorte anagrafica dei 31-35enni che hanno il privilegio e anche l'onere di cimentarsi con l'amministrazione di un comune (meno di un terzo, 28,5%). La stragrande maggioranza degli intervistati è rappresentata da 36-39enni (quasi due terzi, 62,3%)¹³; ciò sta ad indicare che la scelta (o meglio l'opportunità) di sperimentarsi in una attività di governo del territorio tende a maturare nello scorcio finale dei trenta, quando alcuni riti di passaggio sono già stati espletati, primo fra tutti la necessità di trovare una collocazione stabile nel mercato del lavoro¹⁴. C'è da dire che non sono pochi coloro che prima di diventare sindaco hanno già ricoperto altre cariche nei comuni, come consigliere o assessore. Comunque sia gli studenti e i lavoratori precari sono un segmento davvero residuale del campione (3,4%). Tra gli occupati in modo continuativo è peraltro raro trovare gli operai e i piccoli commercianti (3,1%); più frequenti sono invece i sindaci che hanno un posto fisso nel settore pubblico (dirigenti, impiegati, insegnanti 15,3%) o che lavorano come "colletti bianchi" nel settore privato (impiegato, 24,8%), oltre agli imprenditori e ai manager che operano sul mercato (12,6%). Sono in ogni caso i liberi

¹³ Al momento del trattamento dei dati (luglio 2023) 15 intervistati avevano compiuto 40 anni nell'arco dei circa cinque mesi trascorsi dall'avvio della ricerca. Per tale ragione sono stati inclusi nell'analisi, attribuendo loro l'età di 39 anni, che nei fatti avevano quando hanno compilato il questionario.

¹⁴ Questi risultati sono abbastanza in linea con le caratteristiche della totalità degli amministratori locali: (tra i 31 e i 35: 36,8% nella popolazione Vs. 28,1% nel campione; tra i 36 e i 40: 69,1% Vs. 62,3%).

professionisti la categoria più rappresentata nel campione (40,8%), tra cui si possono annoverare l'avvocato, il commercialista e il consulente del lavoro, figure che possono utilmente mettere al servizio della gestione di un ente locale il proprio bagaglio di competenze tecniche. Il mestiere del sindaco richiede sicuramente una preparazione adeguata, dovendo assumere decisioni che implicano responsabilità molto spesso gravose. Da questo punto di vista non sorprende che il livello di istruzione degli intervistati sia particolarmente elevato: più di sette primi cittadini su dieci intercettati nell'indagine hanno conseguito la laurea (63,0%) o il dottorato di ricerca/master (9,9%); un quarto circa ha inoltre in tasca un diploma secondario superiore (25,6%), mentre sono pochissimi coloro che hanno terminato solo la scuola dell'obbligo (1,5%). L'ultimo dato che si può prendere in considerazione in questa panoramica sulle caratteristiche socio-demografiche è il genere. Le donne sono meno di un quinto del totale dei sindaci (18,7%)¹⁵, ben al di sotto della quota che si è registrata al Senato (34,4%) e alla Camera (32,2%) all'indomani delle elezioni politiche del 2022. Su questo dato potrebbero influire sia i meccanismi di composizione delle liste elettorali, sia la presenza delle "quote rose" in Parlamento. Un motivo abbastanza ricorrente nei *gender studies* è difatti il "soffitto di vetro" che ostacola le donne e tende a essere più opprimente proprio quando queste ambiscono alle posizioni apicali della società. Un seggio all'assemblea legislativa è di sicuro un posto più bramato di quanto non lo sia la poltrona di un sindaco, sia per ragioni economiche (la differente indennità riconosciuta alle due cariche), sia per l'influenza sociale e politica che esso comporta. Perciò, una cittadina della repubblica italiana dovrebbe avere in teoria più probabilità di diventare sindaco rispetto a quella di sentirsi chiamare onorevole. E invece sembra avvenire proprio il contrario. Una spiegazione potrebbe essere che a livello nazionale, laddove è più forte il potere di intermediazione dei partiti nella selezione della classe dirigente, sembra farsi strada (per quanto faticosamente) una flebile spinta verso l'uguaglianza di genere, cosa che non pare accadere nelle comunità locali, laddove l'accesso alle cariche pubbliche da parte delle donne risulta ancor più difficoltoso. Il che la dice lunga su quanto il discorso sulle pari opportunità sia ancora sganciato dal tessuto profondo della nostra società. Per vagliare la validità di questo argomento si dovrebbero naturalmente condurre studi qualitativi sul territorio, approfondendo meglio le dinamiche sociopsicologiche che impediscono alle donne di prendere il timone del proprio comune. Se al dato sulla penalizzazione di genere si affianca quello della scarsa accessibilità alla carica di sindaco da parte dei giovani (nel 2022 solo un primo cittadino su dieci è risultato essere under 40) si ha l'immagine di un paese refrattario al cambiamento, dove essere ventenne o trentenne e perdipiù donna rappresenta un duplice svantaggio, specie se si vuole recitare una parte da protagonisti nell'arena della democrazia. Anche questo è il segno di quanto sia acerba la modernizzazione della nostra nazione.

Spostando lo sguardo sulla dimensione territoriale ci si può soffermare sui luoghi dove i sindaci under 40 esercitano il loro mandato (Tab. 5). Come si vede essi tendono a concentrarsi soprattutto in comuni di piccole dimensioni: l'84,3% amministra centri con meno di diecimila abitanti, in quasi la metà delle circostanze in aree interne (ultraperiferiche, periferiche e intermedie 46,5%). Si tratta di zone distanti oltre venti minuti dai nuclei urbani, dove vi è di frequente una carenza di infrastrutture, servizi essenziali (reti ferroviarie, scuole, ospedali) e

¹⁵ La percentuale riscontrata sul campione risulta leggermente più elevata rispetto all'universo di riferimento, 766 sindaci under 40, dove le donne sindaco sono il 14,7%. Mentre nella totalità dei primi cittadini (7.789) esse costituiscono il 15,2%. Fonte: Archivio degli amministratori locali, eletti in carica al 31-12-2022, dati estratti il 4 luglio 2023.

dove il problema dello spopolamento è una vera e propria emergenza. Accanto a ciò non si deve sottovalutare che gli intervistati sono per un'altra metà attivi politicamente nelle "cinture" (50,4%), ovvero insediamenti abitativi nell'*hinterland* metropolitano, dove ci sono molti pendolari i quali accettano di percorrere notevoli distanze ogni giorno per andare al lavoro perché non possono permettersi di acquistare o affittare un alloggio in città. Non è agevole dare risposte ai bisogni di questi residenti, soprattutto se sono fragili dal punto di vista economico e sociale (migranti con figli a carico, giovani coppie con lavori precari, single con genitori anziani da accudire).

Tabella 5 - Dove esercitano il loro mandato i Sindaci

Variabile	Modalità	N	%
Ampiezza demografica del comune	81-1.000 abitanti	69	26,3
	1.001-3.000 abitanti	71	27,1
	3.001-10.000 abitanti	81	30,9
	10.001 abitanti e oltre	41	15,6
	Totale	262	100,0
Ripartizione geografica	Nord Ovest	117	44,7
	Nord Est	63	24
	Centro	32	12,2
	Sud e Isole	50	19,1
	Totale	262	100,0
Classificazione aree interne (2021-2027)	A – Polo	6	2,3
	B – Polo intercomunale	2	0,8
	C – Cintura	132	50,4
	D – Intermedio	53	20,2
	E – Periferico	53	20,2
	F – Ultraperiferico	16	6,1
	Totale	262	100,0

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

Per quel che riguarda la dislocazione geografica si nota una netta prevalenza nel Settentrione: oltre due terzi degli intervistati sono sindaci in comuni del Nord-Ovest o del Nord-Est (68,7%), solo il 12,2% è primo cittadino nel Centro e poco meno di un quinto nel Sud e nelle Isole (19,1%). L'esigua incidenza numerica dei sindaci under 40 nel Meridione potrebbe essere correlato a diversi fattori: la mobilità Nord-Sud e verso l'estero dei talenti meridionali, meccanismi di selezione della classe dirigente che tendono a escludere i giovani, soprattutto se donne. Anche qui bisogna essere molto cauti con le generalizzazioni non disponendo di ricerche puntuali e aggiornate sull'argomento.

2.3 Fare il sindaco tra vincoli e opportunità

L'attività di un sindaco è per sua natura complessa, essendo legata a molteplici esigenze che affiorano nel contesto sociale e territoriale in cui opera questa figura istituzionale. I compiti di un primo cittadino sono mutevoli, a partire dalla messa a punto di una squadra di assessori che lo affianchi nella gestione politica delle differenti funzioni di un ente locale: dall'urbanistica, al commercio, passando per i servizi sociali e anagrafici, oltre alla tutela dell'ambiente e alla mobilità. Senza dimenticare la rappresentanza esterna, svolta sia nei tavoli di interlocuzione istituzionale, sia in occasioni più simboliche come le ricorrenze pubbliche. Quando questo

genere di impegno si consuma all'interno di centri minori, come avviene per la maggior parte degli intervistati, il livello di esposizione personale può aumentare sensibilmente, dovendosi confrontare quasi quotidianamente con le istanze espresse dagli elettori, che tallonano i propri rappresentanti da vicino, potendoli incontrare in qualsiasi momento della giornata nel bar in piazza o raggiungerli attraverso una rete informale di contatti (parenti, amici, conoscenti, vicini). L'aspettativa che deriva da un controllo per molti versi pervicace può essere schiacciante, soprattutto di fronte alla necessità di attuare i programmi per cui ci si è spesi durante la campagna elettorale, dovendo in buona sostanza passare dalle parole ai fatti. Molte questioni possono tuttavia sfuggire di mano quando si entra nel merito della loro risoluzione. I vincoli che limitano una buona amministrazione sono numerosi e possono diventare ben presto un problema. I sindaci under 40 si sentono frenati essenzialmente da tre tipi di ostacoli, misurati lungo una scala di valori che va da 1 (minima influenza) a 10 (massima influenza): gli adempimenti burocratici (punteggio 8,4), le carenze di personale (8,0), la mancanza di risorse economiche (7,3).

Grafico 2 - Nella sua esperienza da sindaco, quanto hanno influito i seguenti ostacoli?
(media dei punteggi: 1=pochissimo, 10=moltissimo)



Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

Pur avendo un suo impatto la scarsità degli apparati tecnologici risulta meno stringente come fattore di intralcio all'azione amministrativa (5,9). Ancor meno lo sono le competenze dei funzionari presenti nella pianta organica del comune, il rapporto con le istituzioni nazionali e regionali, le relazioni con i dirigenti di settore, il controllo esercitato dai media locali, le dinamiche conflittuali che possono sempre insorgere nel consiglio comunale (punteggi da 3,4 a 5,2). Il quadro che si delinea dai dati riportati nel grafico è piuttosto chiaro se si tiene conto dei luoghi in cui i sindaci conducono il loro mandato. Nei borghi e nei paesi di qualche migliaio di anime è soprattutto la penuria di risorse (economiche e di personale) ad imbrigliare l'azione di governo, aggravando anche il peso degli adempimenti burocratici (è difficile far fronte a procedure amministrative complicate senza l'apporto di un organico adeguato o far funzionare la macchina organizzativa con un budget ridotto all'osso). Per tentare di superare il guado gli

intervistati sembrano affidarsi a una forma di networking basata in larga parte sulla costruzione di legami di collaborazione a livello locale (Tab. 6), in primo luogo cercando di fare squadra con gli altri sindaci della zona (40,8%), ma anche richiedendo un supporto dalle istituzioni provinciali o regionali (31,7%). Benché siano ricercati con minore frequenza anche gli enti del terzo settore (14,9%) e le parti sociali (9,2%) rappresentano degli stakeholders fondamentali con cui cooperare sul territorio; mentre sono del tutto marginali le alleanze intessute dai sindaci con i partiti, anche quelli più vicini al proprio modo di interpretare la politica (1,9%) e con l'ANCI (1,1%). Quest'ultima evidenza empirica è una riprova della crisi sistemica vissuta dalle forze politiche, le quali non sono più da decenni ormai dei punti di riferimento agli occhi dei sindaci.

Tabella 6 – Opinioni sulle strategie di governo

Per risolvere i problemi del suo Comune è preferibile...	N	%
Cercare alleanze con gli altri sindaci della zona	107	40,8
Rivolgersi alle istituzioni provinciali o regionali	83	31,7
Coinvolgere il terzo settore e le associazioni di volontariato	39	14,9
Mediare con le parti sociali e gli altri portatori di interesse locali	24	9,2
Creare alleanze con le forze politiche (partiti politici) a cui mi sento più vicino o con cui collaboro meglio	5	1,9
Fare lobbying nell'ANCI	3	1,1
Non penso di avere bisogno di sponde istituzionali o di interlocutori politici e sociali, preferisco fare da solo	1	0,4
Totale	262	100

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

Anche il dato sull'ANCI sottolinea come i meccanismi tradizionali di rappresentanza vengano nei fatti aggirati nei processi di costruzione del consenso democratico sul territorio. Vi è infine un ultimo elemento illustrato nella tabella che richiede un ulteriore commento: solo un rispondente ha dichiarato di non aver bisogno di partner politici, sociali e istituzionali per governare il comune, preferendo fare da solo (0,4%). Sembra in tale ottica quasi svanita una visione leaderistica (o personalistica) della politica. Forse negli anni Novanta, in un analogo sondaggio d'opinione, questo item avrebbe registrato valori molto più alti. Trent'anni di stallo lungo un percorso ideale che avrebbe dovuto sfociare nel bipolarismo e in una politica scevra dai bizantinismi della Prima Repubblica sono rimasti impressi nell'immaginario di questi giovani, che vogliono dare un contributo al proprio Paese, facendosi carico della comunità locale. L'idea di poter guidare il cambiamento da soli, in forza del mandato popolare ricevuto dagli elettori, non convince i sindaci under 40. Un sano realismo sembra aver suggerito loro che se si vogliono ottenere dei risultati è meglio curare il lavoro di rete nella località dove coltiva il proprio disegno politico.

I sindaci contattati nella ricerca non manifestano soltanto una decisa apertura verso lo sviluppo di partnership locali; sembrano anche piuttosto inclini ad introdurre delle innovazioni nell'ambito della loro azione di governo municipale (Tab. 7). Un primo indicatore di questo orientamento è la partecipazione a bandi per attirare fondi europei (tra cui il PNRR), che coinvolge la quasi totalità delle amministrazioni guidate dagli intervistati (98,1%). Una tendenza così diffusa non è solo sintomatica della ricerca di fonti alternative di sostentamento, di fronte ai ripetuti tagli dei trasferimenti praticati in questi anni dal governo nazionale per rispettare i criteri di compatibilità finanziaria definiti dalla UE; la progettazione sulle linee di finanziamento comunitarie è di sicuro una necessità per sopravvivere a un periodo prolungato di *austerità*; ma è anche una leva che trasforma il modo di lavorare nella pubblica amministrazione, in quanto

costringe ad ampliare il raggio degli interventi programmati, ben oltre i confini tradizionali di servizio. Da Bruxelles arrivano infatti costanti sollecitazioni ad occuparsi di temi che non fanno parte dell'agenda politica italiana; e poi, quando si accede a un grant europeo, si è quasi costretti seguire nuove logiche e prassi, con una crescita complessiva in termini di *know how* dei funzionari e dei dirigenti.

Tabella 7 - Da quando è Sindaco...

	N	%
Ha partecipato a bandi a valere su PNRR e altri fondi europei		
Si	257	98,1
No	5	1,9
Totale	262	100
Ha coinvolto enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento		
Si	173	66
No	89	34
Totale	262	100
Ha emanato regolamenti di amministrazione condivisa sostenendo l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale		
Si	148	56,5
No	114	43,5
Totale	262	100

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

Un secondo fattore propulsivo è riconducibile alle procedure di co-programmazione, coprogettazione e accreditamento rivolte alle organizzazioni del terzo settore, promosse in due terzi dei casi nei comuni guidati dai sindaci under 40 (66,0%). Queste prassi, introdotte di recente con l'articolo 55 del Dlgs. 117 del 2017 (più noto come Codice del Terzo Settore), spingono gli enti locali a ragionare insieme al volontariato, all'associazionismo e all'economia sociale su quali siano i bisogni fondamentali per la propria comunità e a trovare formule innovative di servizio per farvi fronte. I processi che si innescano quando un operatore di una cooperativa e un assistente sociale dei servizi comunali si siedono intorno a un tavolo per condividere un intervento sul territorio sono tutt'altro che scontati, portando qualche volta all'adozione di approcci creativi per affrontare problemi pressanti e inediti. L'ultimo strumento che sta trasformando le pratiche degli enti locali è l'amministrazione condivisa, ovvero l'approvazione di regolamenti attraverso cui i cittadini sono chiamati a concorrere alla gestione di beni comuni, in forma singola o associata. Malgrado si tratti di un istituto piuttosto recente, nel 56,5% dei casi gli intervistati hanno dichiarato di essersi avvalsi di tali regolamenti volti a incentivare il protagonismo dei residenti. In generale quel che colpisce nei dati riportati nella tabella è l'elevato livello di attivazione di queste forme di innovazione in centri abitati perlopiù spopolati e decentrati, ai quali viene talvolta frettolosamente attribuita un'inerzia quasi congenita rispetto ai fermenti che agitano la società contemporanea. Scorgere in questi luoghi apparentemente periferici i prodromi di un dinamismo sociale e politico è un segnale in controtendenza, che dovrebbe essere indagato attraverso studi di caso immersivi realizzati in specifiche realtà comunali.

Un modo per capire quali siano i temi che ispirano l'azione politica dei primi cittadini è vedere quale sia il loro giudizio sul PNRR, un banco di prova fondamentale, nella misura in cui attraverso il programma europeo Next Generation EU (NGEU) sono stati messi a disposizione

del nostro Paese 191,5 miliardi di euro da spendere tra il 2021 ed il 2026 per investimenti strategici. I dati riportati nella tabella sottostante (Tab. 8) riprendono cinque delle sei missioni di questo provvedimento (digitalizzazione, transizione ecologica, istruzione e ricerca, inclusione e coesione sociale, salute), affiancando ad esse alcune questioni centrali per lo sviluppo futuro della nostra nazione quali la competitività, il lavoro, oltre alla cultura e al turismo. Per verificare meglio quale sia al riguardo il punto di vista dei Sindaci under 40 è stato chiesto loro di esprimersi su cosa sia prioritario per l'Italia e per il proprio comune.

Tabella 8 - Questioni prioritarie per l'Italia e per il proprio comune
 (% molto rilevante)

	In Italia	Nel proprio Comune
Digitalizzazione	58,0	44,3
Innovazione e competitività	63,4	34,7
Cultura e turismo	64,9	64,1
Transizione ecologica	61,5	50,0
Istruzione e ricerca	76,0	50,4
Inclusione e coesione sociale	50,4	47,3
Salute	73,3	61,1
Lavoro	71,0	55,7

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

Dall'analisi delle percentuali di rilevanza si evince che alcuni dei temi sopra menzionati vengono concepiti come tendenzialmente appannaggio del livello nazionale rispetto a quello comunale: istruzione e ricerca (76,0% in Italia a fronte del 50,4% nel proprio comune, +25,6%), innovazione e competitività (63,4% in Italia a fronte del 34,7% nel comune, +28,7%), digitalizzazione (58,0% vs. 44,3%, +13,7%), transizione ecologica (61,5% vs. del 50%, +11,5%). Ciò non desta meraviglia visto che sono ambiti che hanno a che vedere con opere infrastrutturali o con un settore come l'istruzione e la ricerca, da sempre di competenza statale. Secondo gli intervistati la salute e il lavoro, quantunque siano materie concorrenti tra Stato e Regioni, dovrebbero figurare in cima all'agenda politica italiana (rispettivamente 73,3% e 71,0%), anche se dovrebbero godere di un'attenzione particolare nel proprio comune (nell'ordine 61,1% e 55,7%)¹⁶. Infine, su due partite decisive come il turismo e l'inclusione sociale vi è una sostanziale equiparazione del loro grado di importanza tra la scala nazionale e quella locale (64,9% contro 64,1% nel primo caso, 50,4% a fronte del 47,3% nel secondo). Se questo è lo scenario complessivo che affiora dai dati appena esaminati, vi sono alcuni distinguo da fare sull'agenda comunale¹⁷. Nell'aree interne aumenta¹⁸, ad esempio, la priorità attribuita alle misure che si prefiggono di generare innovazione e competitività (molto rilevante 38,5%, a fronte del 31,4% nelle aree non interne, +7,1%), di stimolare le attività turistiche e culturali (77% nelle aree interne contro 52,9% nelle aree non interne, +24,1%), di potenziare le strutture sanitarie (66,4% nelle prime aree a fronte del 56,4% nelle seconde, +10%), così come di creare

¹⁶ La salienza attribuita alle questioni sanitarie nel proprio comune sembra connessa, almeno in parte, all'emergenza venutasi a creare con il Covid-19, la quale ha mostrato come la medicina di base sia fondamentale per la salute dei cittadini, specie se anziani. I sindaci, pur non avendo voce in capitolo su tale settore di intervento, richiedono un rafforzamento della sanità sul territorio.

¹⁷ I dati di seguito citati non sono stati inseriti nella tabella 5.

¹⁸ Nelle aree interne sono stati inclusi, come prevede la strategia SNAI, i comuni intermedi, periferici e ultraperiferici; mentre tutte le altre realtà comunali sono state accorpate nelle aree non interne: poli, poli intercomunali e cinture.

occupazione (64,8% nelle prime aree rispetto al 47,9% nelle seconde, +16,9%). Anche il tradizionale divario tra Sud e Nord contribuisce a spostare l'ago della bilancia nella definizione di ciò che viene ritenuto essenziale per lo sviluppo del territorio. Fra i sindaci meridionali la digitalizzazione viene considerata una posta in gioco molto importante nel 62% dei casi, a fronte del 40,2% dei loro colleghi che guidano gli enti locali nel Nord-Ovest e del 41,3% di quelli che operano nel Nord-Est. L'esigenza di varare strumenti che favoriscano l'innovazione e la competitività segue un andamento analogo: "molto rilevante", 52% nel Sud e nelle Isole, 28,2% nel Nord-Ovest, 28,6% nel Nord-Est. Così come il rafforzamento del sistema dell'istruzione della ricerca: "molto rilevante", 68% nel Sud e nelle Isole rispetto al 45,3% nel Nord-Ovest e al 41,3% nel Nord-Est. Ancor più accentuata è la centralità assegnata allo sviluppo del welfare: le politiche di inclusione e coesione sociale (66,0% nel Mezzogiorno, 42,7% nel Nord-Ovest, 36,5% nel Nord-Est); gli investimenti nella sanità (78% nel Sud e nelle Isole, rispetto al 53,0% nel Nord-Ovest e al 54% nel Nord-Est); i servizi attivi per l'impiego (76,0% nel Meridione a fronte del 44,4% nel Nord-Ovest e al 54% nel Nord-Est). Le asimmetrie territoriali sembrano perciò spostare in modo significativo la posta in gioco delle politiche pubbliche; nel momento in cui si entra nel vivo dell'attuazione del PNRR, non si può non tener conto degli squilibri e dei crescenti divari venuti alla luce da trenta anni a questa parte.

2.4 Il rapporto con la politica e la società civile

In ogni esperienza politica entrano in gioco fattori di contesto che ne possono condizionare l'esito. Non si diventa leader per caso, occupando il centro della scena pubblica senza accettare mediazioni con i diversi portatori di interesse esistenti in una determinata comunità territoriale. D'altronde sono le stesse dinamiche della democrazia rappresentativa a far sì che un candidato si debba (volente o nolente) confrontare con coalizioni e gruppi locali se vuole avere qualche chance di essere eletto. Anche nella recente parabola di un movimento-partito antisistema come i 5 Stelle si possono rintracciare diverse forme di negoziazione e costruzione del consenso attraverso i suoi gruppi di base, considerando che il legame con il territorio di questa forza politica è mutato profondamente nel passaggio dalla fase della protesta a quella di governo, avvenuta nel 2018 con il primo esecutivo "giallo-verde" guidato da Giuseppe Conte¹⁹.

I sindaci interpellati nella ricerca mostrano una spiccata propensione a tessere relazioni nel luogo in cui operano attraverso molteplici canali di partecipazione sociale e politica (Tab. 9).

Tabella 9 - Presenza dei sindaci under 40 nei partiti, parti sociali e terzo settore (%)

	Iscrizione	Partecipazione
Partiti	41,2	55,7
Sindacati o associazioni di categoria	14,9	14,9
Enti del terzo settore	66,4	70,2

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

¹⁹ Per ricostruire l'evoluzione dei 5 stelle dalla stagione movimentista all'ascesa al governo nazionale si veda R. Biorcio, P. Natale, *Il movimento 5 Stelle: dalla protesta al governo*, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis edizioni, 2018.

Essi frequentano abbastanza assiduamente i partiti, dichiarando di prendere parte alle attività di questi ultimi nel 55,7% dei casi, ben al di sopra del tasso di iscrizione (pari al 41,2%). Questo dato smentisce un senso comune politico per il quale la politica locale sarebbe per lo più appannaggio di liste civiche, i giovani sindaci mostrano invece ancora un legame abbastanza solido con i partiti. L'adesione agli enti del terzo settore è ancor più convinta: sette intervistati su dieci (70,2%) affermano di essere coinvolti attivamente nelle iniziative predisposte dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni di promozione sociale, superando anche in questa circostanza il livello di tesseramento (66,4%). Assai più contenuta è la presenza nei sindacati e nelle associazioni di categoria: poco meno di un primo cittadino su sei è di casa in una sede locale delle parti sociali (14,9% sia per l'iscrizione che per la partecipazione).

Non è ingiustificato pensare che i legami allacciati nella società civile abbiano una loro influenza sul mandato esercitato dai sindaci, costituendo un proficuo "capitale sociale"²⁰ cui i sindaci possono attingere in qualsiasi momento per consolidare la loro posizione nella comunità locale. Nel dettaglio, tali connessioni sono essenziali tanto nel momento della candidatura, quanto nella successiva azione di governo del territorio (Tab. 10).

Tabella 10 – Categorie di persone che danno sostegno nella candidatura e nell'attività amministrativa

	Sostegno nella scelta di candidarsi (Media punteggi*)	Supporto nell'attività amministrativa (% sui casi**)
Amici	7,8	57,7
Attivisti associazioni e altri enti di terzo settore	6,5	58,8
Familiari	6,4	47,3
Imprenditori e commercianti	6,1	27,3
Colleghe di lavoro	4,9	19,2
Politici	4,9	47,3

* 1= pochissimo, 10= moltissimo

** Gli intervistati potevano scegliere una o più categorie di persone

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

I sindaci, quando hanno deciso di presentarsi alle elezioni comunali, hanno percepito soprattutto il sostegno degli amici (punteggio 7,8), degli attivisti degli enti del terzo settore (6,5), oltre a quello della rete di parentela (6,4). Questa cerchia sociale informale li ha peraltro sostenuti anche quando hanno preso le redini della amministrazione locale, laddove gli amici (57,7%) e i responsabili di associazioni di volontariato (58,8%) hanno fatto avvertire la loro vicinanza ai primi cittadini under 40; senza dubbio costoro si sono sentiti spalleggiati anche da esponenti politici oltreché dai propri familiari, ma con minore frequenza (47,3% in entrambe le circostanze).

Nel valutare la modalità con cui vengono alimentate queste reti sociali informali non si può prescindere dall'uso dei *social*, dispositivi di comunicazione che al giorno d'oggi permeano sempre più il nostro modo di stare nella società, comprese le forme di partecipazione politica²¹. In quanto persone relativamente giovani, gli intervistati sono per loro natura portati ad avvalersi di tali media, come attestano i dati illustrati nella tabella 11. Il 95% dei rispondenti ha

²⁰ Per una sempre valida analisi critica sull'uso del concetto di capitale sociale nelle scienze sociali si rimanda ad un testo collettaneo pubblicato agli inizi degli anni Duemila: A. Bagnasco, F. Piselli, A. Pizzorno, C. Trigilia, *Capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino, 2001.

²¹ Sul tema si veda C. Riva (a cura di), *Social media e politica. Esperienze, analisi e scenari della nuova comunicazione politica*, Torino, UTET, 2021.

dichiarato di utilizzare profili su Facebook, Twitter o Instagram per veicolare la comunicazione istituzionale del proprio Comune (dato fuori tabella).

Tabella 11 – Frequenza d’uso dei social media
(N=249)

Forme di comunicazione	Frequenza d’uso dei social media	%
Per rilanciare notizie su eventi, servizi o atti dell'amministrazione comunale da me guidata	Spesso	85,9
	Qualche volta	13,7
	Raramente, mai	0,4
	Totale	100,0
Per diffondere informazioni su sostegni, agevolazioni, servizi, iniziative di altri enti cui possono accedere i residenti del mio comune	Spesso	74,3
	Qualche volta	22,9
	Raramente, mai	2,8
	Totale	100,0
Per interagire con le persone che mi hanno eletto	Spesso	49,4
	Qualche volta	24,5
	Raramente	18,1
	Mai	8,0
Totale	100,0	
Per partecipare al dibattito culturale e civile del nostro paese	Spesso	25,3
	Qualche volta	29,3
	Raramente	27,7
	Mai	17,7
Totale	100,0	

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

Essere visibili sulle piattaforme digitali sembra quasi un *must*, nonostante vi siano gradazioni diverse nel loro impiego: se, da una parte, si fa un uso ricorrente di tali dispositivi quando si tratta di rilanciare notizie sulle iniziative organizzate dall’amministrazione locale o di far circolare informazioni su servizi e misure di sostegno sociale di cui possono beneficiare i cittadini (rispettivamente 85,9% e 74,3% “spesso”); dall’altra è assente o sporadica l’interazione con gli elettori (“qualche volta, raramente, mai”, 50,6%) e una partecipazione al dibattito politico e civile del nostro paese (“qualche volta, raramente, mai”, 74,7%). Non si coglie quindi ancora appieno il potenziale dei *social*, i quali vengono attivati principalmente come dei canali convenzionali di informazione, senza essere sfruttati per costruire un rapporto di prossimità con i cittadini, disintermediando i processi amministrativi; accanto a ciò gli stessi sindaci, pur facendo parte di generazioni che hanno una certa consuetudine con il Web, non sembrano propensi a utilizzare Facebook o Twitter per far sentire la propria voce nel dibattito politico, forse anche per via del loro ruolo istituzionale, che non impone certo di comportarsi come “i leoni della tastiera” o gli influencer, piuttosto inclini ad alzare i toni della discussione per moltiplicare il numero dei propri follower.

L’estremismo non sembra proprio la cifra distintiva di questi amministratori locali. Si capisce anche dal loro modo di porsi verso la politica attuale (Tab.12). Quasi otto intervistati su dieci sostengono di sentirsi come dei semplici mediatori che si sforzano di conciliare il vecchio con il nuovo (79,8%). Sembra essere l’arte del compromesso il motivo conduttore dell’impegno che li ha portati ad occuparsi di una comunità locale. Di sicuro non si riconoscono nell’idea di sovvertire l’ordine costituito, visto che solo il 15,6% si identifica con l’etichetta dell’innovatore radicale, ancor meno li alletta l’idea di essere epigoni di una tradizione politica (4,6%). Forse una ricerca demoscopica condotta agli inizi degli anni Ottanta, fra gli allora trentenni appartenenti alla generazione dei baby boomers con qualche ambizione di fare il salto nella

politica avrebbe portato allo scoperto ben altre pulsioni verso l'esistente, registrando una maggiore dose di massimalismo, con la riproposizione di logiche antagonistiche, oscillanti tra il progressismo e il conservatorismo. Oggi quelle culture politiche si sono stemperate in un realismo disincantato, figlio della scomparsa delle grandi narrazioni ideologiche novecentesche. In breve, i sindaci under 40 sembrano ben piantati per terra, privi di quell'anelito ideale che accende e alimenta la passione politica. Potrebbe essere una qualità in un paese che ha ridotto le speranze di cambiamento a un barlume di luce vagamente tecnocratica.

Tabella 12 – Il rapporto con la politica attuale e la valenza attribuita all'esperienza da sindaco

		N	%
Rispetto alla politica attuale lei si sente...	Un innovatore radicale	41	15,6
	L'erede di una tradizione e cultura politica	12	4,6
	Una persona che tenta di mediare tra vecchio e nuovo	209	79,8
	Totale	262	100,0
Per lei l'esperienza da Sindaco...	È l'inizio o il proseguimento di una carriera politica	78	29,8
	È un'occasione per acquisire competenze da spendere in altri settori professionali	48	18,3
	È una fase della vita in cui mi metto a disposizione della comunità, dopo la quale tornerò a fare la vita di prima	136	51,9
	Totale	262	100,0

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

La concretezza non impedisce di coltivare delle ambizioni se è vero che poco meno di tre intervistati su dieci pensano all'esperienza da sindaco come a un trampolino di lancio per proseguire una carriera politica (29,8%), mentre quasi un quinto è dell'opinione che sia un'opportunità per acquisire competenze spendibili in seguito in altri ambiti professionali (18,3%); ma la maggior parte concepisce il mandato di primo cittadino come l'attività a termine di un *civil servant* che mette a disposizione della comunità il suo talento e civismo, per poi rientrare nei ranghi, ossia tornare a fare la vita precedente. Non sembra quindi esserci velleitarismo nel modo di proiettarsi nel futuro, malgrado il significato conferito all'esercizio della carica di amministratore dipenda parzialmente anche da dove questa viene esercitata. La spinta a diventare politici di professione si intensifica nei comuni con più di diecimila abitanti (39,0%) e nel Sud e nelle Isole (40,0%); nel Nord Ovest tende invece a farsi largo l'opinione che guidare una realtà comunale sia un modo per valorizzare il proprio curriculum e scalare in seguito posizioni nel mercato del lavoro (23,1%); mentre l'immagine del servitore della comunità si rafforza nei comuni più piccoli (fino a 1000 abitanti, 56,5%)²². Sarebbe fuorviante (e tutto sommato inutile) voler spiegare queste tendenze empiriche con chiavi di lettura generali, cercando di individuare i nessi fra le cause e gli effetti. Ci vorrebbero studi molto più approfonditi per appurare se (e in che termini) un'attività come quella del sindaco trasforma la biografia di chi la compie. In tale prospettiva, le storie raccolte nel capitolo 3 possono offrire utili spunti di riflessione.

Prima di concludere questo paragrafo vi è un'ultima dimensione che può essere analizzata grazie ai dati raccolti nella survey, ovvero le esigenze di aggiornamento e i fabbisogni formativi dei sindaci (Tab. 13). In proposito vi è una richiesta molto elevata di poter scambiare esperienze e confrontarsi con altri primi cittadini (74,4%), alla quale si associa (seppur con una frequenza più bassa) l'esigenza di partecipare a eventi seminari per tenersi al passo con

²² Dati fuori tabella.

l'evoluzione della normativa e con i modelli di management degli enti locali (58,4%). Meno accentuati sembrano i fabbisogni formativi, sebbene quattro intervistati su dieci abbiano affermato di avere bisogno di formarsi su materie tecniche (41,6%)²³. Rispetto alle soft skills costoro si sentono più attrezzati per far fronte alla governance del comune (meno di un quinto dei rispondenti ha indicato questa opzione, 18%).

Tabella 13 – Fabbisogni formativi ed esigenze di aggiornamento

Pensando alla sua esperienza come Sindaco ritiene...	% sui casi*
di avere bisogno di formarsi su materie tecniche	41,6
di partecipare a corsi di formazione sulle soft skill	18,0
di avere l'esigenza di scambiare esperienze con altri amministratori locali	74,1
di partecipare ad incontri per aggiornarsi sull'evoluzione della legislazione e della gestione degli enti locali	58,4
Totale	192,2

* gli intervistati potevano scegliere più alternative di risposta, per tale ragione il totale supera il 100%.

Fonte: Iref, Survey sui Sindaci Under 40, 2023

C'è dunque spazio per organizzare corsi di formazione e eventi di aggiornamento rivolti a questi sindaci che spesso vengono schiacciati dall'operatività assumendosi un carico di responsabilità talvolta eccessivo, soprattutto quando si verificano delle emergenze sul territorio, con il cambiamento climatico che incombe sconvolgendo la vita delle persone, il paesaggio, l'assetto urbanistico dei nuclei abitativi, per non parlare dell'agricoltura.

²³ Tra i sindaci under 30 il 64% ha sostenuto di aver necessità di formarsi su aree disciplinari che possono aiutare a gestire un comune (dal diritto amministrativo passando per la rendicontazione e il public management). Dato non riportato in tabella.

3.

LE STORIE POLITICHE DEI GIOVANI SINDACI

*Cecilia Ficcadenti, Valerio Martinelli, Gianfranco Zucca**

Premessa

In questa sezione si presentano le storie politiche di dodici sindache e sindaci con meno di 40 anni. Le interviste sono state realizzate tra giugno e luglio 2023 tramite videochiamata. I colloqui, della durata media di 30/40 minuti, sono stati incentrati su tre temi: il percorso formativo e professionale; la carriera politica, la candidatura e le elezioni; l'esperienza di governo locale, le scelte strategiche e i programmi di medio periodo. Nel prospetto 1 si riportano le informazioni essenziali relative agli intervistati²⁴.

Prospetto 1 – Sindaci under40 intervistati

#	Nome	Cognome	Anno di nascita	Comune	Residenti al 31.12.2022	Provincia	Regione
1	Valentina	Avantaggiato	1984	Melpignano	2.235	LE	Puglia
2	Alfredo	Barillari	1985	Serra San Bruno	6.249	VV	Calabria
3	Alberto	Bernava	1983	San Vito al Tagliamento	15.203	PN	Friuli-Venezia Giulia
4	Francesca	Brogi	1988	Ponsacco	56.038	PI	Toscana
5	Umberto	Costantini	1987	Spilamberto	12.867	MO	Emilia-Romagna
6	Josi Gerardo	Della Ragione	1987	Bacoli	26.648	NA	Campania
7	Chiara	Frontini	1989	Viterbo	65.929	VT	Lazio
8	Lucia	Mantegazza	1984	Gessate	8.774	MI	Lombardia
9	Andrea	Orlandi	1986	Rho	50.337	MI	Lombardia
10	Danilo	Parente	1983	Apollosa	2.488	BN	Campania
11	Fabio	Pasciullo	1993	Montefalcone nel Sannio	1.382	CB	Molise
12	Elena	Piastra	1984	Settimo Torinese	45.833	TO	Piemonte

Di seguito si fornirà una sintesi ragionata dei colloqui avuti con gli amministratori.

* Cecilia Ficcadenti ha raccolto le testimonianze di Valentina Avvantaggiato, Fabio Pasciullo, Umberto Costantini, Alberto Bernava, Josi Gerardo della Ragione; Valerio Martinelli si è occupato delle interviste a Francesca Brogi e Chiara Frontini; Gianfranco Zucca ha redatto le storie di Alfredo Barillari, Andrea Orlandi, Lucia Mantegazza, Danilo Parente, Elena Piastra.

²⁴ Si ringraziano Niccolò Morelli, Antonio Ciniero, Tiziana Tarsia, Raffaella Dispenza, Michele Barone e Sabina Licursi per la collaborazione nel contattare i sindaci.

Valentina Avantaggiato

L'importanza dei partiti

Melpignano è un piccolo comune salentino appartenente alle associazioni Comuni Virtuosi e Riabitare l'Italia, la cui identità è fortemente legata al patrimonio enogastronomico e alla musica tradizionale della taranta a cui ogni anno dedica il grande evento della "Notte della Taranta" ospitando la serata finale del Festival della pizzica salentina e della musica del Mediterraneo. La valorizzazione, la promozione e la tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale è, in effetti, uno dei temi prioritari per l'attuale amministrazione che viene declinato tanto nei termini di capacità inclusiva del tessuto sociale quanto di sostenibilità ecologica del territorio, trasformando una cittadina in un "luogo in cui sentirsi a casa". Emblematico in questo senso è l'investimento attraverso fondi a bando del PNRR per la creazione di un master interuniversitario in "Gastronomie territoriali sostenibili e food policies" tra l'Università del Salento e l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo con sede nelle Langhe. L'idea di fondo è di formare saperi e conoscenze che promuovano il territorio in un'ottica di turismo di qualità:

turismo sano e destagionalizzato che possa raccontare il territorio anche fuori stagione. Non solo il mare ma tutto un patrimonio dei centri minori ricchi di storia che possano offrire un'esperienza, una scoperta durante tutto l'anno favorendo l'arrivo non solo di nuovi viaggiatori ma anche di nuovi cittadini.

Il Comune, come racconta la sindaca, è caratterizzato da un'amministrazione politicizzata e partitica radicata sul territorio che affonda le radici negli anni Settanta:

questo è un comune che già negli anni '70 inizia a costruire una sezione, un partito molto forte, radicato, che riesce ad arrivare subito in amministrazione portando al governo il Partito Comunista in una regione sotto il controllo della Democrazia Cristiana a tutti i livelli... dove crescevano interessi di potere, clientelismo e notabilato locale. Un percorso amministrativo e politico costruito su visione e programmazione politica, basato sulla consapevolezza che l'agire amministrativo da solo non basta, deve essere supportato da una struttura politica e partitica, da un gruppo di persone che condivide ideali e visioni, questo è ciò che ha caratterizzato e caratterizza Melpignano.

Eletta nel 2020, aveva già ricoperto il ruolo di vicesindaco nella precedente amministrazione nel corso della quale si è venuta a creare una spaccatura politica all'interno della maggioranza creando le condizioni per la sua successiva candidatura. È significativo sottolineare come le difficoltà dell'amministrazione dell'epoca individuate dalla sindaca nel corso dell'intervista facciano riferimento alla scarsa gestione collettiva del governo locale e condivisione dell'indirizzo politico:

[...] È stato un percorso politico che mi ha insegnato tanto, mi ha fatto comprendere tante cose. Non approvavo in toto la linea politica del sindaco né di alcuni consiglieri che erano con me, persone con cui non avevo condiviso un percorso politico tra l'altro. Molto spesso queste liste nascono, purtroppo, da aggregazioni di interessi, sono finalizzate a vincere le elezioni e questo rischia, nella maggior parte dei casi, di diventare motivo di fratture politiche interne alle maggioranze, ma anche di rallentamento del percorso amministrativo. Se non si ha una buona squadra con cui si condividono le idee e le visioni, non si riesce a fare nulla se non la gestione di piccole questioni quotidiane.

È in questo contesto che avviene la decisione autonoma dell'allora sindaco di candidarsi per il terzo mandato cercando la complicità politica del centro-destra all'opposizione senza discuterne all'interno del partito. Questo segna profondamente la politica locale e porta la sezione di Melpignano a promuovere la candidatura di Avantageggiato:

[...] ha generato lo sdegno generale per tale motivo la sezione ha chiesto a me e ad altri consiglieri, con cui avevamo portato avanti un confronto acceso con l'allora sindaco - sempre all'interno della maggioranza, non abbiamo mai pensato di far cadere l'amministrazione, ma in maniera molto franca avevamo esposto quelle che erano le nostre idee - di candidarci. È stata una scelta collettiva. A me non sarebbe mai venuto in mente di candidarmi alla carica di sindaco se l'allora primo cittadino fosse stato leale e corretto, se avessi condiviso in toto il suo percorso amministrativo e se non avesse deciso di ricandidarsi senza il consenso collettivo della sezione e con il centro-destra soprattutto!

Questi elementi fanno intendere l'importanza per la sindaca di fare politica collettivamente di cui i partiti rappresentano la struttura imprescindibile dell'azione di governo, modalità di intendere la politica anche a livello locale che ha consentito di formare “[...] una squadra di persone appassionate che in realtà hanno come unico interesse quello di provare a fare del bene, di migliorare le condizioni e il futuro del proprio comune [...]”. Secondo la sindaca, il ruolo e l'importanza del partito è una questione trasversale tra generazioni che ha un suo peso nel discriminare un attivismo politico finalizzato a carriere personali e un fare politica al servizio della cittadinanza:

[...] chiaramente in assenza, secondo me, di strutture di compensazione e di mediazione, come possono essere i partiti, è più semplice che la politica diventi personalismo, personalizzazione...e dunque rapporto diretto con il cittadino, gestione di un bacino di consenso: una politica che è meno servizio e più carriera.

L'importanza della struttura partitica nel fare politica non è scontata in un contesto storico caratterizzato, oramai da decenni, dalla trasformazione della democrazia rappresentativa e dei partiti di massa di cui Melpignano sembra essere un'eccezione:

noi ad esempio quest'anno, ma già da un po' di anni abbiamo nuovamente un centinaio di tesserati nella nostra sezione locale. Pur essendo un comune molto piccolo, Melpignano ha una storia politica molto molto forte e radicata nelle persone, segnata da più di 30 anni, tranne una piccola parentesi, di amministrazione di sinistra e centro-sinistra. Un contesto storico-politico caratterizzato da grande fermento e partecipazione, con alcune fasi di immobilismo negli anni immediatamente precedenti ai nostri. L'effetto palude si ha quando si danno troppe cose per scontate, quando non si ascoltano più i cittadini, i militanti, le persone. Ad ogni modo, per fortuna, Melpignano ha cittadini attivi e responsabili.

Lo spirito di forte attivismo è anche ciò che anima la sindaca che nel corso dell'intervista dice sorridendo che la scelta di candidarsi “viene proprio da uno scatto legato a degli anticorpi politici che secondo me ci sono a Melpignano”. Infatti, come tanti coetanei e coetanee, lascia Melpignano per continuare gli studi all'università e si trasferisce a Bologna dove si specializza in Relazioni Internazionali a cui fanno seguito ulteriori master e corsi di perfezionamento. Successivamente inizia a lavorare nel campo dei controlli di processo, prima collaborando con l'Unhcr e poi, in maniera più strutturata, con grandi aziende come la multinazionale Price Waterhouse Cooper e la Manutencoop. Questi anni di formazione e lavoro lontano da Melpignano comunque sono sempre stati dedicati anche all'attività politica:

io ho sempre militato sin da piccola, a partire dalle feste dell'Unità organizzate dalla sezione locale. L'ho sempre vissuta in famiglia la politica, quotidianamente. Durante l'università ho militato in collettivi studenteschi, mantenendo poi sempre un filo diretto, di fatto, con la sezione di partito del territorio [...]

La scelta di tornare a Melpignano è stata ragionata e maturata nel corso del tempo. Tuttavia, questa scelta non è stata fatta “per ritornare a casa”, usando un’espressione dell’intervistata ma, piuttosto, per occuparsi attivamente del futuro del proprio territorio:

[...] per ritornare in un luogo nel quale ritengo che ci sia tanto da fare, in realtà, tanto da costruire... la mia esperienza all'università è stata bellissima, io dovrò sempre dire grazie a chi mi ha permesso di farla perché mi ha dato la possibilità di vedere tante cose, di confrontarmi con tante realtà che magari, diversamente, non avrei conosciuto. Ad un certo punto, però, all'interno di una realtà del genere, così vivace e complessa, si finisce per diventare “un utilizzatore” di ciò che viene proposto. Al contrario, ci sono realtà molto più piccole e molto più marginali, in cui è giusto che ciascuno dia il suo contributo per poter cambiare le cose, senza esclusivamente abbandonarsi al lamento per poi scegliere di andare via. Per carità, molto spesso è una condizione imposta quella di dover emigrare, di lasciare la propria terra, perché se non si riesce a trovare un lavoro diventa difficile riuscire a resistere. D’altra parte, però, ci deve essere sicuramente anche la voglia e la capacità di mettersi in gioco [...]

In questo attivismo al tempo stesso praticato e auspicato per le giovani generazioni gioca un ruolo anche la funzione del partito, di cui la Sindaca Avvantaggiato critica duramente la perdita del ruolo formativo nei territori, che al contrario contribuisce a creare senso civico diffuso e la consapevolezza della dimensione collettiva della cittadinanza. L’impegno nella propria comunità sembra poter essere anche facilitato all’interno di un piccolo paese, in quanto sicuramente ha dei limiti in termini di opportunità rispetto al centro urbano, ma il fatto di poter avere maggiori relazioni di prossimità può essere una risorsa con cui “puoi costruire insieme ad altri”, diventando “tu attore di quello che diventa la tua quotidianità e il tuo futuro”.

Alfredo Barillari

Così lontano, così vicino

I centri dell’entroterra calabrese vivono da decenni un processo di spopolamento trainato soprattutto dalla mobilità dei giovani: si va via dal paese per motivi di studio, lavoro, per andare a vivere in città, per fare un’esperienza all’estero. L’emigrazione molto spesso è definitiva e prevede rientri tutt’al più annuali in corrispondenza con le festività o l’estate, più rari sono i fenomeni di circolazione, ossia persone che scelgono di passare sistematicamente periodi fuori dalla Calabria, mantenendo interessi, attività e prospettive di vita nel paese di origine attraverso trasferimenti periodici.

La storia di Alfredo Barillari, Sindaco di Serra San Bruno, centro in provincia di Vibo Valentia, contiene tutti questi elementi posti in una sequenza che evidenzia come i progetti di mobilità si sviluppino in una continua interazione tra le opportunità offerte dal contesto di origine e da quello nel quale ci si è trasferiti, con in mezzo una fortissima mediazione dei valori e delle aspirazioni individuali. Questa dialettica è esplicitata con chiarezza dall’esperienza di Alfredo all’indomani del diploma di scuola secondaria superiore.

[...] ho una storia simile a quella dei miei coetanei che vengono dall’entroterra calabrese. A Serra San Bruno, faccio tutte le scuole, dalla primaria fino al liceo. Serra è il centro nevralgico della zona delle serre [*calabresi*]

– *Nda*²⁵): è un paese di circa seimilacinquecento abitanti, ma che ha un *hinterland* comunque esteso. Comprendendo le zone montane arriva a dodicimila abitanti, più o meno. Se poi consideriamo tutta l'area di riferimento, Serra San Bruno è davvero un centro importante. Il motivo è che c'è l'ospedale, l'Inps, l'Agenzia delle entrate, tante scuole superiori (liceo, geometra, ragioneria). [...] Faccio qui tutte le scuole e poi vado fuori, come tanti ragazzi della mia generazione: a diciannove anni vado a studiare a Napoli, faccio scienze politiche all'Orientale [...]. Dopo la laurea faccio un dottorato di ricerca. Durante il percorso universitario, comunque, ho fatto associazionismo, politica universitaria, sono stato anche rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Università. Come tanti altri, ho fatto anche l'esperienza dell'Erasmus: sono andato in Ungheria. Sono parte di quella generazione di giovani che ha vissuto per davvero l'Europa. [...] Sono stato anche in altri paesi esteri: ho vissuto per un periodo pure in Finlandia, dove stavo preparando il concorso di dottorato di ricerca. Nel frattempo, ho anche "lavoricchiato" come pizzaiolo, cameriere e quant'altro. Insomma, ho fatto tutte le esperienze dei giovani che girovagano per l'Europa.

La storia di Alfredo, come lui stesso non manca di ricordare in più passaggi, è simile a quella di tanti altri ragazzi calabresi. L'evoluzione naturale di questo genere di traiettorie biografiche, quasi sempre, prevede l'insediamento in uno specifico paese o la mobilità ripetuta verso altre nazioni europee. L'attuale sindaco di Serra San Bruno, tuttavia, mantiene un legame con il suo paese, un legame per così dire "politico".

[...] Nel 2016, c'erano le amministrative a Serra. Anche dall'estero, ovviamente, ho sempre seguito gli sviluppi politici nel mio paese; anche perché la mia famiglia ha sempre fatto politica attiva, ricoprendo in passato anche ruoli istituzionali. Però da una decina d'anni, i miei si erano ripromessi di non essere più coinvolti in prima linea. Ciò nonostante, io seguivo comunque le vicende del paese. Nei mesi precedenti alle elezioni comincia ad aggregarsi un gruppo di persone indipendenti dagli schieramenti consolidati. A Serra San Bruno la politica è strettamente legata a due figure che, più o meno per vent'anni, avevano dettato la politica: uno del Partito democratico che poi è diventato anche deputato, Bruno Censore; l'altro, Nazzareno Salerno di centrodestra che era stato anche assessore regionale con delega al lavoro nell' "era Scopelliti"²⁶. In pratica, due "pezzi da novanta" che continuavano a dettare i tempi e i ritmi della politica locale. [...] Nel 2016, si inizia a capire che c'è una volontà diffusa di dare un'alternativa alle persone che non si riconoscevano in quei due modi di fare politica, quindi creiamo un movimento civico. Io avevo dato la disponibilità per dare qualche idea nella stesura del programma, niente più, perché comunque ero ancora impegnato nella fase finale del dottorato di ricerca²⁷. Iniziamo a fare delle riunioni e alla fine il gruppo che si forma vede in me la figura di candidato a sindaco. Alle elezioni sfioriamo la vittoria con un gruppo civico trasversale, composto da gente per lo più giovane, la persona più grande, all'epoca aveva una quarantina d'anni. Anche dopo la sconfitta continuiamo a fare politica attiva. Io, nel frattempo, vado e vengo perché avevo cominciato a lavorare a Varsavia, prima in una multinazionale, poi in un college privato. Fondamentalmente, Varsavia la scelgo perché c'era il volo aereo diretto Lamezia Terme - Varsavia, due volte la settimana. Avendo l'opportunità di essere flessibile con il lavoro, una volta al mese tornavo a Serra seguendo da vicino le vicende dell'opposizione e dell'amministrazione locale.

Tra Varsavia e Serra San Bruno ci sono quasi duemilacinquecento chilometri, ma in quattro ore e mezza d'areo si va dalla Polonia alla Calabria: questo dettaglio logistico per Alfredo è fondamentale nella scelta di andare a lavorare nella capitale polacca; una delle sue

²⁵ Le Serre calabresi sono una zona collinare e montuosa della Calabria, compresa all'interno dell'Appennino calabro, nelle province di Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria e caratterizzate da un'alta presenza boschiva:

²⁶ Giuseppe Scopelliti, già sindaco di Reggio Calabria dal 2002 al 2010, è stato presidente della regione Calabria dal 2010 al 2014.

²⁷ Un altro elemento peculiare della figura di Barillari è che il suo profilo professionale è molto distante da quello tipico dei politici, anche giovani. Difatti il dottorato al quale fa riferimento nel brano citato era in *gender studies* con una tesi sulla costruzione della mascolinità italiana nel cinema.

priorità è continuare a seguire le “questioni serresi” anche dopo la sconfitta elettorale. A detta di Alfredo, ha sempre avuto uno spiccato interesse per la politica: “anche al liceo se serviva che qualcuno si candidasse a rappresentante di classe, io non mi tiravo indietro”. Inoltre, questa predisposizione si è sviluppata all’interno di una famiglia nella quale la politica era di casa. Tuttavia, nella scelta di proseguire l’esperienza politica del movimento civico un ruolo decisivo l’ha avuto il risultato delle elezioni 2016: essere andati vicini a scardinare equilibri politici decennali con un movimento composto da giovani è stato un risultato rilevante, tenuto conto della portata e della capacità di mobilitazione degli avversari politici²⁸. Per cui tutto il gruppo continua a fare opposizione in Consiglio comunale ed Alfredo si sobbarca una volta al mese una trasvolata di non poco conto. Questo impegno dà i frutti sperati nel 2020.

Con questo gruppo civico ci riproponiamo alle elezioni del 2020 dove dall’altra parte troviamo i due “pezzi da novanta”, che per anni sono stati uno contro l’altro, uniti contro di noi. Esce fuori anche una terza lista che però poi non ha avuto un grande seguito, ma vinciamo le elezioni²⁹. Questa è stata una cesura politica importante nella microstoria locale. [...] Come prima cosa da gestire, ci siamo ritrovati la pandemia. Siamo stati noi a doverla gestire, per così dire “a mani nude”. [...] Come altri comuni in Italia abbiamo dovuto sopperire alle mancanze strutturali della sanità pubblica: tamponi, medici, volontari, infermieri, tracciamenti e quant’altro.

Questa sommaria ricostruzione dell’ascesa politica di Barillari sollecita una riflessione. La prima riferibile alla scelta di partecipare alla fondazione di un nuovo movimento politico nonostante egli provenisse da una famiglia che in un passato recente aveva ricoperto incarichi politici nel governo locale³⁰. Nei piccoli centri i meccanismi di aggregazione del consenso sono abbastanza stabili. Per Barillari sarebbe stato più semplice mobilitare il bacino elettorale familiare verso una delle due forze politiche che nei decenni passati si erano palleggiate il potere, invece che averle entrambe contro. Inoltre, c’è da ricordare che nei piccoli comuni il peso dei politici regionali e nazionali tende a essere ancora maggiore poiché, operando a livelli di governo superiori, possono condizionare i trasferimenti di risorse e quindi alimentare meccanismi di costruzione del consenso pur non essendo direttamente coinvolti nella contesa elettorale. La scelta di una terza via esprime un coraggio politico abbastanza inusuale, soprattutto per una persona la cui vita professionale e personale si svolge a migliaia di chilometri di distanza. Anzi, come riferisce lo stesso Alfredo, l’essere un *expat* è stato usato contro di lui in campagna elettorale.

Il fatto che me ne ero andato a lavorare fuori per loro significava che non potevo conoscere il territorio. Tant’è che in uno dei comizi preelettorali, un avversario dal palco ha detto di essere pronto a comprare il biglietto per la Polonia per farmi ritornare a Varsavia. In campagna elettorale siamo arrivati al livello di augurare l’emigrazione ad un giovane.

²⁸ In Italia il “clientelismo politico” è ancora una realtà molto presente; per una riflessione aggiornata cfr. Fantozzi, P., De Luca, R., Fruncillo, D., a cura di, *La politica tra azione collettiva e particolarismo. Clientelismo, scambio e personalizzazione*, Milano: FrancoAngeli, 2019

²⁹ La lista Libera Mente, con candidato sindaco Alfredo Barillari, ottiene il 40,22% dei voti (1.822) alle elezioni amministrative del settembre 2020.

³⁰ Alfredo Barillari proviene da una “famiglia di medici”, tradizione professionale così radicata che porta l’intervistato ad autodefinirsi “la pecora nera della famiglia”, con una certa vocazione politica: il padre, ad esempio, è stato Consigliere provinciale nelle file de La Margherita.

Al coraggio politico, il sindaco di Serra San Bruno aggiunge anche una radicalità nelle scelte di vita: dopo la vittoria alle elezioni ha abbandonato Varsavia per trasferirsi in Calabria, assieme alla compagna polacca. In questa fase, i ruoli si sono invertiti visto che attualmente è la donna a fare la spola tra Serra e Varsavia per ragioni di lavoro. D'altronde, Barillari rivendica come caratteristica qualificante della sua persona, la capacità di lanciarsi senza paracadute in esperienze nuove:

Sono arrivato a Varsavia da solo con una valigia: avevo una città davanti e piano piano mi sono costruito le mie relazioni, i miei network e sono andato avanti. Stessa cosa quando sono andato in Erasmus o quando sono partito per il Messico con solo il biglietto di andata e ritorno, girando per tre mesi. Per me il fatto di entrare in un ambiente nuovo che devi conoscere è qualcosa che ho già sperimentato in esperienze passate.

Barillari pur avendo una personalità spiccata, nel corso dell'intervista ha più volte rivendicato la collegialità come tratto qualificante della sua amministrazione. Su questo fronte l'autoanalisi fornita è piuttosto lucida: oggi la politica sta attraversando una crisi di fiducia in virtù della tendenza alla personalizzazione, per cui occorre evitare questa deriva puntando sul lavoro di gruppo e sulla cooperazione. La squadra di governo racconta il sindaco è composita: ci sono persone "tornate da fuori" come lui, così come persone che pur avendo la possibilità di fare carriera lontano da Serra San Bruno hanno scelto di rimanere. Anche se il sindaco non esplicita più di tanto il punto, sia chi è partito sia chi è rimasto hanno un'esperienza in comune: a un certo punto della propria vita, si sono chiesti se a Serra San Bruno sarebbero riusciti a costruire il futuro che volevano. Questo sostrato di esperienza funge da collante per i membri della giunta permettendo loro di affermare il valore della "restanza" evocata da Teti³¹.

Un altro elemento di coesione del gruppo di governo è l'esigenza di marcare la distanza dall'ingombrante tradizione politica serrese.

Penso che questo modo di lavorare alla lunga sarà apprezzato dalla comunità. Stiamo cercando di dare il senso di un'azione amministrativa distante da quanto avveniva nei vent'anni precedenti, quando i politici "grossi", che ti ho citato prima, mettevano i propri avamposti a fare il sindaco, l'assessore qua il consigliere di là, tutti questi fondamentalmente prendevano direttive da loro. Questo con noi non succede: stiamo crescendo uno di fianco all'altro, affrontando i problemi man mano che si pongono e provando a risolverli con la progettualità. Questo ti forma come gruppo e migliora sicuramente anche le relazioni che ci sono tra di noi.

Quella di Serra San Bruno è dunque una giunta generazionale in almeno due sensi: la giunta Barillari rappresenta la prima generazione politica che ha esperito la mobilità come opportunità e non come destino, ma è anche la prima generazione politica che è stata in grado di mettere in discussione un duopolio politico sin troppo solido.

Questi elementi di coesione sono alla base di una strategia di governo basata sulla capacità di connettere il territorio con l'esterno:

L'obiettivo comune è costruire una visione di sviluppo locale. Abbiamo scelto di portare dentro al Comune determinate connessioni. Abbiamo voluto vedere come può funzionare una sinergia tra Università e istituzione locale: abbiamo collaborazioni con l'università di Reggio Calabria, di Cosenza e di Firenze. Queste connessioni sono il risultato della mia esperienza nel mondo universitario. Attraverso questo tipo di

³¹ Cfr. Teti, V., *La restanza*, Torino: Einaudi, 2022.

collegamenti si riesce ad avere delle chiavi di lettura del territorio molto più profonde e specializzate, così quando devi fare delle scelte ti affidi a persone che per anni hanno studiato poi quel tipo di situazioni e ti possono dare ovviamente l'ispirazione nel fare delle scelte giuste.

Oltre alle collaborazioni qualificate, le altre leve messe in campo riguardano soprattutto la capacità di intercettare risorse economiche aggiuntive attraverso la partecipazione a bandi nazionali ed europei, soprattutto nel settore del turismo e dell'ambiente. Un esempio in tale senso è il progetto "Valorizzazione dei prodotti della filiera foresta legno in Calabria", che ha come obiettivo di certificare l'abete bianco tipico dei boschi serresi nel settore dell'edilizia e del design³². Altri obiettivi dell'azione di governo sono la destagionalizzazione del turismo, la valorizzazione degli attrattori storico-culturali, il rafforzamento delle filiere agricole di qualità, il miglioramento dell'offerta culturale. In tutti questi settori la ricetta politica sembra comunque essere la stessa: la creazione di collaborazioni esterne alla realtà comunale. Probabilmente l'indicatore più significativo del protagonismo ricercato da Serra San Bruno è che il comune è capofila dell'Area Interna Versante Ionico-Serre: l'accordo di programma firmato a dicembre 2021 stanziava per i tredici comuni dell'area la somma di quasi dodici milioni di euro³³, risorse che dovrebbero servire a sostenere l'ampio e vario programma di innovazione socio-economica immaginato da Alfredo Barillari e dalla sua giunta.

Alberto Bernava

Una visione tra tradizione e innovazione

Alberto Bernava, laureato in sociologia a Padova è al primo mandato di sindaco di San Vito al Tagliamento all'età di 39 anni (eletto nel 2021), già consigliere comunale nel 2011. Dal 2007 è un piccolo imprenditore come agente di assicurazioni con diverse agenzie nella zona, un'attività avviata e che gli consente di svolgere il sindaco a tempo pieno. Di San Vito al Tagliamento racconta che è un territorio con una vivace vita associativa e comunitaria, in cui il tessuto sociale è caratterizzato da relazioni di prossimità nonostante la complessità della governance della struttura amministrativa:

[...] una cittadina con circa 15mila abitanti, una cittadina... un paese sotto un certo punto di vista dato che sostanzialmente ci si conosce tutti, c'è una vivace attività legata all'associazionismo [...] ma è una città a livello di complessità perché noi abbiamo il secondo polo socio-sanitario della Provincia, il secondo polo scolastico della Provincia... dunque dal punto di vista della complessità, una città a tutti gli effetti [...] 180 associazioni quindi potete immaginare quanto impegno ci sia.

L'impegno nella vita associativa del territorio, tuttavia, non si riflette apertamente in impegno diretto in politica da parte della cittadinanza che, al contrario, è debole nonostante la cittadina abbia una storia caratterizzata da una forte impronta democratica in cui le maggioranze e le opposizioni locali sono sempre state molto attive anche nei comuni limitrofi:

³² I partner del progetto sono un buon esempio di quelle connessioni di cui parla Barillari; nel processo di certificazione dell'abete bianco sono difatti coinvolti: Accademia italiana di Scienze Forestali, Università di Firenze, Università della Calabria, Comune di Serra San Bruno, due aziende agricole e una azienda edile.

³³ Cfr. Agenzia per la coesione territoriale, [Accordo di programma quadro Regione Calabria "Area interna Versante ionico-serre"](#), Roma, dicembre 2021.

Beh, vuoi perché in generale l'impegno delle persone è molto basso, a livello di concorrenza c'è un indebolimento rispetto al passato [...] c'è un po' un abbassamento del livello da parte dei cittadini per quanto riguarda l'impegno attivo e quindi chi si impegna un po' di più, che magari ha qualche guizzo in più, qualche stimolo in più, uno sprint... [...]

Quindi il passaggio alla politica attiva, piuttosto, sembra essere mediato dal ruolo della passione e della formazione politico-culturale delle singole biografie. Infatti, il percorso politico di Bernava e la scelta di candidarsi a primo cittadino è l'esito tanto degli stimoli ricevuti in famiglia poiché entrambi i genitori sono stati attivisti politici (il padre in particolare è stato dirigente del PCI locale, nonché candidato sindaco una trentina di anni fa) e l'attivismo associativo locale:

È chiaro che quando sei in un contesto come quello associativo sei comunque in un humus di relazioni, di continui stimoli ed impegno sociale che ti portano poi a chi ha la passione a fare il passo in avanti e a metterti a disposizione della tua gente...in modo diverso ma un po' più strutturato, più responsabile ma un po' più continuativo...quello è stato un passaggio importante in un contesto favorevole.

L'elezione a sindaco viene esplicitamente ricondotta anche alla necessità della cittadinanza di perseguire un sostanziale ricambio generazionale in seno alle istituzioni locali. Il cambio generazionale, tuttavia, non ha implicato una trasformazione delle visioni e della tradizione storico-identitaria del territorio:

Non c'è mai stata, in verità, una forte discontinuità col passato. San Vito è sempre stato governato sostanzialmente da personalità legate a orientamenti progressisti, c'è una tradizione, diciamo di sinistra, legata ancora al "lodo De Gasperi" del dopoguerra, ma anche alle lotte partigiane. Il riferimento è soprattutto agli anni '50, agli anni '60, quando c'è stata tutta una serie di evoluzioni sociali che hanno poi creato un'identità culturale del paese con la sua anche declinazione politica. Quindi diciamo che San Vito ha questa tradizione storica che va a connotare la storia del Dopoguerra. Sì, sono cambiate le amministrazioni [...] soprattutto adesso dove c'è stata una discontinuità perché noi eravamo in opposizione al governo precedente; quindi, siamo stati eletti in discontinuità rispetto a prima, ma non c'è mai stata una distruzione del passato per fare qualcosa di diverso. Sicuramente c'erano delle cose da cambiare [...] ma nessuno mai ha buttato via il bambino con l'acqua sporca.

Con questo modo di dire si fa riferimento al fatto che, secondo la visione di Bernava, esistono temi trasversali non solo tra generazioni (la sicurezza stradale, il rafforzamento dei servizi socio-sanitari e la difesa delle fasce più deboli), ma anche tra destra e sinistra:

i temi tradizionali...anche politicamente tra destra e sinistra, cambia poco cambia niente...magari qualche dettaglio, qualche dettaglio operativo... il come fare le cose può cambiare ma a livello di valori sostanzialmente ci siamo come allineamento.

La discontinuità non riguarda le maggioranze politiche, piuttosto un differente modo di affrontare la questione dello sviluppo territoriale, il funzionamento della Pubblica amministrazione e il suo rapporto con i cittadini. Tutte questioni che, riprendendo un'espressione utilizzata dal sindaco, hanno a che fare con la "modernizzazione". Rispetto al tema dello sviluppo economico c'è un forte interesse per la promozione del Nord-Est, tradizionalmente agricolo, come area incentrata su un'enogastronomia di qualità; inoltre, dagli anni '70 c'è stato un vero boom industriale. L'elemento di sviluppo e di rottura rispetto al

passato è nell'approccio integrato degli interventi e delle azioni sul territorio che mira a creare una complessiva attrattività del territorio tanto per il turismo quanto per potenziali investimenti finanziari, mettendo in connessione settori di azioni tradizionalmente ritenuti autonomi, come ad esempio la cultura e il commercio:

Secondo me invece ci sono alcune aree dove l'aspetto generazionale fa la differenza... il primo è la vitalità. Noi abbiamo un assessorato... ecco il tema cultura, attrattività territoriale, il tema promozione del territorio, ecco lì noi stiamo cambiando radicalmente le cose. Mentre prima tu avevi il blocco culturale, avevi la cultura era una roba a sé e poi c'era il resto del mondo...noi invece abbiamo cambiato il paradigma non abbiamo più l'assessorato alla cultura noi abbiamo l'assessorato alla vitalità che mette insieme cultura, turismo e commercio dove la cultura non è solo fine a se stessa, ma diventa leva di crescita economica, leva di promozione del territorio a beneficio di tutto il sistema, in particolare quello del turismo e con benefici diffusi per il commercio locale [...] quindi abbiamo la nostra visione un po' più moderna...mette a sistema questi elementi. Soprattutto mette a fuoco la promozione del territorio e al centro San Vito al Tagliamento nella capacità di attrarre persone e capitali con strumenti innovativi.

La "vivacità economica" è particolarmente sentita dal sindaco anche perché il territorio comunale costituisce la zona industriale più grande della regione. Le azioni innovative introdotte per il settore riguarda la sostenibilità ambientale, che va ad affiancarsi alle questioni sociali e occupazionali che vive il territorio, temi più tradizionali e già oggetto di attenzione da parte del potere politico locale.

[...] dobbiamo trovare una forma di equilibrio sul tema dell'inquinamento, del consumo di suolo e della sostenibilità idraulica. Questi sono aspetti che, chiaramente, per chi amministra una zona industriale molto grande, molto estesa implicano una grande responsabilità. Noi negli ultimi anni, nell'ultimo anno e mezzo, da zero siamo passati a 5 centraline di rilevazione della qualità dell'aria, per esempio. Quindi è un tema che deve accompagnarsi, non deve andare in contrasto, ma deve accompagnarsi rispetto a una crescita economica che, chiaramente, rappresenta la diffusione del benessere per tutti, ma dall'altra parte deve coniugarsi con una sensibilità ambientale che ormai per noi è centrale [...]

Talmente centrale che San Vito al Tagliamento è stato il primo Comune della regione a aderire alla Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sottoscritta dall'Italia in sede ONU. Questo per il Comune ha comportato il ricorso ai numerosi indicatori che valutano l'azione amministrativa rispetto al grado di raggiungimento dei 17 obiettivi e relativi sotto-target:

[...] che sono quelli che dovrebbero governare un po' l'evoluzione dell'Occidente, quindi non solo uno sviluppo economico che ormai appartiene al passato, ma una crescita umana, civile e sociale della società e chiaramente gli enti locali, nel loro piccolo, devono essere coerenti e fare il loro, ecco, e quindi concorrere al bene del paese secondo queste direttrici di sostenibilità [...]

Strettamente connesso al tema della produttività sostenibile è la questione relativa all'efficientamento della pubblica amministrazione che investe complessivamente l'azione pubblica del governo locale a guida del sindaco, tema declinato sostanzialmente in obiettivi e azioni che guardano alla transizione digitale: "ma in pesante ritardo rispetto al resto del mondo, proprio perché prima c'era una visione un po' più conservatrice, diciamo un po' più statica", sottolinea il Sindaco facendo riferimento all'utilizzo dei social network e dello *storytelling* come risorse per l'attore pubblico nella comunicazione con i cittadini. Inoltre, questo processo riguarda anche l'organizzazione e il funzionamento interno della struttura amministrativa:

[...] abbiamo vinto tutti i bandi PNRR per quanto riguarda la transizione digitale e stiamo attuando tutta una serie di innovazioni anche all'interno della macchina comunale, smartizzando, digitalizzando anche le procedure interne, quindi ammodernando sostanzialmente il Comune anche nel rapporto col cittadino. Quindi non c'è più il Comune aperto 24 ore su 24, dove c'era un porto di mare, dove la gente non sapeva dove andare, doveva prendere il biglietto per gli uffici... adesso lo stiamo strutturando con gli appuntamenti via web [...] cioè tutta una serie di interventi di carattere innovativo, legati anche alle procedure e ai software che stanno ammodernando. [...] Il percorso è lungo, ma stanno modellando la macchina comunale per recuperare efficienza, per evitare le dispersioni, per cambiare anche il rapporto col cittadino che deve anche anch'esso modificare un po' la propria cultura: non può più pensare di venir qua quando gli pare e prendersi la carta, ma con delle procedure semplici... ed è meglio anche per lui, perché prendendo tutta una serie di appuntamenti e già dicendo di cosa ha bisogno, arriva qua, non perde tempo lui, non perdiamo tempo noi e quindi andiamo a lavorare tutti quanti verso un efficientamento complessivo del sistema nel rapporto tra pubblica amministrazione e comunità, quindi migliorando il servizio pubblico.

Le innovazioni introdotte richiedono molto tempo per essere messe a sistema perché coinvolgono profondamente l'infrastruttura stessa dell'amministrazione e sembrano caratterizzare un nuovo corso d'azione per il Comune di San Vito al Tagliamento dal quale, per una eventuale futura Giunta con espressione politica diversa, sarebbe complesso deviare o tornare indietro. Questo spinge l'attuale Sindaco ad immaginare di ricandidarsi a conclusione del primo mandato anche per fare seguito al proprio senso di responsabilità:

[...] penso che sia anche giusto che chi faccia 5 anni poi si rimetta al giudizio sostanzialmente dei propri cittadini e chiedi la riconferma sulla base di quello che ha fatto, che dal punto di vista, diciamo morale, è giusto così.

Francesca Brogi

Una sindaca che studia da insegnante

Gli studenti lavoratori, durante gli anni della pandemia, hanno raggiunto un picco che non si registrava dal 2008-2009: sul totale dei giovani occupati quelli impegnati in entrambe le attività sono stati il 5,76% nel 2020³⁴. In questo senso, la sindaca di Ponsacco, in Provincia di Pisa, Francesca Brogi, è stata un'antesignana: nel 2014, quando è stata eletta per il suo primo mandato, ha svolto la campagna elettorale mentre scriveva la tesi. Quindi, è diventata sindaca a soltanto 26 anni.

Mi sono laureata in Storia contemporanea e durante gli anni dell'università ho avuto modo anche di effettuare un anno a Parigi grazie al progetto Erasmus. In quel periodo ho studiato alla Scuola Normale francese e seguito dei corsi all'*Ecole Pratique des hautes études*. La materia dei miei studi ha avuto un ruolo positivo nel mio percorso come amministratrice e anche in ambito politico: lo studio della storia riesce a dare a ognuno di noi quella cultura politica che serve per amministrare e fare politica nel senso più completo della parola, non soltanto come una tecnica di governo. È stato interessante mettere in pratica i principi e quanto imparato nelle aule universitarie, che ho continuato a frequentare compatibilmente con gli impegni da Sindaca, visto che ho ottenuto la laurea nel febbraio 2017. Ho dovuto conciliare il ruolo da Sindaca con gli studi e, per questo, il traguardo è arrivato con qualche anno di ritardo, ma alla fine sono soddisfatta di essere riuscita a ottenere una laurea per cui avevo studiato molto.

³⁴ G. Balduzzi, "La crisi del 2020 ha fatto aumentare gli studenti-lavoratori", *Linkiesta*, 14 aprile 2021.

Dopo aver ottenuto la laurea attorno alla metà del primo mandato, la Sindaca Brogi non ha rinunciato al suo percorso professionale e formativo, con l'intento di diventare un'insegnante. Per questo, sempre durante gli anni alla guida dell'amministrazione del suo Comune, ha continuato a studiare per svolgere gli esami relativi ai 24 crediti formativi che, nel precedente sistema di arruolamento, erano indispensabili per potersi iscrivere nella terza fascia delle graduatorie di istituto per la specifica classe di concorso.

Inoltre, proprio per soddisfare i criteri richiesti dalla classe di concorso per l'insegnamento di Italiano, Storia e Geografia alle scuole medie e superiori, oltre che Storia e Filosofia in queste ultime, Brogi ha anche sostenuto con profitto gli esami integrativi. Dunque, una continua alternanza tra gli impegni legati al proprio incarico di sindaca e quelli programmati per ottenere il punteggio e i requisiti necessari per poter, una volta terminato il proprio mandato, svolgere la professione di docente:

Sono stata più volte assegnataria di diversi ruoli di supplenza in alcune scuole del territorio, ma non ho mai potuto esercitare. Naturalmente, gli impegni e la vita da Sindaca non mi hanno permesso di accettare, perché è un ruolo che richiede di essere operativi a tempo pieno, con una presenza costante. Un lavoro di grande responsabilità come quello d'insegnante difficilmente può essere svolto compatibilmente con quello, altrettanto gravoso, di Sindaca. Non è sempre stato semplice rinunciare, perché il lavoro nelle scuole è ciò per cui ho studiato negli anni all'università, ma la passione politica e la dedizione verso il mio territorio sono valori che mi porto dentro sin dall'adolescenza. Durante gli anni del liceo non ho mai avuto ruoli di rappresentanza, questo è vero: ma ho sempre partecipato all'organizzazione delle attività alternative che, una volta all'anno, si concentravano in una settimana dedicata interamente agli studenti e alle loro idee.

Del resto, il tema ha sempre interessato la Sindaca Brogi, che ha avuto anche un esempio nel padre, impegnato a sua volta in politica. Per questo, ha cominciato il suo percorso all'interno del Partito Democratico ed è stata eletta per la prima volta come consigliera comunale a 21 anni all'interno di una lista civica di centrosinistra. Oltre al padre, Brogi ha avuto anche altri punti di riferimento nel mondo della politica, conosciuti appunto all'interno della sezione cittadina del partito. Ma non sono mancate anche ulteriori esperienze, proprio durante gli anni dell'impegno in Consiglio comunale: durante l'infanzia ha frequentato il gruppo locale degli scout e l'associazione Shalom Onlus, dedita alla promozione, all'organizzazione e alla realizzazione di attività di volontariato rivolte alle fasce più fragili della comunità, all'educazione e alla cittadinanza.

Proprio l'ascolto dei bisogni e delle esigenze del territorio è stato fondamentale durante la campagna elettorale del 2014, durante la quale Brogi ha svolto molti incontri con le realtà locali e con i cittadini, grazie ai quali è venuta a contatto anche con diverse associazioni che le hanno permesso di arricchirsi umanamente e farsi conoscere.

È stata un'esperienza tosta. Ricordo che c'erano in campo tante liste e sono stati fatti molti confronti con i candidati delle altre forze politiche, sia nel teatro comunale, sia in televisione, ma anche alla radio. Bisognava essere sempre sul pezzo, perché i giornalisti e i cittadini ci hanno messo giustamente alla prova. Credo, però, che siano andati tutti per il meglio: l'adrenalina nei momenti di confronto era notevole, ma la soddisfazione di poter rappresentare moltissimi concittadini è impagabile. Alla presentazione della mia candidatura, nel 2014, i 400 posti a sedere del nostro teatro erano tutti occupati; addirittura, nel 2019, quando ho accettato di correre per il secondo mandato, nella stessa sala c'erano anche persone in piedi. È bello vedere la partecipazione convinta, un elemento che fa davvero la differenza, perché in un'epoca in cui i *social* hanno cominciato a incidere notevolmente anche nelle dinamiche della politica locale, coinvolgere le persone non è mai semplice.

Naturalmente, come sa bene anche Brogi, le campagne elettorali devono avere anche un *budget* per poter essere efficaci e raggiungere il maggior numero di elettori possibile. Nel 2019, per cercare la riconferma come Sindaca, ha potuto contare su circa 10mila euro, mentre nella prima occasione su risorse più limitate. In generale, comunque, si trattava di risorse provenienti dal partito, che è stato successivamente rifinanziato con la prima mensilità degli assessori scelti dalla stessa Brogi. Inoltre, sempre nell'ottica di un coinvolgimento dei militanti, dei simpatizzanti e della cittadinanza, sono state svolte anche delle cene di autofinanziamento.

Proprio la nomina degli assessori è stata, ovviamente, una delle principali cose da fare durante i suoi primi 100 giorni tanto durante il primo, quanto nel secondo mandato. Ciò che però ha occupato la Sindaca Brogi è stata, in particolare, la riorganizzazione della macchina amministrativa, che ha voluto impostare già dal primo anno di mandato. Forse, ciò è dovuto anche all'ingresso di una giovane ventiseienne nei meccanismi della Pubblica Amministrazione da una posizione in cui possono essere davvero essere messi in campo dei cambiamenti: occorre ricordare, infatti, che l'età media dei dipendenti pubblici in Italia è piuttosto avanzata, attestandosi attorno ai 50 anni³⁵. È lecito aspettarsi, dunque, che una sindaca o un sindaco con la metà della media degli anni di un dipendente del proprio Comune, possa avere una visione o un'impostazione completamente diversa.

La riorganizzazione della macchina amministrativa è stata profonda. Nel corso del primo mandato ho lavorato per cambiare diverse posizioni organizzative, cosa che comunque ho continuato a fare anche durante gli altri anni come sindaca. Credo che, grazie a questo nuovo assetto, il Comune sia sicuramente cambiato, ma penso che sia anche migliorato. Non è stato facile per chi, come me, è diventata sindaca dopo aver ricoperto soltanto l'incarico di consigliera comunale: è stato complesso e, allo stesso tempo, è stato necessario portare avanti un lavoro di analisi e di approfondimento proprio insieme agli uffici comunali e alle posizioni organizzative. Un investimento di impegno e fatica che, comunque, mi è risultato utile soprattutto nei primi 100 giorni del secondo mandato, perché ho avuto la possibilità di mandare avanti il lavoro fatto nel primo quinquennio. Il secondo mandato, infatti, è una prosecuzione del primo: se si è ben operato nel primo, successivamente le cose sono più semplici, nonostante, soprattutto nell'ambito dei lavori pubblici, le tempistiche non siano certo dalla nostra parte. Dallo stanziamento delle risorse per la progettazione a quelle per la realizzazione, quindi la gara per assegnare i lavori e, infine, il cantiere: un percorso piuttosto lungo.

Adesso che la Sindaca Brogi è giunta al suo ultimo anno di mandato, le priorità di questi mesi restanti sono fondamentalmente due: gli investimenti pubblici e i servizi. Si passa dal decoro e la rigenerazione urbana, che stanno interessando tutto il centro storico di Ponsacco, ai lavori in fase di svolgimento nella piazza principale, ovvero piazza della Repubblica, passando per l'installazione di arredi artistici come parte di un ampio progetto di riqualificazione. In quest'ottica rientra anche un cantiere da circa 5 milioni di euro ottenuti attraverso i fondi messi a disposizione dal PNRR e che riguarderà un palazzo storico, Palazzo Valli. Un impegno che sembra stare particolarmente a cuore alla Sindaca Brogi: probabilmente, proprio per la sua formazione storica, l'eredità culturale e patrimoniale della città ricopre un ruolo particolarmente importante nella sua visione dello sviluppo cittadino, che parte appunto dalla valorizzazione delle sue radici.

A questo, per Brogi, si devono aggiungere anche gli investimenti in ambito ambientale, con l'efficientamento energetico dell'illuminazione pubblica e degli edifici di proprietà

³⁵ "ForumPA 2021, presentata la ricerca sul lavoro pubblico", sito web del Ministero per la Pubblica Amministrazione, consultato il 26 settembre 2023.

comunale. Un percorso, quest'ultimo, portato avanti da numerose amministrazioni, visto soprattutto quanto accaduto durante i mesi più difficili della guerra in Ucraina, quando i prezzi dei rifornimenti energetici sono aumentati in maniera molto elevata. Per questo, gli sforzi dell'amministrazione si sono concentrati anche sull'efficientamento della palestra scolastica e del cinema-teatro comunale.

E ancora, gli investimenti per quanto riguarda la sicurezza. A Ponsacco, ormai da qualche anno, tiene banco la presenza numerosa di famiglie rom, le quali che a causa di un lungo e tortuoso *iter* politico e amministrativo, si sono ritrovate a vivere all'interno di un unico palazzo che è costantemente sotto i riflettori a causa di possibili casi di disagio sociale ed economico al suo interno.

È un problema davvero molto complesso, che ha origine, per giunta, in altri Comuni vicini. La comunità rom è stata allontanata dai territori comunali di Pisa e Cascina ed è finita a vivere quasi completamente all'interno di questo palazzo, che si trova a pochi passi dal centro di Ponsacco. Dove, comunque, non abitano soltanto persone di quella comunità: si tratta di 240 persone di 12 etnie diverse, la maggior parte rom, ma anche alcuni italiani. Di recente, grazie alla Regione Toscana e alla Società della Salute competente, siamo riusciti, finalmente, a ottenere dei fondi che ci permetteranno di procedere al ricollocamento dei residenti in altre zone della Provincia, che sarà fatto seguendo il principio dell'accoglienza diffusa, l'unico che possa aprire la strada dell'integrazione per queste famiglie nei diversi Comuni. Ci siamo fatti carico di un problema che è stato creato altrove, nel segno dell'accoglienza, del rispetto dell'ordine e della sicurezza.

Infine, un'iniziativa di cui è particolarmente orgogliosa è quella della costruzione di una nuova scuola dalle fondamenta: dopo la demolizione del vecchio immobile, ormai non più adeguato alle normative, l'amministrazione ha dato vita a una nuova struttura scolastica che, addirittura, è in classe energetica in Zed (*Zero energy district*), ovvero un distretto a energia zero, quando ancora non ce n'era l'esigenza.

C'è anche un ulteriore intervento che, purtroppo, non riuscirò a veder concluso entro la fine del mio mandato. Si tratta della Casa della Comunità e centro prelievi, il cui cantiere ha preso avvio prima del Covid e dell'emergenza sanitaria, che hanno rallentato i lavori e causato un aumento impressionante del costo dei materiali. In ogni caso, credo che quando sarà concluso, porterà enormi benefici per i cittadini. Mi dispiace non poterlo inaugurare come sindaca, ma i vantaggi che porterà alla comunità sono di gran lunga più importanti. Io, dal 2024, tornerò a insegnare: è ciò per cui ho studiato ed è il lavoro che ho scelto. Spero di avere le stesse soddisfazioni che ho avuto da sindaca.

Umberto Costantini

A servizio del territorio, per la cittadinanza attiva

Il territorio modenese si contraddistingue per una spiccata vivacità associativa e un importante protagonismo della cittadinanza, questo caratterizza dunque anche Spilamberto, piccolo comune della provincia con circa 13.000 abitanti. Come racconta il Sindaco Umberto Costantini, al secondo mandato a soli 35 anni, le realtà organizzative territoriali hanno la capacità di agire anche al di fuori dei confini degli ambiti locali su una scala più ampia, in cui Costantini ha svolto anni di volontariato oltre ad essere stato impegnato nel percorso scout:

La spinta verso una partecipazione politica attiva penso derivi molto da un discorso di associazionismo e volontariato. Da piccolo sono stato scout e oggi sono ancora un Capo. Gli scout ti spronano molto a

prendere una parte attiva alla vita e ad assumerti responsabilità nei confronti degli altri, del territorio e della comunità. Nel comune a fianco – Vignola – c'è una bottega di commercio equo e solidale nella quale ho fatto volontariato da quando avevo 17 anni e di cui sono diventato responsabile a 20, questa di Spilamberto in merito al volontariato è una realtà molto feconda. Inoltre tra i fondatori di Banca Etica c'è un'associazione di Spilamberto – Overseas – che qui negli anni '80 ha portato anche il commercio equo e solidale e l'agricoltura biologica, la cooperazione internazionale e l'educazione all'interculturalità. Da Overseas inoltre è nata una cooperativa sociale – Cooperativa Oltremare di cui sono stato membro del CdA. Negli anni, sin da piccolo, ho fatto parte di tutte queste realtà [...]

In particolare, è il confronto con i giovani scout che nel corso dell'intervista viene identificato come innesco emblematico per prendere parte attiva nelle istituzioni rappresentative locali, cominciando a svolgere attività politica prestissimo, intorno ai vent'anni, quando si candida con una lista di centro-sinistra in corsa con il Partito Democratico e viene eletto consigliere comunale:

[...] avevo ventiquattro anni, facevo il capo nei lupetti cioè bambini tra gli otto e gli undici anni, fondamentalmente mi dicevo: beh così come sento di vivere su di me l'esperienza di cittadino attivo e come chiedo ai ragazzi di viverla, altrettanto voglio fare io. Credo che la politica possa essere un buon strumento per cambiare le cose e quindi, vai, buttiamoci!

L'attivismo civico caratterizza esperienze che proliferano nella sua formazione trovando un terreno fertile dovuto al percorso di studi e alla storia familiare. Infatti, la passione per la politica nasce fin da piccolo all'interno del contesto familiare che vede il padre impegnato come consigliere comunale di opposizione tra le fila della Democrazia Cristiana di un comune vicino Spilamberto:

[...] questo territorio fecondo ha fatto sì che io cominciassi ad interessarmi della questione e frequentassi il Partito Democratico che stava nascendo all'epoca. In particolare iniziai ad osservare il mondo della politica dalla Margherita perché mio papà da giovane aveva fatto parte della Democrazia Cristiana, poi dei Popolari, ed era consigliere comunale di opposizione nel suo comune di origine, Savignano sul Panaro, in un comune qua vicino dove a capo c'era il Partito Comunista... giravo intorno un po' ai giovani della Margherita senza avere, però, mai fatto la tessera della Margherita perché c'era in previsione lo sviluppo del Partito Democratico... quanti mi dicevano "prendi la tessera dei DS!" o "prendi la tessera della Margherita!" io dicevo "no, quelle sono piante morte, ne sta per nascere una, voglio far parte di quella" così durante il primo congresso aiutai a costruire il Comitato per Letta segretario, poi quando è caduto il Governo Prodi per colpa di Mastella, il giorno dopo come reazione alternativa allo scoraggiamento ho fatto la tessera del PD. A quanti poi mi dicevano "ora che il partito c'è iscriviti alla giovanile!" io dicevo "no, le giovani sono spazi come i kindergarten dell'Ikea in cui tenerti buono finché non sei abbastanza vecchio e ortodosso da non essere più un problema, noi dobbiamo andare a rompere le scatole nella parte dei grandi".

Nel corso di questi anni si dedica anche alla formazione universitaria studiando Scienze Politiche all'Università di Bologna. Inoltre, durante e dopo gli studi, lavora nell'azienda del padre:

[...] Riconosco di avere una grande fortuna: quando sono nato, avevo un anno, mio padre ha fondato un'azienda di robotica e automazione per le industrie delle carni. Qua siamo in una zona, Modena, molto ricca rispetto a questo settore, le cose sono andate molto bene e l'azienda è cresciuta. Io ho iniziato a studiare Scienze Politiche ma, nel mentre, parallelamente, ho lavorato in azienda e poi, finito di studiare sono entrato a tempo pieno in azienda. Al contempo ho sempre tenuto aperto il percorso anche in politica facendo anche il consigliere comunale, finché non sono arrivate le primarie del Partito Democratico e mi sono candidato a queste per diventare candidato a sindaco del mio schieramento.

Il ruolo della famiglia nel percorso politico è vissuto in maniera molto profonda, che viene dipinta come una risorsa e continua fonte di insegnamenti valoriali:

la bellezza enorme che mi ha dato la mia famiglia è la libertà di poterlo fare [*il percorso politico - Nda*], nel senso che, appunto, io ero dentro alla parte commerciale dell'azienda. Nel caso volessi, so' che potrò tornarci. Quello che mi ha sempre detto mio padre è: tu da uomo libero entri in politica, quando pensi che i compromessi che ti stanno proponendo sino troppo bassi, da uomo libero escine. Per me questa è una libertà enorme, sapere che posso dire basta e ho un lavoro nel mondo del privato a cui tornare.

Una grande motivazione di fondo del sindaco è l'idea e il valore della cittadinanza attiva e dell'impegno personale nella vita pubblica della comunità: "la politica si testa attraverso l'associazionismo, permea la vita dei miei concittadini e concittadine". Infatti, è interessante, come riportato nello stralcio precedente che Costantini, sebbene sollecitato ad iscriversi e nonostante fosse vicino alla base giovanile della Margherita, non abbia mai sottoscritto una tessera di partito fino alla nascita del Partito Democratico. L'importanza del fare politica sul territorio anche al di fuori dei partiti fa capire come l'approccio del sindaco sia caratterizzato fondamentalmente da un forte radicamento territoriale della sua azione amministrativa, ma non solo di questa. Infatti, il senso del proprio impegno per il territorio di Spilamberto travalica i confini della politica in senso stretto e abbraccia una visione più ampia rispetto ai ruoli e alle attività attraverso i quali mettersi al servizio dei propri concittadini, abbracciando anche la dimensione più strettamente produttiva ed economica, come si evince da una battuta in chiusura di intervista relativa alla possibilità di dedicarsi completamente al lavoro in azienda una volta concluso anche il secondo mandato da sindaco: "oppure vado a fare del bene alla comunità attraverso il ruolo imprenditoriale".

Negli anni dei due mandati, che si concluderanno nel 2024, il sindaco si è interessato alla creazione di uno spazio nei luoghi della rappresentanza per i giovani, facendo da apripista ad una nuova generazione politica:

ho mosso il mio ruolo come sindaco anche proprio per fare spazio [ai giovani], cioè nel senso che ci sono delle cose completamente discrezionali proprie che sono le nomine come Giunta, la costruzione delle liste del Consiglio...in particolare questo secondo mandato e se nel primo mandato io ero il più giovane di tutta l'amministrazione, mi sono circondato da persone tutte più anziane ed esperte nei diversi settori; al secondo ho scelto di portare dentro un sacco di persone coetanee o più giovani. Durante il primo mandato avevo bisogno di formarmi e avevo bisogno di persone che avessero fatto più strada di me nella vita. Nel secondo invece mi sono accorto che era ora di prepararsi ad andar via, cioè come dire "io non potrò fare un terzo mandato e quindi è il caso che si inizi subito a passare le responsabilità a chi verrà". Quindi noi abbiamo una Giunta molto variegata, un Consiglio che è molto giovane, i Presidenti delle Commissioni e del Consiglio Comunale sono sempre ragazzi di 35 anni, 25 in un caso e queste sono le età a fine consiliatura [...]

L'attenzione posta alla questione generazionale in politica è accompagnata da una posizione fortemente progressista:

[...] dai mondi politici canonici ex DC ed ex PC per intenderci, sono giudicato come troppo radicale per essere cattolico e troppo cattolico per essere radicale, quindi vivendo a cavallo di più mondi. Vivo la dimensione dell'essere cattolico dentro ad una realtà, quella della sinistra locale, dove questo rischia di essere sinonimo di conservatorismo, sconto un po' questo pregiudizio, quando invece mi sento di essere più progressista di altri che magari si mettono la maglietta di Che Guevara ma agiscono come moderati di

destra pur essendo nel mio stesso partito. Dall'altra parte, credo che i movimenti cattolici dovrebbero avere il coraggio, secondo me, di entrare con forza nella società di oggi. Io della realtà di oggi mi sento di essere un esempio piuttosto calzante: dichiaratamente omosessuale e ho origini africane per parte di madre. Per esempio, possiamo essere più radicali sul tema dell'accoglienza migranti, io dico a gran voce "ragazzi, accoglienza sì" e a Spilamberto la facciamo davvero perché al di là di chi la predica possiamo fare tanto localmente anche su questo aprendo SAI e organizzando un'accoglienza diffusa ed efficace. Ovvio, bisogna poi metterci delle risorse, i soldi non sono infiniti e quindi fare delle scelte "assumo un vigile o un assistente sociale?" un assistente sociale. Io credo che su questo i movimenti cattolici dovrebbero farsi sentire, farlo con forza, essere precursori anche all'interno della Chiesa e invece siamo ancora un po' ancillari. Secondo me nelle nostre comunità esiste una bella base di famiglie e giovani che vivono in questo mondo con uno sguardo aperto senza paraocchi e senza paura di avere come rappresentante un sindaco gay. Sono persone senza pregiudizi, ti giudicano secondo i risultati che porti e la visione che hai. Questa è un po' la cosa che rimando alle Acli che sono immerse nel mondo reale ecco: non abbiate paura, non abbiate paura di essere sale della terra davvero anche nella Chiesa oltre che nel resto della società.

I temi più rilevanti affrontati dall'amministrazione riguardano la questione ambientale, ad esempio riformando il sistema di raccolta dei rifiuti e aumentando la raccolta differenziata dal 60% del primo mandato al 94% e riqualificando attraverso ingenti fondi PNRR circa 500 mila mq di terra inquinata, sede di una fabbrica di bombe durante la Seconda guerra mondiale. Altro tema fondamentale è quello del lavoro e delle politiche per la famiglia (per le quali i posti in asilo nido sono quasi raddoppiati passando da 40 all'inizio del primo mandato a 75 di oggi). Il compito politico di amministrazione del territorio è portato avanti con una postura che da un lato è sentitamente saldata alla biografia e al senso di appartenenza del sindaco alla comunità locale:

Mi piace il fatto che posso fregiarmi di certi risultati io che sono un ragazzo, un uomo che arriva dalla sinistra, un uomo dichiaratamente omosessuale e afrodiscendente, cioè con origini africane grazie a mia madre. L'intercultura è una cosa sulla quale abbiamo puntato e questo in una comunità composta al 20% di stranieri residenti (in Italia la media è del 9%) è significativo...Al contrario di quanto si dice a livello nazionale nessuno qui può dire che avere il sindaco gay voglia dire 'oddio distrugge la famiglia' perché quello stesso sindaco ti sta raddoppiando i posti al nido per esempio...cioè per me è il meglio ecco

Dall'altro, l'approccio al governo del territorio è di ampio respiro e guarda alle connessioni dell'azione pubblica su diverse scale di governo:

[...] quello di cui mi sto rendendo conto è che per fare il bene della comunità che amo, nella quale sono cresciuto non basta essere il Sindaco di Spilamberto. Potrei essere d'aiuto se fossi quella persona che magari ha la possibilità di far sì che la SIPE - quel luogo che stiamo bonificando ed è una fabbrica di bombe - una volta bonificato magari possa essere rigenerato attraverso l'insediamento di una fabbrica di microchip che tanto stiamo agognando a livello europeo visto la situazione cinese, o una fabbrica di elettrolizzatori o altro sempre connesso alla transizione ecologica. Ecco per fare questo non basta essere sindaco di Spilamberto secondo me. Credo che come sindaco di Spilamberto io abbia quasi esaurito il potenziale di quello che potevo fare io da questa sedia ecco...sedendo su altre sedie più alte credo potrò essere uno strumento per far del bene alle persone che amo e al mondo in cui vivono attraverso un nuovo ruolo. Quindi la prima scelta per il futuro è quella di continuare con la politica

Infatti, la prospettiva politica futura a conclusione del secondo e ultimo mandato nel 2024 è continuare la propria attività presso le istituzioni regionali o europee, occupandosi di attività produttive, sociale e questioni ambientali ma portando, comunque le istanze del territorio e l'esperienza maturata come sindaco a stretto contatto con la cittadinanza, "[...] per tornare un po' all'altezza dei sogni delle persone".

Josi Gerardo Della Ragione

La politica dal basso

Al contrario di una narrazione molto diffusa che vede i giovani del Sud abbandonare i propri paesi di origine per cercare di costruirsi un futuro altrove, migliore e con maggiori opportunità, il Sindaco Della Ragione, trentaseienne, ha fatto una scelta diversa, rimanendo a Bacoli in provincia di Napoli:

Io credo sempre che a un certo punto della vita, per chi abita in territori come i nostri si giunge al bivio. Andare via o restare? Se si resta non si può restare passivi rispetto ad un determinato modo di intendere la città in modo clientelare, ma cercare di fare qualcosa [...] è nata una conflittualità anche casalinga con i miei genitori che dicevano per amore dei figli: 'è inutile che resti qui. Qui c'è il deserto, vai via, vai via' e io invece ho ritenuto che fosse necessario fare qualcosa.

L'immagine di un territorio desertificato rappresenta efficacemente le trasformazioni storiche del settore economico e produttivo. La vocazione industriale che faceva perno sulla cantieristica navale dei comuni limitrofi come Pozzuoli, Bagnoli e Baia è stata fortemente ridimensionata negli ultimi decenni, ponendo serie sfide ai processi di riconversione dello sviluppo economico e occupazionale del territorio:

[...] perché la classe politica di trenta, venticinque, vent'anni fa ha provato fino alla fine a non far morire il momento industriale che viveva questa città [...] fino a 7, 8, 10 anni fa ancora si difendeva la cantieristica navale, augurandosi che non finisse quando invece quei volumi andavano utilizzati per fare un'area fieristica con i posti letto, perché bisognava aprire le porte al turismo... ci ha fatto perdere un sacco di tempo, quindi si è accettato per anni che ci fossero 50 lavoratori, quando invece ne potevano essere 500, si faceva la riconversione turistica... è una miopia della classe politica che è dettata sempre dalla questione clientelare, cioè che tu vuoi il tutto e subito perché hai bisogno dei voti [...]

Muro di gomma, immobilismo, incapacità amministrativa, sono tutte espressioni usate dal sindaco per descrivere lo scenario della rappresentanza istituzionale locale con cui dall'inizio del suo attivismo politico racconta di essersi confrontato e scontrato, a partire dai suoi 22 anni viene eletto consigliere comunale tra le fila dell'opposizione correndo con una coalizione di liste civiche. Gli anni immediatamente precedenti li dedica alla formazione universitaria in Lettere e Filosofia e all'attività di giornalista pubblicista presso importanti testate nazionali come Il Mattino, dedicandosi anche all'apertura del blog "Free Bacoli", che ha portato alla fondazione di un'associazione con l'obiettivo di "informare la comunità per formarla [...] siamo partiti in questo modo, mai avrei immaginato di intraprendere una carriera politica, tra virgolette":

[...] all'epoca nel 2007, 2008 2009, era il tempo della crisi rifiuti in Campania e quindi si girava la Campania per i cortei contro i roghi tossici, per la raccolta differenziata e quant'altro. Andavamo in Consiglio comunale ad ascoltare quello che accadeva... a portare i cittadini, a portare istanze...ma si trovava sempre un muro di gomma. Il solito messaggio era 'se siete capaci, candidatevi, prendete i voti e governate, vedete se riuscite a entrare in Consiglio comunale'. Noi nel 2010 ci siamo organizzati.

La prima elezione a sindaco avviene nel 2015, esperienza che dura solo un anno a causa dello scioglimento del Consiglio comunale dovuto alle dimissioni di nove consiglieri. All'epoca lo scenario vede il Comune a rischio di dissesto finanziario e questo motiva tanto il Sindaco quanto i corpi associativi che lo sostengono a non tirarsi indietro:

[...] non potevamo immaginare di lasciare la città in ginocchio, lì dove poi l'abbiamo trovata, perché nel 2015 era praticamente in dissesto economico e finanziario; quindi, siamo dovuti partire da zero...dissesto che significa per un comune essere fallito, però, poiché non è una società privata, non può fallire, ma deve comunque essere rimessa in sesto.

Il successo della coalizione di liste civiche che ha portato con sé una visione e un modo di fare politica in rottura con un passato amministrativo che, come racconta il sindaco, è stato caratterizzato da modalità di funzionamento di tipo clientelare è dovuto anche alla crisi dei partiti tradizionali e della legittimità riconosciuta alle sedi democratiche rappresentative:

Sono molto orgoglioso del fatto che, senza nulla togliere ai partiti, anzi lo spero, si possa tornare ad una politica in cui ci siano dei partiti che permettano ai giovani di fare prima la scuola di partito, poi imparare dai più grandi e senza essere sovraesposti, a vent'anni, assumere ruoli istituzionali così importanti [...]

Il mancato protagonismo dei partiti locali ha contribuito a costruire l'azione amministrativa sulla base dell'esperienza diretta dei candidati e della Giunta:

[...] progetti che partivano dal basso...completamente da autodidatta; quindi, imparavamo e mettevamo in pratica ciò che si poteva fare... ed è nato [il progetto politico] dal rigetto che abbiamo avuto da parte dell'amministrazione, dei consiglieri comunali dell'epoca e dalla necessità, comunque, di fare la nostra parte.

La scarsa esperienza nel governo del territorio, tuttavia, non sembra aver rappresentato un limite o un elemento dequalificante l'amministrazione. Anzi, "partendo da zero", come dice il sindaco, la cittadinanza ha accolto con entusiasmo e partecipazione l'operato del Comune, riguadagnando la fiducia da parte degli abitanti rispetto all'onestà e alla correttezza con cui vengono spese e gestite le risorse pubbliche:

[...] esiste una realtà che si chiama Comune di Bacoli e che governa i processi del territorio, questo deve essere chiaro a tutti noi che stiamo qua a fare gli interessi di qualcuno... e non è poco, perché il fatto che qualcuno potesse immaginare di eleggersi il commercialista che gli andava a nascondere la cartella all'ufficio tributi e quindi non pagava oppure aveva un'agevolazione all'ufficio tecnico per fare una terrazza...questo non accade più, cioè tutti possono avere ciò che si può avere rispettando le regole. È un dialogo franco [...]

Questo rinnovato sodalizio tra amministrazione e comunità è al centro anche degli interventi per la riconversione economica, che vede come protagonista la valorizzazione del patrimonio archeologico e naturalistico della zona in chiave culturale e turistica, di cui sono emblematici la costituzione del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, la fondazione di una Università popolare e il recupero di beni confiscati alla mafia come Villa Ferretti, patrimonio storico diventato uno spazio congressi dell'Università "Federico II" di Napoli:

[...] stiamo facendo capire quanto può essere utile, ad esempio, pedonalizzare una strada, valorizzare un sito archeologico e quanto indotto può portare per il circuito turistico. Per dire, noi in due anni abbiamo triplicato il numero dei posti letto in città con la presenza di albergo diffuso, bed and breakfast...quindi questo vuol dire che aumentando la domanda aumenta pure l'offerta e sta generando un modello di ricchezza diverso, migliore e noi puntiamo a far sì che sia più equo. Bacoli è andata in dissesto perché buona parte dei grandi imprenditori del territorio non pagavano i tributi: ristoranti, lidi, ormeggiatori, noi li

abbiamo chiusi, abbiamo mandato le ordinanze di chiusura e hanno iniziato a pagare e con quei soldi stiamo facendo la pubblica illuminazione, le strade, le villette, la cura del territorio [...]

Il coinvolgimento della cittadinanza poggia fundamentalmente su una condivisione della visione e della prospettiva di lungo periodo verso cui può orientarsi tanto lo sviluppo del territorio, quanto il benessere della comunità:

tu alla città devi raccontare la visione, se ti dico [qual è] la visione, tutti partecipano alla visione, ci sta che ci vuole tempo, però iniziano a vedere [...] se invece tu ragioni sempre alla giornata è ovvio che poi non c'è stata la riconversione turistica che ci doveva essere.

L'approccio di fondo dell'azione politica, dunque, si muove verso una responsabilizzazione del cittadino rispetto alla propria città, al territorio e ai beni culturali e pubblici, una sorta di ri-educazione al valore della cittadinanza come possibilità di innesco di dinamiche virtuose in cui a guadagnarne è la comunità intera, come ad esempio riuscendo a diminuire la Tari del 10% avendo combattuto l'evasione:

[...] abbiamo bellezza ovunque. Il bacolese si era assuefatto all'idea che Bacoli era una città straordinariamente bella, ma che il bacolese non era buono. Quindi il messaggio era, il Presepe è bello, ma i pastori non sono buoni... il messaggio, ecco, questo è il messaggio che ormai è diventato un mantra a Bacoli. Noi invece abbiamo voluto lanciare il messaggio che innanzitutto questa terra poteva essere valorizzata in chiave anche occupazionale, di sviluppo, di ricchezza o di riaprire i siti archeologici, fare rete qua con tutte le attività commerciali che siano bed and breakfast, ristoranti, negozi, valorizzare il territorio in questa chiave e parallelamente valorizzare la Comunità, quindi dimostrare al bacolese che poteva apportare qualcosa di positivo.

Un episodio dell'adolescenza del sindaco Della Ragione echeggia in maniera molto significativa questo stile di governo in cui massima rilevanza è attribuita non solo ai diritti, ma anche ai doveri civici che portano a prendersi cura della collettività:

quando andavo a scuola c'era questa finestra rotta perché un tizio buttò una pietra...e il primo giorno, il secondo e il terzo...al quarto giorno mi scocciai e dissi ai miei compagni di classe 'ragazzi, anziché entrare in classe andiamo sotto al Comune a chiedere di aggiustarci la finestra', e noi partimmo e andammo e debbo dire che il sindaco dell'epoca, primi anni duemila, mandò l'operaio a mettere la finestra.

L'invito ai cittadini a "fare la propria parte, che è un po' la massima di un noto sociologo...di Marx, che scrisse 'da ognuno secondo le proprie possibilità e a ciascuno secondo i propri bisogni'" è, in primo luogo, una questione che il sindaco pone a sé stesso, nonostante i suoi obiettivi da ragazzo fossero diventare insegnante e giornalista e avendo carichi famigliari notevoli con una figlia di soli 4 anni. L'esortazione che fa alla sua generazione e, in particolare, ai suoi concittadini, attraverso anche il suo esempio è abbracciare la politica in senso ampio per il bene del territorio:

non è necessario che tutti si candidino alle elezioni, facciano i consiglieri comunali, gli assessori o i sindaci però è necessario che tutti i giovani decidano, ad un certo punto della propria esistenza, se restare qua o andare via. (...) poi sono sempre stato convinto di un fatto...non so se esistono popoli che abbiano un DNA migliore, però solitamente consideriamo i popoli, che ne so, scandinavi, svizzeri, come popoli di grande civiltà. Se anche questo fosse vero, non verranno gli svizzeri a salvare le comunità del sud Italia: o ci prodighiamo noi o non lo farà nessuno.

Chiara Frontini

Donna, giovane e indipendente

C'è chi, nella propria vita, raggiunge un primato. Un grande traguardo o un obiettivo insperato, che è un vero e proprio *record*. Ma c'è anche chi ha la fortuna e, soprattutto, la determinazione di raggiungerne più di uno: come nel caso della Sindaca Chiara Frontini, che è la prima donna a diventare prima cittadina di Viterbo, la prima a essere under 35 e la prima a far fronte a una doppia opposizione, sia dal centrodestra, sia dal centrosinistra.

Questo perché la Sindaca Frontini, dopo undici anni di presenza nelle istituzioni come consigliera di opposizione, con la sua lista civica ha ottenuto una vittoria incredibile con oltre il 60% delle preferenze. La sua idea, ormai da tempo, è proporre un'alternativa di governo che, a prescindere dall'orientamento politico, risponda in maniera efficace alle necessità dei cittadini e della comunità.

Sono laureata in Scienze politiche e relazioni internazionali all'università di Siena. In particolare, ho un *background* di studi europei e, proprio per questo, nella mia vita professionale ho scelto di fondare uno studio di consulenza in euro-progettazione. Personalmente, mi sono specializzata in avanguardie educative e sui fondi di programma Erasmus. Un'attività molto stimolante, ma che di fronte all'elezione come sindaca, pone diversi interrogativi, a cominciare dal futuro: chi è dipendente può ottenere l'aspettativa, ma da libero professionista o imprenditore, occorre continuare a lavorare e, nel mio caso, mantenere attivo lo studio. Dico questo perché la politica non è e non può essere un mestiere per la vita: al contrario, è un servizio per la comunità, che ha una sua giusta scadenza.

Frontini è al suo primo anno di mandato, ma il suo impegno politico risale a quasi quindici anni fa. All'università, infatti, ha fatto parte dei gruppi universitari, ma senza candidarsi. Nel 2012, quindi, fu scelta come assessore per mancanza di donne in una Giunta guidata dal centrodestra, ma la sua primissima esperienza come amministratrice si concluse presto, perché il sindaco dell'epoca decise di revocarle le deleghe quando lei aveva solamente 22 anni.

Forse, anche questo primo impatto con la politica locale l'ha formata e ne ha influenzato il cammino successivo. Frontini, infatti, non si è arresa e, nonostante la delusione provata in giovanissima età, ha deciso di dar vita a un movimento civico, Viterbo 2020, con cui si è candidata come sindaca nel 2013, ottenendo comunque il 5% dei voti ed entrando in Consiglio comunale in opposizione alla maggioranza di centrosinistra.

La coerenza di un posizionamento civico ed equidistante da centrosinistra e centrodestra ha pagato alla lunga, perché Frontini si è nuovamente candidata nel 2018, venendo sconfitta per soli 500 voti al ballottaggio. Decisivi, in quel caso, furono i voti delle periferie, visto che in città le sue due liste civiche furono preferite alla coalizione di centrodestra.

A dicembre 2021, il sindaco dovette rassegnare le proprie dimissioni, visto che i consiglieri della maggioranza decisero di farsi da parte. È stata nominata una Commissaria prefettizia che ha guidato il Comune fino a giugno 2022, quando si sono tenute le nuove elezioni. Da parte mia, in tutte le campagne elettorali a cui ho partecipato, l'ho sempre fatto senza alcun punto di riferimento, né tantomeno con padri o madri politiche. Il mio unico appiglio è stato sempre e comunque mio marito, che in passato ha ricoperto anche un ruolo di responsabilità all'interno del Popolo della Libertà. Lui è stato anche il mio mentore, ma il mio percorso è stato puramente da autodidatta, senza alcuna esperienza in associazioni o nel mondo del Terzo Settore. Nel tempo, ho fatto parte di Fidapa, un movimento di opinione indipendente che raccoglie oltre 12mila socie in tutta Italia e che punta alla valorizzazione del ruolo delle donne, soprattutto nel lavoro.

L'esperienza associativa, per la sindaca, è maturata soprattutto in ambito politico, attraverso le iniziative svolte durante la campagna elettorale e con il proprio gruppo di opposizione: dalle raccolte alimentari alla pulizia collettiva delle strade. Un movimento civico puro che, negli anni della sua fondazione, potrebbe aver tratto anche ispirazione al primo Movimento 5 Stelle, che in quel periodo stava dispiegando tutto il proprio potenziale di alternativa movimentista e attivista rispetto alla struttura tradizionale del partito.

Come affermato dalla stessa Frontini, però, nell'ultima campagna elettorale del 2022, che l'ha portata poi al successo, il progetto civico ha messo da parte la propria anima più arretrata, mettendosi in ascolto della comunità e a confronto a tu per tu con le persone, presentando un programma fatto di progetti concreti che, già prima dell'insediamento, conteneva dettagli sulle risorse, sulle deleghe e sulle tempistiche.

Nei primi cento giorni, dopo essere stati esclusivamente all'opposizione, sapevamo bene cosa ci aspettasse da noi. Avevamo in scadenza il nuovo appalto sui rifiuti e dovevamo affrontare i numerosi problemi che affliggevano una società partecipata del sistema idrico. Alcune cose, però, essendo stati ai margini dell'amministrazione a lungo, non potevamo conoscerle: penso, per esempio, alle questioni legate al trasporto pubblico locale o al sistema delle farmacie, per le quali non vi erano particolari campanelli d'allarme, ma erano commissariate o in liquidazione. Per questo, nei primi sei mesi del nostro mandato, abbiamo dovuto approntare un piano di risanamento che ci ha aiutato a sistemare gran parte dei problemi. Che, purtroppo, non finiscono certo qua: ci siamo trovati di fronte, per esempio, a un'impostazione molto farraginosa degli interventi finanziati con il PNRR. Un altro ambito che ha richiesto un impegno notevole da parte nostra nei primi giorni dall'insediamento.

I progetti che erano stati avanzati dai predecessori, per Frontini, erano vecchi e non adeguati ai bandi: per questo, l'amministrazione comunale si è ritrovata con un budget di addirittura 400 milioni di euro da utilizzare, oltre il doppio del bilancio dell'ente da gestire con le medesime risorse umane.

L'obiettivo, adesso, è procedere alla rivitalizzazione del centro storico, anche attraverso progetti ambiziosi come la candidatura a Capitale europea della cultura per il 2033. A fare da volano di questo processo di riqualificazione sarà un triangolo dello sviluppo: la qualità degli spazi urbani, la cultura e l'educazione, rendendo la città più universitaria e dunque più alla portata di studenti e studentesse, il turismo e lo sviluppo economico.

Il nostro Comune è il migliore come tasso di spesa del PNRR. Per questo, abbiamo anche altri progetti che ci stanno particolarmente a cuore e che vogliamo realizzare: dal cinema-teatro allo spazio della zattera, passando per il lazzeretto e le scuderie di San Lupara. Alcuni di questi sono già stati appaltati e speriamo di poter arrivare alla conclusione il prima possibile.

Lucia Mantegazza

Una sindaca in bicicletta

Nel giugno 2020 un uomo di 45 anni dopo aver soffocato nel sonno i suoi due gemelli di dodici anni muore gettandosi da un ponte. La tragedia avviene a Gessate, comune a Nord-Est di Milano. Leggendo le testimonianze rese dai cittadini ai giornali l'uomo viene descritto come

una persona “tranquilla”, “gentilissima”, “regolare”, “padre affettuoso”³⁶. Questa tragedia ha sconvolto tutti nel piccolo comune di poco più di ottomila abitanti, compresa Lucia Mantegazza, sindaca in carica dal 2019.

Il giorno che è successo mi sono subito attivata: la prima cosa che ho pensato è che ci fosse bisogno di un servizio psicologico per i bambini; voglio dire, erano morti due bambini di dodici anni e ho pensato ai compagni di classe, del calcio, del pattinaggio, dell'oratorio, i figli dei vicini di casa... Questa cosa mi angosciava profondamente... Allora ho chiamato subito i servizi sociali e ho chiesto di far partire un servizio di ascolto. Mi è stato risposto: va bene, ma come facciamo a mettere uno psicologo a disposizione dei bambini? [...] magari è meglio se mettiamo il servizio a disposizione degli adulti, facciamo dei gruppi per i genitori e per gli insegnanti, di modo che diamo loro gli strumenti per affrontare la tematica con i bambini. Quindi siamo partiti facendo questi incontri che erano dei gruppi di fatto informali, ai quali in realtà hanno partecipato tantissimi cittadini. Durante gli incontri ci siamo resi conto che i cittadini non conoscevano quello che facevano i servizi sociali. Non sapevano che il servizio sociale non è una cosa solo per i poveri. In quel frangente, mi sono resa conto che vivendo in un comune, comunque, abbastanza ricco rispetto ad altre zone tra gli abitanti era diffusa l'idea che solo i poveri chiedevano il supporto dei servizi sociali [...]. Quindi abbiamo iniziato a lavorare su questa figura dell'educatore di comunità, una persona che, come prima cosa, ha il compito di far conoscere le risorse presenti sul territorio [...] Da una tragedia, perché questo è stata, siamo riusciti poi a ad attivare qualcosa di positivo.

Il trauma per l'omicidio-suicidio della famiglia Bressi ha finito per mettere in discussione l'idea che Gessate sia una cittadina dove, semplicemente perché sono “tutti” benestanti, le famiglie non abbiano problemi. Senza ricollegare la questione ai fatti di cronaca, è evidente che questo racconto piuttosto autoindulgente, non favorisca la presa in carico dei problemi da parte dei servizi sociali né tantomeno azioni di prevenzione del disagio. Presa coscienza di questo infingimento, Mantegazza racconta di aver dato l'impulso alla realizzazione di una serie di servizi rivolti ai bambini e ai ragazzi; in particolare, si dice orgogliosa delle iniziative di “Gessate Labs”, laboratori settimanali per i bambini della scuola primaria realizzati settimanalmente dal Comune in collaborazione con il Comitato genitori di Gessate e il Servizio integrato famiglia e minori. Altre attività sono invece realizzate in collaborazione con il Forum Giovani cittadino.

Questa attenzione al benessere dei bambini e dei giovani non nasce sull'onda dell'emozione per i fatti del giugno 2020. Mantegazza all'indomani della sua elezione³⁷, aveva tenuto per sé la delega all'istruzione e alle politiche giovanili, una delega non di primissimo piano nelle logiche di spartizione del potere che bene o male caratterizzano ogni giunta comunale appena eletta.

Mi son tenuta la delega all'istruzione e alle politiche giovanili, cercando subito un canale con il comitato genitori e con la scuola per ampliare gli stanziamenti, così da avere la possibilità di ampliare l'offerta formativa e tutti i servizi. Poi abbiamo ricostruito la rete territoriale riannodando i legami con il terzo settore, in modo da poter per così dire “rubare” dei servizi e portarli nella rete comunale. [...] E poi avevamo un grosso problema sullo sport e quindi ci siamo concentrati da subito su questa partita.

Per quanto nel corso dell'intervista Mantegazza non abbia mai usato quest'espressione, dietro l'impegno per bambini e giovani sembra esserci la necessità di costruire una comunità educante, ossia una rete di attori pubblici, privati e non-profit uniti che sostengano la scuola nell'educazione e nella cura dei più piccoli; è possibile che in futuro questo impegno possa

³⁶ Cfr. Rovellini, A., [“Omicidio-suicidio Mario Bressi, sgomento e incredulità a Gessate \(Milano\): Erano famiglia splendida”](#) in *MilanoToday* del 28 giugno 2020.

³⁷ La sindaca è stata eletta nel maggio 2019, con 1846 voti (41,1%).

consolidarsi in un Patto educativo di comunità. Oltre all'enfasi sull'educazione, la prima metà del mandato Mantegazza ha avuto una connotazione fortemente "sociale", meritano di essere almeno citati gli interventi in favore delle persone con disabilità con la rimozione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici; la medicina territoriale che ha visto l'apertura di una farmacia comunale da giugno 2023 aperta anche tutte le notti.

Entrata in carica a maggio 2019, l'attenzione dell'amministrazione Mantegazza è stata monopolizzata prima dalla pandemia e poi dal caso Bressi: un battesimo del fuoco per una sindaca al suo primo mandato. Tuttavia, se si scandaglia la biografia professionale e politica della prima cittadina si comprende bene che Lucia era tutt'altro che inesperta. Dopo una laurea in Scienze politiche, il percorso di studi della donna ha iniziato a convergere verso la progettazione e gestione di eventi culturali, con una laurea magistrale in economia della cultura e un corso di specializzazione in sviluppo urbano sostenibile. Terminati gli studi, Lucia ha iniziato a lavorare come progettista culturale, occupandosi del *fund raising* per la realizzazione di spettacoli dal vivo. Accanto a questo percorso formativo e professionale, la sindaca però ha sempre coltivato anche un altro interesse.

Io sono gessatese, da quando sono nata ho sempre vissuto qua, i miei genitori sono di Gessate quindi sin dai tempi del liceo sono stata sempre molto impegnata nella vita comunitaria e nel volontariato. Per cui a vent'anni, alle prime elezioni utili, ho scelto di impegnarmi in politica. Non ero candidata in consiglio comunale perché all'epoca non sapevo ancora se volevo rimanere, volevo provare a fare delle esperienze all'estero o comunque anche rispetto all'università non ero sicura di voler rimanere a Milano; volevo fare delle esperienze, che poi fortunatamente sono riuscita a fare, anche se sapevo che le mie radici erano qua. Fatto sta che, pur non essendo candidata, dopo le elezioni entro a far parte della commissione cultura e negli anni successivi sono sempre rimasta attiva in questa commissione sino a quando non mi sono trasferita a Venezia per studiare. Anche se tornavo spesso per fare delle attività sul territorio, non mi sembrava corretto candidarmi, nonostante me lo avessero chiesto, visto che fisicamente non ero a Gessate. [...] Nel 2014, quando ho finito l'università mi sono candidata in consiglio comunale, ma siccome la mia lista aveva perso le elezioni sono finita in minoranza. [...] In quel periodo avevo già cominciato a lavorare ed ho anche fatto un'altra esperienza molto bella che poi si è rivelata anche molto utile, ossia il corso di formazione per giovani amministratori promosso dall'Anci nazionale, dove ogni anno prendono una trentina di giovani amministratori provenienti da tutta Italia³⁸.

Mantegazza ha una militanza politica e amministrativa ormai quasi ventennale, arricchita da un'esperienza formativa specifica, cosa abbastanza rara tanto tra gli amministratori locali giovani quanto tra quelli più maturi. La sua traiettoria è per così dire "vecchio stile": le prime esperienze all'interno delle commissioni consiliari, l'ingresso in consiglio comunale all'opposizione, l'elezione a sindaco. È dunque una politica navigata ed esperta: spesso ci si dimentica che la politica ha le sue tecniche (procedure, regolamenti, formalismi) e la sindaca su questo fronte dovrebbe essere molto ben preparata. L'esperienza pregressa l'ha sicuramente aiutata ad affrontare situazioni inedite come la pandemia e la tragedia della famiglia Bressi, permettendole di accorciare quel fisiologico periodo di apprendistato amministrativo che tutti i sindaci al primo mandato bene o male debbono affrontare. Oltre all'esperienza sul campo, Mantegazza ha potuto contare anche sulla rete di contatti costruita durante il corso di formazione Anci:

³⁸ Publica, Scuola per giovani amministratori, avviata nel 2012 dall'Associazione nazionale comuni italiani, è riservata a Sindaci, Assessori, Consiglieri comunali e municipali under36. Per maggiori dettagli cfr. publica.anci.it.

[...] a me la scuola dell’Anci ha dato sicuramente una grandissima mano perché comunque avevo dei riferimenti a cui chiedere quando trovavo dei problemi a livello amministrativo, delle difficoltà che non avevo mai incontrato. Se non sapevo come risolvere una questione dal punto di vista tecnico sapevo a chi chiedere. In passato erano i partiti a fornire questo genere di supporto, adesso non più; oggi è fondamentale riuscire a fare rete sul territorio, sviluppare delle visioni che non siano limitate al comune che amministrano. Io faccio sempre l’esempio della mongolfiera: non dobbiamo salire sopra il campanile per guardare solo il nostro paese, ma dobbiamo fare un giro in mongolfiera e vedere anche tutto quello che ci sta intorno.

Purtroppo, non esistono dati statistici sulla propensione dei sindaci a condividere problemi e soluzioni con colleghi di altri comuni, per cui il punto di vista di Mantegazza potrebbe essere una scelta del tutto personale; tuttavia, è abbastanza normale che dopo aver studiato assieme per un anno gli amministratori locali usciti dai corsi dell’Anci rimangano in contatto tra loro, si scambino pareri e informazioni senza bisogno di troppe formalità.

È altresì interessante che Lucia trasformi questa prassi in un principio politico. La cultura politica italiana è da centinaia di anni contrassegnata dal particolarismo: il detto “l’Italia è il paese delle cento città e dei mille campanili” esplicita proprio questo tratto della cultura nazionale. Ebbene la sindaca di Gessate sceglie proprio questo riferimento per alludere alla sua visione politica: è quasi scontato sentir dire ad un amministratore locale che il contesto in cui opera è molto specifico, particolare, sostanzialmente unico e irriducibile ad un altro. Mantegazza non è d’accordo: dall’alto di mongolfiera molte differenze scompaiono. È anche vero, come lei stessa ricorda in un altro passaggio dell’intervista, che nella zona della Martesana è improprio porre dei confini netti tra i comuni: tra Gessate e Bellinzago o Masate non c’è soluzione di continuità. Probabilmente Lucia ha maturato questa idea attraversando le strade di Gessate con la sua bicicletta. Andare in bicicletta trasforma il mero attraversamento di uno spazio in un’esperienza di scoperta, esplorazione e, in ultimo, comprensione della città, come scrive l’antropologo David Le Breton³⁹: “dietro il parabrezza, l’automobilista non vede nulla della città, vive una relazione asettica con l’ambiente. Ascolta la musica o la radio, non s’interessa a nessuno. D’altronde non si fanno passeggiate in auto, si circola da un luogo all’altro mantenendo una relazione puritana con lo spazio”. Invece, ad altezza di bici, direbbe Lucia, si ha un’altra immagine della città.

Andrea Orlandi

Un’economista al servizio della sua comunità

L’assessore al bilancio è una figura centrale in ogni giunta comunale: è la persona che tiene cordoni della borsa, con la quale tutti gli altri assessori e il sindaco devono letteralmente fare i conti, all’interno del suo ufficio si possono infrangere le promesse elettorali, su sua indicazione si può essere costretti a scelte impopolari. Di solito, oltre a una specifica competenza tecnica, l’assessore al bilancio è un politico di lungo corso, con le spalle sufficientemente larghe per sostenere le tante pressioni. Nel 2011, nel Palazzo podestarile, sede del Comune di Rho, si insedia un nuovo assessore al bilancio e al patrimonio, ha venticinque anni e si è da poco laureato in economia e commercio. Durante i primi incontri con i funzionari comunali ci sono sguardi sorpresi, qualcuno avrà sicuramente pensato: “com’è possibile? Un ragazzino appena

³⁹ Cfr. Le Breton, D., *A ruota libera. Antropologia sentimentale della bicicletta*, Milano: Raffaello Cortina, 2021.

laureato a gestire un comune di oltre 50mila abitanti, con a bilancio più di 40 milioni di euro di entrate?”. Quel ragazzino era Andrea Orlandi, oggi sindaco di uno dei comuni più importanti della provincia di Milano.

[...] nel 2011 avevo 25 anni, mi sono state affidate le deleghe economiche: bilancio, tributi, patrimonio, società partecipate. Quindi non la delega ai giovani, con tutto il rispetto per questa delega. Però, il fatto è che di solito ai giovani danno in incarichi “da giovani”. Io odio quando ci sono i giovani che si definiscono giovani e fanno cosa “da giovani”. [...] Devono essere lì in quanto giovani, questo significa stare in un recinto, così ti lasciano al nido a giocare, mentre gli adulti si occupano di cose serie. [...] Nel 2011 ero quello che avevo più competenze su quelle materie e mi erano ampiamente riconosciute. Però mi ricordo che i primi anni da assessore, quando entravano da me per discutere che so di tributi o quando c'era qualche contenzioso, ogni tanto vedevo qualcuno che dopo aver aperto la mia porta faceva una faccia strana, come per dire, ma questo chi è? Io non facevo una piega, lo facevo sedere, si discuteva... Se uno ha le capacità non deve aver paura del confronto.

Il racconto di Orlandi aggiunge un dettaglio non da poco, la delega al bilancio comprendeva anche materie più delicate e per così dire “politiche” come patrimonio e società partecipate; in altre parole, non si trattava solo di far quadrare i conti ma anche di fare scelte relative ad investimenti, gestione degli immobili, riscossione, tutte partite che in un comune di medie dimensioni come Rho significano milioni e milioni di euro. La scelta dell’allora Sindaco Romano è stata, dunque, molto coraggiosa; d’altronde ad Orlandi non si può non riconoscere una grande fiducia nei propri mezzi e forse anche un po’ di incoscienza. Al di là di ciò, l’elemento più interessante del resoconto dell’attuale sindaco di Rho è il rifiuto del paternalismo con il quale di solito vengono trattati i giovani in politica. Più avanti nel colloquio avuto con lui rincara la dose:

io, ad esempio, non ho mai fatto parte dei Giovani Democratici. Da giovane, mi sono iscritto al Pd, mi sono iscritto al partito, non ai giovani del partito democratico. Non mi è mai piaciuta questa idea per la quale se i giovani vogliono essere protagonisti che se la vedano tra loro. Si dà loro un giochino, gli si fanno fare le riunioni nella sede a fianco di quella del partito vero e proprio. I giovani di qua e gli adulti di là, tanto poi si sa dove si prendono le decisioni.

La critica di Orlandi ammette è piuttosto netta: effettivamente nella politica italiana i giovani rappresentano tutt’al più delle quote minime da rispettare, un abbellimento necessario per una qualsiasi compagine di governo; persone alle quali con condiscendenza si possono dare incarichi considerati irrilevanti. Non che le politiche giovanili siano tali, ma l’obiezione si appunta sul fatto che nel migliore dei casi vengano considerate politiche settoriali o per meglio dire “speciali”. In una posizione così netta e radicale sul ruolo dei giovani risuona il dibattito sulla meritocrazia, sui giovani come investimento, risorsa da valorizzare, tipico di una certa retorica economico-politica per la quale i giovani non hanno spazio perché non c’è meritocrazia. Invece Andrea Orlandi proviene da tutta un’altra storia intellettuale, i cui valori sono ben lontani da quella che Michael Sandel definisce “tirannia del merito”⁴⁰.

⁴⁰ Secondo il filosofo americano, l’idea che chi lavora sodo e gioca secondo le regole avrà successo è fallace perché imputa le ragioni del fallimento all’individuo, tralasciando i fattori strutturali e le disuguaglianze nelle posizioni di partenza; cfr. Sandel, M. J., *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e perdenti*, Milano: Feltrinelli, 2021.

Io arrivo da una storia di oratorio. Solitamente i ragazzi di terza media andavano in pellegrinaggio a Roma, solo che era l'anno 2000, l'anno del Giubileo, quindi non andammo a Roma, ma ad Assisi. Tornai da quel pellegrinaggio con questa idea, questa intuizione di mettermi a servizio degli altri. Quando arrivo in quarta superiore e devo decidere cosa fare da grande, questa cosa di mettermi al servizio degli altri torna fuori. Inizio un percorso di discernimento durante il quale mi chiedo cosa significa mettersi al servizio: all'inizio pensavo che volesse dire fare qualcosa per qualcuno, compiendo l'errore iniziale di cercare di identificare questi altri con nome e cognome. Pensavo quindi di dover avere un impegno nella società indirizzato verso una precisa categoria di persone. In realtà mi sbagliavo e ho trovato quella che era la mia strada: questi altri di cui ero alla ricerca in realtà erano un insieme non definito di persone, dovevo quindi mettermi al servizio di persone che mai incontrerò nella vita. Così ho cominciato a fare i corsi socio-politici proprio in quarta superiore. Il caso volle che proprio in quegli anni il Cardinal Tettamanzi aveva ricominciato la scuola di formazione all'impegno sociopolitico "Date a Cesare quel che è di Cesare" e io partecipai proprio alla prima edizione, poi anche alla seconda edizione. Fu un'esperienza bellissima.

La formazione politica e sociale di Andrea Orlandi avviene quindi seguendo il solco di fede e pensiero tracciato da una grande figura della Chiesa ambrosiana e del cattolicesimo democratico come Carlo Maria Martini. Come scrive Bianchi in un volume sul pensiero politico di Martini⁴¹:

Il servizio [...] è la grande figura della politica di ispirazione cristiana del secondo dopoguerra. Tiene insieme nel credente impegnato nello spazio pubblico la vocazione e la professione, la spiritualità e la laicità. Anzi, soltanto grazie alla figura del servizio, le due citate sono coppie sponsali e non poli in opposizione dentro la realtà del quotidiano.

In questo passo ci sono ovvie e scontate coincidenze con le affermazioni del Sindaco Orlandi rispetto alla sua "vocazione politica". Il non essersi tirato indietro di fronte ad un incarico forse troppo grande come quello di assessore al bilancio è stata una scelta, probabilmente, sostenuta da riflessioni sul mettersi al servizio dei propri concittadini, anche quelli appena arrivati in città e di cui non conosce nemmeno il nome. A un certo punto del colloquio, di fronte alla domanda su quali fossero i suoi modelli politici, Andrea non esita:

ho una figura di riferimento a cui sono affezionato, sebbene poi non l'abbia mai conosciuto è il Cardinal Martini. A pensarci bene potrei averlo ascoltato una sola volta quando ero piccolo, ma ero davvero molto piccolo, cioè ho la foto di quando facevo il chierichetto ed era venuto in parrocchia. Però erano ormai erano i suoi ultimi anni, quindi per me il debito con Martini è dovuto alle letture, a quello che ha scritto.

Con questi riferimenti si comprendono meglio anche le scelte formative di Orlandi: "Io nella vita ho sempre avuto il pallino dell'economia, ma poi nella scelta universitaria andava meglio declinata e allora ho scelto di laurearmi in economia delle amministrazioni pubbliche, cioè economia aziendale applicata al settore pubblico". Durante gli studi pur non essendo iscritto ad alcun partito, Andrea viene candidato alle elezioni comunali, la sua lista perde ma lui è uno dei pochi eletti in consiglio. Appena laureato poi ha di fronte a sé la possibilità di fare carriera all'università, ma la politica chiama di nuovo ed arrivano le faticose elezioni del 2011, vinte dal Partito Democratico. In ultima analisi la scelta di abbandonare la carriera universitaria in favore della politica sembra essere sostenuta da quell'idea di servizio richiamata in precedenza. Un altro dettaglio aiuta a comprendere il senso che il sindaco di Rho assegna al

⁴¹ Cfr. Bianchi, G., *La politica secondo Martini*, Sesto San Giovanni: Eremo e metropoli edizioni, 2015, p. 40.

suo impegno politico. Nel 2012, poco dopo la nomina ad assessore Andrea, si iscrive all'ordine dei commercialisti ed esperti contabili e spiega la scelta con queste parole:

Il mio impegno politico è strettamente legato alla mia città, questo è anche il motivo per il quale continuo a svolgere la mia professione di commercialista. Mantengo l'attività al minimo, non è che faccio grandi cose, ma rimango un libero professionista, non sono un dipendente pubblico. Lo faccio per essere libero nelle scelte. Una cosa che odio è essere condizionato, intendo proprio nei bisogni materiali. Non voglio essere condizionato, cioè non devo star qua perché percepisco un'indennità, devo sentirmi libero di lasciare nel momento in cui non ci siano più le condizioni.

Oltre a un'ammirabile affermazione d'indipendenza, in questo passaggio del colloquio Orlandi lascia emergere l'altro pilastro della sua idea di politica locale, ovvero il legame con Rho.

La mia famiglia è di Rho da generazioni e generazioni, sia da parte di mamma che di papà. Io sono proprio roese al cento per cento. Qualche anno fa un mio parente ha voluto fare una ricerca negli archivi parrocchiali, che son quelli che risalgono più in là nel tempo, e seguendo il ramo degli Orlandi eravamo presenti sin dall'istituzione del registro della parrocchia nel millequattrocento. Sono attaccatissimo alla mia città e anche se siamo un paese di 50mila abitanti io ho fatto campagna elettorale con contatti uno a uno.

La "rhodensità" del sindaco non è certo in dubbio, tuttavia la forza del legame con la propria città non impedisce al primo cittadino di fare un passo indietro per guardare un po' più da lontano la città alla ricerca delle sfide aperte. Ne individua essenzialmente tre. La prima consiste nel cogliere l'opportunità offerta dal progetto del Milano Innovation District (MIND), il grande progetto di conversione dell'ex area Expo in un quartiere dove università, istituti di ricerca, imprese, startup, si scambieranno e condivideranno risorse, conoscenza e tecnologie. Un progetto di ampie dimensioni che, secondo Orlandi, porterà a Milano "menti e persone che nessun'altra città italiana ha". La seconda sfida che deve affrontare Rho è quella demografica. Secondo il sindaco bisogna che la città si attrezzi al meglio per mettere le famiglie nelle condizioni di vivere al meglio (scuole, servizi, impianti sportivi, offerta culturale), il rischio è che Rho continui a perdere popolazione. La terza sfida riguarda il senso di comunità: in questi anni gli ultimi della fila sono sempre più distanti dal resto dei cittadini e occorre dare una risposta ai loro bisogni non solo materiali ma anche relazionali, contrastandone l'isolamento sociale.

L'agenda Orlandi è ambiziosa nonché impossibile da esaurire in un solo mandato. Ci vorrà una grande comunione di intenti da parte delle amministrazioni successive a quella attuale per trovare risposte adeguate alle tre sfide proposte dal sindaco. Al di là di ciò il merito principale è comunque aver messo al centro della riflessione politica il cambiamento. Le città non sono musei da preservare ma luoghi dove sperimentare nuove forme di co-abitazione.

Andrea Orlandi è un sindaco con una visione, ha consapevolezza del proprio ruolo e ne sente la responsabilità. Ma poi in fondo in fondo fa il sindaco per un motivo molto più semplice e banale.

[...] Stamattina c'era qui l'Arcivescovo per fare il giro degli oratori, sono andato con lui al primo che doveva visitare e mi si avvicina un bambino che mi abbraccia. Il prete che era con noi mi chiede se il bambino fosse un mio parente perché il bambino mi aveva proprio abbracciato in modo sentito, prima che potessi rispondere il piccolo dice di essere mio cugino. Non era mio cugino, magari siamo lontanissimi parenti e in casa gli dicono che siamo cugini.

Danilo Parente

L'associazionismo come palestra di realismo

La storia politica di Danilo Parente, sindaco di Apollosa, paese dell'entroterra beneventano, ha una traiettoria che sino a qualche decennio fa era molto diffusa⁴², ma che oggi tende a esserlo molto meno, con tanti amministratori locali che fanno il salto verso la politica senza passare per lo stadio intermedio dell'impegno nella società civile organizzata.

io ho sempre respirato aria di politica, perché anche in famiglia si è sempre fatta. Però il mio percorso nasce sicuramente nel mondo associativo. Io ho sempre fatto parte di associazioni sin da quando ero piccolo. [...] Ho sperimentato tante associazioni diverse e ognuna di esse mi ha dato qualcosina, secondo me di importante. Ho iniziato veramente da piccolo, parliamo di quando avevo 7, 8 anni, con le associazioni del mio paese: dalla Pro Loco ad un'associazione vicino casa, quelle sportive. Le ho fatte un po' tutte e non solo a livello comunale. Sino a quando, nel 2008, non apriamo un circolo delle Acli ad Apollosa e venni eletto consigliere. Da quel momento in poi conobbi il mondo delle Acli e entrai a far parte insieme ad alcuni amici di Apollosa dei giovani delle Acli di Benevento. Quindi divenni consigliere anche a Benevento dei G.A., poi Coordinatore provinciale G.A., poi Coordinatore regionale dei Giovani delle Acli, infine Presidente provinciale delle Acli di Benevento. E lì ho fatto due mandati, il secondo non pieno perché dopo l'elezione a sindaco, non potendomi dedicare totalmente all'esperienza presidenziale, ho deciso di dimettermi e quindi sono rimasto consigliere delle Acli provinciali.

Dopo un precoce impegno nell'associazionismo locale, per Danilo a 27 anni arriva un punto di svolta: all'interno delle Acli avrà la possibilità di assumere diversi incarichi sino ad arrivare a presiedere la sede provinciale. Più volte nell'intervista, il Sindaco torna su questa esperienza ribadendo quanto sia stata cruciale nell'indirizzare la sua parabola politica. Il suo percorso è dunque quello del "sindaco civico": un candidato espressione della società civile organizzata che riesce a coagulare attorno a sé le istanze di gruppi sociali compositi, ma che comunque si muove al di fuori degli schieramenti politici, con i quali tutt'al più può fare accordi elettorali e finanche governare.

io da più di vent'anni faccio parte di un gruppo politico eterogeneo del mio paese con il quale alle ultime elezioni abbiamo messo su una lista civica. [...] Certo ognuno di noi chiaramente ha una simpatia, una vicinanza ad una cultura politica, ma da un punto di vista partitico è tutto molto trasversale: si va dal centrodestra al centro, sino a realtà più locali, tipo quella di Mastella. Infatti, io mi sono candidato con una lista civica che aveva dentro tasselli del PD, ma anche pezzi di centrodestra, di Noi di Centro. [...] Al di là di questo, ritengo che, paradossalmente, l'esperienza politica più importante che ho vissuto è quella associativa, è stata quella a darmi la spinta per intraprendere l'esperienza di sindaco: probabilmente, se non avessi fatto così tanto associazionismo non so se avrei fatto poi politica. Per me fare il sindaco è stato quasi uno sbocco fisiologico, dopo tanta esperienza maturata nel terzo settore.

Parente ha una militanza politica di lunga data, quasi temporalmente coincidente con quella associativa, per molti anni ha quindi sdoppiato il suo impegno senza che i due percorsi si intralciassero. Eppure, quando è stato eletto sindaco non ha avuto dubbi: si è dimesso da presidente provinciale delle Acli per concentrarsi sull'amministrazione locale. Stando alle sue parole, queste scelte sono state tutt'altro che scontate.

⁴² Tra gli anni Novanta e gli anni Dieci in Italia è stata diffusa la convinzione che la società civile potesse, ed in qualche modo dovesse, sostituirsi alla politica; cfr. Marcon, G., *Come fare politica senza entrare in un partito*, Milano: Feltrinelli, 2005.

[...] quando mi hanno proposto di candidarmi a sindaco, non ti nascondo che ci ho pensato a lungo perché sapevo che l'impegno cui andavo incontro mi avrebbe assorbito. Io, sinceramente, non sono il tipo che accetta delle sfide se non è sicuro di poter dare il 110% di me stesso. Lasciare la Presidenza delle Acli dopo sei anni è stata una scelta sofferta. Però ritenevo che non fosse corretto: non potendo più esercitare appieno le mie funzioni ho ritenuto necessario fare un passo indietro.

In poche parole, per Danilo essere eletto sindaco ha significato una riorganizzazione del suo impegno sociale e politico: per dedicarsi appieno all'amministrazione di Apollosa ha scelto di rimettere l'incarico presidenziale che aveva, un atto non dovuto e che non tutti i sindaci fanno. Oltre a ragioni di opportunità "politica" e alla voglia di ricoprire al meglio la nuova responsabilità, Danilo ha dovuto fare i conti anche con la propria vita professionale:

io continuo ad essere avvocato, quindi devo provare a conciliare il lavoro facendo i salti mortali. Infatti, come puoi vedere, sono nel mio studio sommerso di carte. Devo necessariamente curare la mia professione, perché non so quanto durerà l'esperienza da sindaco: potrebbero essere cinque, massimo dieci anni, lo spero però poi la mia professione rimane quella.

Per molti giovani, diventare sindaco comporta mettere "in attesa" la carriera, soprattutto per le professioni ordinistiche nelle quali si arriva ad esercitare diversi anni dopo la laurea, questa esigenza può essere problematica. Con quest'ultimo dettaglio le scelte del Sindaco Parente all'indomani dell'elezione sono più chiare: da una parte, la volontà di rispettare le "buone maniere" associative; dall'altra, l'esigenza di avere a disposizione un "paracadute" per quando finirà la politica perché, secondo Danilo, la politica non è un lavoro:

[...] La carriera di avvocato deve continuare per ovvi motivi, non escludo che laddove ci fosse la possibilità potrei continuare con la politica, il fatto è che devo avere gli stimoli per farlo perché [...] Così come è stato anche per il ruolo di Presidente delle Acli provinciali, io ero anzitutto animato dalla necessità di vedere realizzate le cose e penso di essere riuscito a fare quello che mi ero prefissato. La stessa cosa voglio fare ora, in questa mia esperienza di sindaco. La politica credo che non sia un lavoro.

Nel racconto della carriera precedente l'elezione a sindaco emerge sia la componente ideale sia la componente pragmatica di Danilo Parente. Questa compresenza riemerge anche nelle scelte politiche, in particolare rispetto al modello di sviluppo locale di Apollosa. Occorre premettere che il comune governato da Parente e dalla sua giunta è un centro di 2500 abitanti a circa dieci chilometri da Benevento. Come per tutti i piccoli comuni delle aree interne, sarebbe agevole incentrare tutta l'azione politica sul tema della "restanza" e della valorizzazione turistica. Il Sindaco Parente però non cede a questa tentazione ed ha una posizione più articolata e realistica.

[...] abbiamo subito fatto una grande conquista, secondo me anche questa frutto dell'esperienza associativa. Nel mio paese non c'è mai stato un micronido: siamo riusciti ad ottenere un finanziamento per un micronido e speriamo che a settembre sia pronto. [...] Il micronido consente alle donne di poter andare a lavorare, consente di poter gestire i carichi familiari in un altro modo. Adesso è un micronido, ma già stiamo lavorando per provare a ingrandirlo. Ci devono essere nuovi servizi in paese per attrarre le persone e contrastare lo spopolamento, perché chiaramente nelle famiglie in cui lavorano tutti e due i genitori c'è bisogno di un servizio per la prima infanzia.

Apollosa non è un borgo dall'atmosfera rarefatta, è un piccolo centro vicino Benevento dove in molti fanno i pendolari per il lavoro con il capoluogo. Preso atto di questa condizione

Parente è molto realista: se si vogliono attrarre persone ed evitare lo spopolamento bisogna offrire alle famiglie servizi per migliorare la qualità della vita. Il target di riferimento sono le coppie a doppia carriera con figli piccoli, persone che potrebbero essere attratte dai prezzi più bassi e dalla tranquillità del paese, a patto che vengano loro offerti dei servizi. L'essere riusciti a dotare il paese di un servizio di base come l'asilo nido è per il sindaco un grande successo, anche perché il supporto delle reti familiari non è più diffuso come un tempo e se non si offrono servizi che liberino, almeno in parte, le donne dai carichi di cura, queste non saranno in condizioni di poter andare a lavorare.

Il sindaco fa un'altra iniezione di realismo nella narrazione sulle aree interne quando passa a parlare della digitalizzazione:

Ovviamente abbiamo puntato molto sulla digitalizzazione, aggiudicandoci i bandi dedicati, ci teniamo perché è un supporto importante. Però secondo me c'è anche da dire una cosa [...] ci sono sicuramente le fasce d'età più giovani per le quali la connettività è una cosa importante e sono più propensi ad utilizzare gli strumenti digitali. Ma ci sono anche anziani per i quali se digitalizziamo la pubblica amministrazione poi devi spiegare loro come funzionano questi nuovi strumenti. Questo è un *switch* che diventa più complicato, perché non è che cambi le abitudini dall'oggi al domani. La digitalizzazione è fondamentale, però dobbiamo tener conto delle esigenze di tutti. Cioè a noi in comune capita che vengano signore che vivono da sole perché non hanno più la famiglia, donne di ottant'anni. Capirai bene che chieder loro lo Spid non ha senso [...] Bisogna investire anche tenendo conto della popolazione destinataria: noi abbiamo una cittadinanza con un'età media molto alta, non è che dall'oggi al domani possiamo ignorare le esigenze di queste persone.

Anche in questo caso, Parente evita la semplificazione che vede nella transizione digitale la soluzione per risolvere i problemi delle aree interne spopolate e periferiche; non ne nega l'utilità, difatti per la gestione dei bandi PNRR il Comune ha assunto una risorsa professionale ad hoc, ma nemmeno mette in secondo piano le criticità, ossia il *digital divide* generazionale, un problema che spezza in due il paese (senza distinzioni geografiche). Poi senza troppi giri di parole, spiega che dal suo punto di vista è difficile che Apollosa diventi una meta privilegiata del *south working* o una tappa di passaggio per i nomadi digitali, tanto richiamati dalla stampa nell'immediato dopo-Covid.

È un auspicio, ma non è di facile realizzazione. Come abbiamo avuto modo di vedere, già durante il periodo Covid quando le grandi città si sono improvvisamente spopolate

Con tanto realismo, il Sindaco Parente ricorda che gli interessi delle aree interne sono in conflitto con quelli delle grandi città.

Danilo Parente è un primo cittadino molto pragmatico, conosce bene il territorio che amministra e per questo non si fa illusioni. Le promesse del meridionalismo "sviluppista" trainato da un mix di tecnologia e marketing del territorio non lo convincono. Senza essere disfattista fa notare che nei paesi bisogna amministrare nell'interesse di tutti i cittadini e non solo dei turisti del week-end. Su Parente non fa alcuna presa quello che Michele Masneri ha chiamato *neoborghismo*, ossia la moda di trasformare "paesini del piffero" in "rifugi dalla città"⁴³. D'altronde la narrazione stereotipata sulle aree interne è da qualche tempo oggetto di critiche molto articolate da parte di studiosi con diverse afferenze disciplinari⁴⁴. Dalle parole di

⁴³ Cfr. Masneri, M., "No, il borgo no" in *il Foglio* del 13.08.2022.

⁴⁴ Cfr. Rizzo, A. *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Milano: Il Saggiatore, 2022; Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma: Donzelli, 2022.

Parente si capisce bene che Apollosa deve guardare al proprio futuro senza pensare che la soluzione sia il rientro in massa degli emigranti (italiani o stranieri che siano) o redditizi flussi turistici.

Chi torna ad Apollosa deve trovare le condizioni per continuare a vivere qui, è importante che chi lo vuole possa tornare qui. Però su quest'argomento, dalle nostre parti, facciamo sempre un errore metodologico. Diciamo che i nostri ragazzi debbono tornare qui, devono necessariamente restare qui? Secondo me il mondo sta andando in una direzione: devono tornare i ragazzi che vogliono tornare, ma deve cominciare a venire anche gente da fuori [...] Noi dei piccoli comuni dobbiamo pensare anche a come essere attrattivi, attrattivi per tutti, a prescindere dalla provenienza.

Il punto di vista di Parente è anche qui molto preciso e lucido: un sindaco si deve preoccupare di assicurare a tutti i cittadini condizioni di vita degne, chi vuole restare deve poterlo fare, chi vuol tornare anche. Tuttavia, il passaggio più interessante riguarda un altro elemento: perché non si può immaginare che ad Apollosa cominci a venire anche gente da fuori. Per Danilo Parente, l'Apollosa di domani è una cittadina di gente che lavora, che ha scelto di vivere in paese non per ripiego, né per costrizione, ma per una scelta libera.

Fabio Pasciullo

L'impegno nelle aree interne

Montefalcone nel Sannio, comune molisano classificato come area interna dalla SNAI, si trova al confine con l'Abruzzo ed è un "paese di 1500 abitanti, è considerato in Molise un paese di media grandezza. Questo perché la nostra regione è composta da piccoli paesi arroccati su monti e colline, abitati in media dai 300 ai 400 abitanti", così racconta il Sindaco Fabio Pasciullo, classe 1993, eletto nel 2022. La storia che accomuna questi territori ha come protagonisti l'assenza e l'enorme distanza dei centri e dei piccoli comuni dall'offerta dei servizi essenziali e una dinamica di spopolamento del territorio che si alimentano a vicenda in un processo di marginalizzazione. Tra le priorità del Sindaco Pasciullo per un comune soggetto a questi fenomeni riguardano indubbiamente le infrastrutture, sfruttando le possibilità offerta del PNRR e dal Fondo di Solidarietà Comunale:

[...]il nostro paese è situato in una posizione tale che se un cittadino ha un'urgenza sanitaria, per recarsi all'ospedale hub di primo livello, l'unico presente in Molise quello di Campobasso, impiega un'ora e quindici minuti in 118, un tempo infinito per patologie tempo dipendenti.

La scarsa infrastrutturazione delle aree interne è un elemento di ostilità anche per lo sviluppo economico e i livelli occupazionali dei territori da cui in particolare le giovani generazioni emigrano verso territori con maggiori opportunità di vita e di lavoro:

lo spopolamento lo percepiamo e lo vediamo aumentare giorno dopo giorno. Quotidianamente vediamo crescere questo fenomeno, dovuto a una serie di problemi [...] A mio avviso l'umanità sta vivendo un'evoluzione significativa in questi tempi. Gli individui si stanno sempre più avvicinando ai grandi centri urbani, specialmente a quelli industrializzati. Questo cambiamento è strettamente collegato alla trasformazione del mondo del lavoro. Le dinamiche lavorative odierne sono molto diverse rispetto agli anni '80 e '90 [...] Le comunità, come le nostre o le zone rurali, che un tempo prosperavano grazie all'artigianato

e all'agricoltura, oggi faticano ad emergere in un mondo globalizzato e industrializzato. Questa è la ragione principale per cui molte persone si vedono costrette a cercare opportunità altrove.

Una strategia perseguita dall'amministrazione fa leva sullo sfruttamento delle risorse naturali con l'obiettivo di rendere attrattivo il territorio nel settore turistico e creare occupazione:

Bisogna spingere le nuove generazioni ad investire sul turismo, perché il nostro territorio si presta alla causa. Ci vorrebbero investimenti mirati non solo sulle infrastrutture ma anche nei servizi che si possono offrire ai turisti. Il compito delle amministrazioni locali è quello di incentivare l'investimento e collaborare con i privati [...]

Gli investimenti cui fa riferimento il sindaco riguardano anche la forza lavoro, la cui presenza sul territorio è, chiaramente, un prerequisito necessario per lo sviluppo economico dell'area:

[...] ci sono molte possibilità per realizzare progetti, ma abbiamo bisogno di persone che siano disposte a mettersi all'opera, che non si lascino scoraggiare [...] a volte le idee contano più dei finanziamenti perché dico sempre 'ragazzi, i soldi sono l'ultimo problema'. Cioè, i finanziamenti possono essere necessari se vogliamo avviare un grande progetto industriale, ma se vogliamo organizzare, ad esempio, una cooperativa per escursioni a cavallo, mountain bike, trekking, etc. il costo si riduce notevolmente. Avviare il progetto ed essere volenterosi, questo è importante. I giovani sono abili nell'uso dei social media e delle tecnologie digitali e questo può aiutare tanto nella promozione. Quello di cui abbiamo bisogno sono idee giovani e fresche, non solo denaro.

Lo stesso Pasciullo, cresciuto nel paese di cui è diventato sindaco, una volta ottenuto il diploma tecnico-industriale, parte e lascia il Sud Italia passando un breve periodo in Inghilterra, in seguito al quale decide di tornare e valorizzare il proprio profilo formativo. Dunque, trova impiego nel campo dell'elettronica per macchine industriali e movimento terra presso aziende locali che collaboravano con grandi multinazionali. Il mondo di provenienza del sindaco viene definito da lui stesso come "un altro mondo, un mondo estraneo alla politica", nonostante la forte passione e interesse per la politica locale, nazionale ed europea. L'estraneità all'ambiente politico non ha inibito l'impegno profuso sul territorio che lo ha portato nel 2019 a fondare la prima Pro Loco del paese osservando la scarsa presenza di enti associativi nella zona. L'attività svolta come Presidente della Proloco ha favorito il riconoscimento delle sue capacità all'interno della comunità: "ha innescato un pensiero positivo, da parte degli amministratori uscenti, di un ragazzo che si applica e che tiene al proprio paese", incoraggiandolo ad intraprendere un percorso politico nel governo locale:

[...] spinto da amici, conoscenti, ex amministratori... vedendo il mio impegno nel mondo Pro Loco, hanno deciso di sostenermi e mi hanno convinto a fare questa scelta. Sono scelte che vanno ponderate, pensate e ripensate...per cui dopo un po' di corteggiamento, se così possiamo dire, ho ceduto e ho dato la mia disponibilità. L'ho fatto per amore del mio paese.

Indubbiamente il "corteggiamento" portato avanti dagli amministratori locali è stato il frutto anche di una scelta di opportunità politica nel candidare Pasciullo:

quando una persona è apprezzata della gente è una buona idea investire su di essa. Infatti, mi hanno definito il "sindaco della gente", a differenza della mia competitorice. La nostra è una un'amministrazione

che ha un'età media di 34 anni. È composta da amici d'infanzia che partecipano attivamente, da sempre, alla vita sociale del nostro paese. Quindi il sostegno nei nostri confronti è stato un vantaggio per tutti.

La scelta di candidarsi, come si comprende da questi stralci di intervista, è stato un passaggio biografico inaspettato, ma comunque vissuto in maniera ragionata. Un primo elemento di esitazione riguardava la deviazione della propria traiettoria di vita che questa scelta avrebbe comportato, andando a svolgere un'attività molto diversa rispetto ad una professione molto amata e in cui sono state investite molte risorse materiali e immateriali:

In primis il motivo della mia resistenza era l'amore che provavo nei confronti del mio lavoro. Un mondo estraneo alla politica, difficilmente coniugabili, però dovevo scegliere! Scegliere se lasciare quello per cui avevo lavorato ed investito, abbandonando i progetti che avevo ideato. Beh, la risposta la sappiamo, perché dopo la mia proclamazione mi sono licenziato per dedicarmi quotidianamente al ruolo di sindaco.

Una seconda riflessione, invece, riguarda il timore di non possedere le necessarie competenze politiche richieste e l'esperienza sul campo che il sindaco ancora non aveva maturato. In questo la rete che incoraggiava la sua candidatura è stata una risorsa fondamentale:

[...] per fortuna chi era al mio fianco mi ha assicurato. I primi mesi sono stati difficili ma con le persone giuste sono riuscito ad ambientarmi. Ora grazie alla mia forma mentis, abituato a ragionare, a mediare, a gestire...questo ruolo piano piano diventa "fattibile". Forse chi mi incoraggiava aveva notato questa mia dote. Ero impaurito perché era la mia prima esperienza ma una volta che "metti le mani in pasta" tutto diventa più semplice.

La passione che il sindaco ha per la politica lo spinge a voler provare a continuare la sua esperienza amministrativa, nonostante l'impegno che questa attività richiede e che trova forza e vigore nello spirito civico, a servizio della propria comunità:

[...] ci mettiamo a servizio della comunità e sacrifichiamo la nostra vita. Nelle piccole realtà questo ruolo "ti prende la vita" [...] chi decide di intraprendere questo percorso farà a meno di intraprendere tante cose, specialmente alla nostra età. Le motivazioni che hanno spinto un giovane come me a candidarsi sono: la passione per la comunità, il desiderio di innovare, il coinvolgimento civico, la crescita personale, i problemi locali intesi come la preoccupazione per i problemi del paese e lo spirito di servizio, l'idea di servire la mia comunità mi rende orgoglioso.

Elena Piastra

Chiudere i conti con il passato

Elena Piastra non viene da una famiglia impegnata in politica; si è ritrovata molto giovane, quasi per caso, ad essere candidata in Consiglio comunale a Settimo Torinese, cittadina di oltre 50mila abitanti nella cintura del capoluogo piemontese.

La prima volta in cui mi candidarono avevo 24 anni, fu davvero un caso, come spesso succede in queste cose; nel senso che ai tempi per pagarmi gli studi lavoravo in un bar del centro della città e parlavo costantemente di politica. Il Segretario del PD che in quel momento stava nascendo [2007 – Nda] un giorno mi disse: "Senti, ma il prossimo anno ci sono le elezioni, invece di star qua ad ammorbare tutti i clienti con le tue cose, non sarebbe meglio che cominciassi a candidarti, a fare qualcosa di più utile?" Io veramente non sapevo neanche di cosa si stesse parlando e, invece, il PD mi candidò: io ero in assoluto la più giovane

della lista. Incredibilmente, un po' in modo rocambolesco, fui eletta: entrai in Consiglio come ultima eletta e iniziai un percorso da consigliere comunale.

C'è quindi una giovane studentessa universitaria, che parla di continuo di politica con i clienti del bar dove lavora per pagarsi gli studi; senza alcuna esperienza pregressa, se non avere fatto la rappresentante di istituto alle superiori, viene candidata alle elezioni comunali e per una manciata di voti entra in consiglio comunale. Sembra la tipica storia del politico *parvenu*: una persona infilata in lista come riempitivo e, come spesso accade in Italia, a mancare sono le donne soprattutto se giovani. Invece da quell'elezione inaspettata parte una carriera politica che ha portato Elena Piastra ad essere prima assessora al bilancio e poi sindaca, arrivando a disegnare una parabola contrassegnata dal distacco con il suo mentore politico, ossia l'ex sindaco che per primo l'aveva candidata dopo averla conosciuta dietro il bancone del bar. Si tratta di una vicenda politica e personale che Elena cita più volte nel corso dell'intervista mostrando rammarico per la piega che ha preso il rapporto con il suo, ormai ex, riferimento politico. Al di là di questa vicenda a cavallo tra il personale e il politico, il distacco dal passato sembra essere il tratto essenziale anche dell'approccio politico della sindaca Piastra.

Per comprendere appieno la discontinuità rappresentata da Elena occorre descrivere le peculiarità di una città come Settimo Torinese. Il comune a est di Torino è posto su una delle principali direttrici commerciali italiane: l'A4 che passando per Milano arriva sino a Venezia attraversando tutta la pianura padana. In virtù di questa posizione strategica a Settimo hanno sede da decenni grandi insediamenti industriali di aziende come Pirelli, Lavazza, L'Oreal, Olon, Bibo, Carioca e molte altre. Oggi non è più la città operaia simbolicamente rappresentata dal Villaggio Fiat, ma comunque mantiene una forte impronta di sinistra. Le diverse forme assunte dall'ex Partito Comunista Italiano hanno governato la città in modo continuativo per decenni, sino a quando Elena Piastra rompe gli indugi e si candida alle primarie del Partito Democratico. In questo articolo di ItaliaOggi pubblicato all'indomani dell'elezione a sindaca con il 65% dei voti, si ricostruisce questa complessa vicenda di politica locale che vede come protagonista la così detta "pupilla di Renzi":

Il nuovo volto del Pd ha gli occhiali con la montatura vistosa. Un particolare che accompagna Elena Piastra da quel giorno di gennaio del 2018, quando l'allora vicesindaco di Settimo Torinese aveva stregato Matteo Renzi dal palco dell'assemblea del Pd al Lingotto di Torino. «Questa serve a Roma», aveva confessato l'ex premier. Piastra, però, aveva rifiutato l'eventuale candidatura al Parlamento per restare nella sua città. [...] L'ascesa di Piastra alla poltrona di sindaco di Settimo Torinese, un centro di circa 47 mila abitanti in provincia di Torino, è stata piuttosto tortuosa. Da vicesindaco e assessore alla Cultura nella giunta del primo cittadino uscente, Sandro Puppo, ex Pd, Piastra aveva più volte invocato le primarie per la candidatura a sindaco nel 2019 con la coalizione di centrosinistra. Puppo, invece, sosteneva di avere il diritto di ricandidarsi senza il rito delle consultazioni interne. Lo scorso luglio, con i rapporti tra i due ormai logori, Puppo aveva tolto la delega di vicesindaco a Piastra. Che un mese dopo, stavolta per sua scelta, si era dimessa da assessore alla Cultura, uscendo dall'esecutivo della città piemontese con l'intenzione di sfidare il primo cittadino alle comunali. Al primo turno del 26 maggio, Piastra, in campo col Pd, ha conquistato il 45% dei voti. Ed è arrivata al ballottaggio col leghista Antonio Mencobello, che non è andato oltre il 26%. La coalizione civica di centrosinistra di Puppo, invece, si è fermata all'11%. E il sindaco uscente è stato tagliato fuori dal secondo turno. All'atto finale della scorsa domenica non c'è stata storia: la pupilla di Renzi si è imposta sul candidato del Carroccio con un perentorio 65%, uno dei migliori risultati del Pd su scala nazionale⁴⁵.

⁴⁵ Cfr. F. Merli, "La pupilla di Renzi che ha surclassato la Lega" in *ItaliaOggi* del 13 Giugno 2019, p. 12.

Elena Piastra è stata costretta a sparigliare le carte della politica locale per rivendicare uno dei pilastri del Partito Democratico, ossia le primarie. La controversia con il sindaco in carica si è giocata, quindi, sul fronte della contendibilità delle cariche: per essere candidati a sindaco occorre che alla base del partito (iscritti e simpatizzanti) si dia la possibilità di esprimere le proprie preferenze. Dall'articolo, si evince anche che l'oggi sindaco per questa rivendicazione, ha subito la rappresaglia della revoca dalla carica di vice⁴⁶.

La storia di questa rivalità politica mette in luce come Piastra non abbia avuto remore nel mettere in discussione una consuetudine della politica contemporanea, il ticket tra candidati. Quando c'è competizione tra due candidati della stessa area politica, i partiti spingono perché tra i due si arrivi ad accordi del tipo: "tu sostieni la mia candidatura oggi, poi domani (quando sarà arrivato il tuo momento) io sosterrò la tua". Questi giochi interni ai partiti, per quanto diffusi e accettati, non trovano d'accordo Piastra, la quale si è assunta il rischio di andare alle elezioni con un partito diviso tra due candidati contro un avversario della Lega, che in quegli anni in Piemonte aveva cominciato un'ascesa elettorale molto forte. Difficile dire quanto fosse calcolata la scelta della futura sindaco, fatto sta che il risultato delle urne la premia in modo inequivocabile, consegnando a Settimo Torinese oltre che una giovane sindaco senza più debiti di riconoscenza politica e un'opposizione in consiglio comunale composta anche da membri del partito che governa la città.

Questa propensione a rompere gli schemi del passato si conferma anche nel campo dell'azione politica. In particolare, rispetto a un tema per una città come Settimo Torinese cruciale. Benché il centro piemontese continui ad avere una fortissima vocazione manifatturiera, come in altre zone del "triangolo industriale", si pone la questione del reimpiego dei siti produttivi in disuso. La sindaco affronta la questione in modo molto articolato, non eludendo il fatto che in queste situazioni "pubblico" e "privato" abbiano interessi contrapposti.

A Settimo Torinese abbiamo ancora aree produttive rimaste edificabili, ma che devono essere prima bonificate. Ad esempio, le ex acciaierie abbandonate, la Lucchini che trovi quando entri in città, sono ancora lì, è un sito privato di 130.000 metri quadri, tutti da bonificare. Io in cinque anni sono riuscita a malapena a farli arrivare a fare almeno il piano di caratterizzazione dell'area⁴⁷, però non ho un'arma per obbligarli a partire. Non ho uno strumento che dica al privato: tu domani cominci la bonifica. L'assenza di strumenti da parte del pubblico permette al privato di latitare [...] Quell'area potrebbe diventare molto appetibile per altri investitori, perché è vicina alla A4 e alla A5 e, difatti, ci è stata richiesta diverse volte, ma il fatto che in Italia non ci sia certezza sui tempi di bonifica sposta gli investimenti.

In zona Cebrosa più o meno equidistante dagli svincoli dell'A4 per Novara e dell'A5 per Aosta c'è un silo alto come minimo venti metri, completamente arrugginito, che sembra stare in piedi per qualche formula inversa della fisica. È il simbolo del decadimento della ex acciaieria Lucchini, il sito al quale si riferisce Piastra nello stralcio di intervista riportato. Come scrive il Sole 24 ore commentando la fine della fabbrica gemella di Piombino: «Siamo all'ultimo capitolo di una tipica storia italiana. E il copione è quello solito: dopo decenni di interventi pubblici, cambi di management, piani industriali scritti e buttati al macero, e il tentativo finale di

⁴⁶ M. Giacosa, "Scontro nel Pd a Settimo, l'assessora Piastra si dimette: si candiderà contro il sindaco Puppo" in La Repubblica – Torino del 5 Settembre 2018.

⁴⁷ L'iter tecnico-amministrativo per la valutazione dei fenomeni di contaminazione di un sito "potenzialmente" inquinato ha il suo inizio con la redazione del "Piano di Caratterizzazione", previsto dal D.Lgs. 152/06.

“salvataggio arabo” è arrivato l’inevitabile *redde rationem*»⁴⁸. La storia dello stabilimento di Settimo Torinese è più o meno la stessa solo che si è conclusa prima, nel 2002. A distanza di 20 anni la ex Lucchini è un luogo in rovina, fatiscente, a rischio di crollo. Come si legge sui giornali locali è meta di fotografi e videomaker cui piacciono gli scenari in decadenza e d’estate ospita persone senza dimora⁴⁹. Per Elena Piastra il caso della ex Lucchini è l’emblema di una contraddizione profonda:

A volte la questione ambientale non è considerata in tutte le sue implicazioni. L’ente pubblico dice: “investi qui, ma fai un’impresa che sia sostenibile”. L’impresa dice: “voglio venire, vorrei venire da te, ho visto delle aree che mi interessano” e io ti rispondo: “sì bene, però vorrei che tu prima usassi le aree già cementificate, distrutte” e l’altro ti risponde: “Guarda anche no, perché se ci devo mettere vent’anni a bonificare non mi conviene, vorrei partire entro due, faccio prima a costruire ex novo su un posto dove non c’era niente, su un bel prato verde” Questo è uno dei grandi temi dell’Italia perché hai voglia a parlare di consumo di suolo, se non si parte da queste situazioni.

Con l’immediatezza di un ipotetico discorso diretto - e non è detto che i termini reali di questo genere di conversazioni non possano essere proprio quelli usati dalla sindaca – Piastra evidenzia il conflitto di interessi tra aziende e enti pubblici quando si tratta di recuperare un sito industriale dismesso. Le imprese hanno necessità di costi certi e tempi brevi così da far rientrare l’eventuale investimento nei propri piani industriali; i comuni invece devono garantire la salute dei cittadini, salvaguardare l’ambiente e, soprattutto, evitare che le ingenti spese di bonifica gravino completamente sull’erario pubblico. È evidente che queste due posizioni sono antitetiche ed è difficile che si riesca a farle convergere: è per questo motivo che il silo dell’acciaieria all’ingresso di Settimo Torinese è diventato un relitto pericolante.

Per Piastra non si può pensare che i grandi siti industriali dismessi siano recuperati solo tramite l’impegno dello stato, è necessaria un’alleanza con le grandi aziende, soggetti che oggi sono sempre più interessati alla sostenibilità, sia per ragioni di efficienza produttiva sia per motivi di immagine pubblica.

È vero che ci sono molte piccole imprese, ma da noi ci sono anche alcuni colossi: Pirelli, L’Oréal, Lavazza, l’azienda chimica, l’ex Farm Italia, che è ancora attiva nel centro della città [...]. Tutte queste aziende ormai sono attente ai temi ambientali. Le imprese, soprattutto le multinazionali si sono dovute riorganizzare e ripensare mettendo al centro il tema della sostenibilità. [...] L’Oréal è la prima ad essere partita: lo stabilimento di Settimo è il più sostenibile d’Europa ed il primo al mondo ad avere impatto zero in termini di Co₂, e qui c’è tutta la linea della Garnier cioè la produzione di shampoo⁵⁰. E adesso c’è anche Pirelli, tra i grandi gruppi presenti in città loro sono stati i meno pronti, anche perché fanno un prodotto che non è esattamente al centro dell’immaginario ambientalista, ma adesso anche loro stanno lavorando per rendere almeno a impatto zero lo stabilimento [...] Le imprese oggi sono obbligate a muoversi in modo diverso e questo, indirettamente ci sta aiutando.

⁴⁸ Cfr. C. Gatti, “Fine annunciata per la ex Lucchini” in *Il Sole 24 Ore* del 7 maggio 2017.

⁴⁹ Cfr. TorinoCronaca, “La Lucchini tra amianto e disperati: l’infinito degrado dell’ex acciaieria” del 7 marzo 2018.

⁵⁰ È poco noto che all’interno di dentifrici, detersivi per il corpo, creme, ci sono delle piccole sfere plastiche più piccole di un granello di sabbia che sono una delle componenti principali del brodo di microplastica che soffoca i mari. Queste sfere sono così piccole che i filtri di depurazione non riescono a trattenerle con l’inevitabile flusso in mare aperto. Una delle cose più drammatiche di queste microsfele è che fungono da vere e proprie spugne dove molte sostanze tossiche aderiscono e si diffondono. [Fonte: [Keep the Planet](#)]

L'esigenza delle grandi aziende di esercitare forme di responsabilità sociale d'impresa, sollecitate dalla pressione sociale dei consumatori, apre uno spazio per gli enti locali, i quali possono fare pressione sulle imprese affinché aggancino le pratiche di responsabilità ambientale con l'attenzione per il territorio. Piastra non manca infatti di notare che è stato possibile avviare questo circuito soprattutto perché le imprese citate non hanno delocalizzato la produzione. Ovviamente ciò non toglie che gli investimenti nel recupero delle aree de-industrializzate non possano avere solo delle convenienze reputazionali per le aziende. Il caso della Pirelli, spiega la sindaca, evidenzia che per la grande industria manifatturiera il tema della logistica è cruciale.

Da noi tre anni fa è partito un investimento enorme nell'ex Ceat [*azienda fondata nel 1925, per la produzione di cavi elettrici e telefonici – Nda*] un'area di 500.000 metri quadri. L'investimento è di Pirelli, perché Pirelli aveva una necessità economica privata di avere vicino a un suo stabilimento un nuovo magazzino. Poi lì di fianco è arrivato un fondo canadese e lì in quell'area si stanno progettando altri investimenti. Però il problema è che si è trattato di un caso straordinario, favorito dalla collocazione geografica e dalla vicinanza alle autostrade. Nessuno oggi fa un investimento in cui invece di comprare un campo verde deve prendere un'area che tanto per iniziare costa trenta milioni di euro di bonifica.

La bonifica e il riuso dei grandi siti industriali dismessi è un dilemma dell'azione pubblica che si può tentare di risolvere solo evitando il confronto "muro contro muro" tra pubblico-privato. Piastra mostra che facendo triangolare le priorità del governo locale con la responsabilità sociale di impresa (prassi adottata per rispondere alla pressione dei consumatori) e le esigenze di profitto delle aziende si può provare a risolvere il dilemma. Facendo ciò la sindaca mette in discussione almeno due convinzioni storiche della sinistra istituzionale: la prima, più datata e per cui sempre meno diffusa, è l'idea "sviluppista" seguendo la quale per creare occupazione si può derogare sulla salute pubblica; la seconda, in cui si prefigura la decrescita industriale perché tra ambiente e produzione c'è una contraddizione insanabile. Si tratta di due idee che per Piastra sono incrostazioni del passato, nei confronti delle quali è giunto il momento di fare i conti e passare oltre. Come per la sua carriera politica, anche su questo "scottante" tema di governo locale, Elena prova a rompere gli schemi senza particolare riguardo per la sua tradizione politica.

4.

UNA NUOVA GENERAZIONE POLITICA

Cristiano Caltabiano, Gianfranco Zucca

Lo scopo della ricerca non era quello di fornire un quadro esaustivo sull'esperienza dei sindaci under 40. Trattandosi di un'indagine preliminare, con un taglio prevalentemente esplorativo, vi era semmai l'esigenza di scoprire temi inediti, che potrebbero essere ripresi in studi di più ampio respiro, finalizzati a raccogliere evidenze sui meccanismi di formazione della nuova classe dirigente nel nostro Paese. In tal senso si possono isolare almeno tre questioni meritevoli di un supplemento di analisi nel dibattito scientifico sull'argomento.

La prima riguarda l'atteggiamento complessivo espresso verso la politica da questi millennials e giovani della generazione Z che sono scesi in campo per fare qualcosa di utile nella comunità locale. Essi sembrano ben distanti sia dal radicalismo degli anni Settanta che dal leaderismo imperante negli anni Novanta e agli inizi degli anni Duemila. Non sembra appassionarli l'idea di rivoluzionare la realtà circostante, né di indossare le vesti della guida carismatica o del capo popolo. La loro stella polare nell'azione di governo del territorio sembra piuttosto la concretezza, essendo consapevoli di muoversi su un terreno tortuoso, lastricato di insidie ed ostacoli. Nelle biografie politiche si rintraccia questa concretezza soprattutto nella capacità di mettere a lavoro le proprie competenze perché la politica locale è anche, e forse soprattutto, tecnica di governo. Per chi aveva percorsi formativi con un minimo di coerenza con l'impegno amministrativo l'attivazione è stata rapida e poco problematica; coloro che invece provenivano da esperienze formative e lavorative lontane la soluzione è stata una: studiare, approfondire, comprendere i meccanismi amministrativi.

Bisognerebbe indagare meglio questo orientamento pragmatico nel quale si intrecciano diverse istanze valoriali tra cui uno spirito essenzialmente cooperativo, attraverso la ricerca di alleanze con gli altri sindaci della zona e con gli attori istituzionali presenti sul territorio; e una vocazione di servizio, ben espressa dalla volontà di mettere a disposizione del territorio la propria professionalità e determinazione per un periodo limitato di tempo, per poi far ritorno alla vita di tutto i giorni.

Un secondo aspetto sul quale vale la pena riflettere si riallaccia allo sperimentalismo e all'innovazione sociale. I sindaci under 40 sono per la gran parte attivi in comuni sotto i diecimila abitanti, equamente suddivisi tra aree interne e zone di cerniera. Luoghi dove non ci si sarebbe aspettati di trovare un larghissimo ricorso alla progettazione su bandi della UE, oltre a una spiccata propensione ad impegnarsi nella coprogrammazione e coprogettazione con gli enti del terzo settore, senza contare il varo dei regolamenti sui beni comuni. Segno che non è così passiva l'Italia dei cosiddetti centri minori, dove alberga invece un certo dinamismo nella ricerca

di finanziamenti e di soluzioni di servizio avanzate, oltre al coinvolgimento dei cittadini in attività di interesse generale. Inoltre, bisogna evidenziare che per sostenere l'innovazione di governo i giovani amministratori non hanno messo in atto una "rottamazione della macchina amministrativa locale", nessun ricambio forzato interno all'amministrazione, pochissimi consulenti esterni, quasi nessuna assunzione di risorse. In altre parole, hanno provato a innovare con le persone e le competenze che avevano a disposizione.

Dalle storie di vita politica raccolte per la ricerca si evince poi che non c'è un'unica ricetta per lo sviluppo locale. Tra i sindaci che amministrano piccoli centri non ha fatto breccia la "retorica dei borghi", incentrata esclusivamente su turismo, enogastronomia e cultura. La valenza di queste leve di sviluppo locale viene riconosciuta, ma i giovani sindaci non sono così ingenui da pensare che sia sufficiente un po' di marketing territoriale per far fronte a fenomeni strutturali come lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione. Più in generale, i comuni periferici e l'hinterland metropolitano non necessariamente sono contesti dove vige l'inerzia, possono in talune circostanze diventare laboratori dove si sviluppano interventi mirati, di cui le cooperative di comunità e le comunità energetiche rappresentano due strumenti validi, in rapida diffusione. Per far comprendere quale sia il significato e il punto di approdo di queste pratiche è necessario realizzare studi prolungati guardando più alle risorse che non alle mancanze che si possono generare in tali comunità territoriali.

L'ultima pista di ricerca è legata ai canali di partecipazione democratica e all'uso che ne fanno questi giovani, assai protesi verso l'impegno civico. Dalla ricerca quantitativa è emerso il ruolo centrale del terzo settore e della rete amicale tanto nelle elezioni comunali quanto nella successiva fase di esercizio del mandato di sindaco. I partiti e la rete di parentela però non scompaiono nei percorsi compiuti dagli intervistati per assumere un ruolo di governo municipale. C'è da dire che il ruolo delle dinastie politiche locali appare sempre meno preponderante, per alcuni intervistati provenire da una famiglia nella quale si è sempre fatta politica ha più che altro rappresentato una fonte di ispirazione. Stando alle biografie politiche raccolte, l'esperienza associativa non è una tappa fissa: si può entrare in politica anche senza avere alle spalle una lunga militanza nella società civile. I percorsi, in generale, sembrano essere più irregolari ed in alcuni casi anche più repentini. Inoltre, si riscontra anche una certa insofferenza per le dinamiche partitocratiche: ribaltoni, ticket, rimpasti sembrano non essere parte della cultura politica dei giovani sindaci. In alcuni casi, prevale il richiamo alla democrazia interna dei partiti come antidoto al trasformismo e all'autoreferenzialità della "politica per la politica". In altri casi non ci sono remore a rompere gli schemi partitici, fondando movimenti civici o candidandosi da indipendenti. Nei confronti dei partiti, in altre parole, non c'è alcuna deferenza: possono essere il veicolo di progetti politici, come trasformarsi in avversari; ci si può stare dentro come se ne può uscire.

I giovani amministratori locali, in sintesi, agiscono in una cerchia di relazioni complesse e diversificate, che viene alimentata anche (e sempre più) mediante l'uso dei *social*. Le reti informali costruite da questi giovani sindaci andrebbero esaminate più da vicino per capire quale funzione abbiano nella costruzione delle politiche a livello locale.

GIOVANI SINDACI

IMPEGNARSI IN POLITICA IN UN AMBIENTE INCERTO E OSTILE

Vittorio Mete

Università di Firenze

Fare politica in tempi di antipolitica

La politica gode oggi di una pessima fama. Stessa sorte tocca agli attori che la incarnano, come i politici di professione, gli eletti nelle istituzioni rappresentative, i partiti politici. Questo generalizzato cattivo rapporto dei cittadini con la politica dà vita, a scala globale, a quello che è stato definito “paradosso democratico”. Tale paradosso consiste in un duplice e contestuale movimento: da un lato, sul piano storico, la democrazia si espande e conquista sempre nuovi territori; dall’altro, nei paesi di vecchia e nuova democratizzazione, esplose la rabbia e l’insoddisfazione per la politica, i suoi attori e i suoi simboli. Rispetto a questa dinamica, l’Italia non fa eccezione. Anzi, per molti versi il nostro paese costituisce un caso particolarmente ricco di antipolitica, diffusa sia tra i cittadini sia tra la classe politica. Se è vero che su questo aspetto l’Italia non è un caso “deviante”, ma è in buona (o cattiva) compagnia, è altrettanto vero che ogni paese ha la sua storia, le sue vicende culturali e politiche e, dunque, le sue peculiarità. Senza spingersi troppo indietro, fino a evocare L’Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, è sufficiente richiamare alla mente lo scandalo di Tangentopoli. O meglio, il trauma di Tangentopoli. La “grande slavina”, come fu efficacemente definita quella straordinaria e drammatica pagina della storia italiana, seppellì i vecchi partiti e buona parte del personale politico in quel momento al potere. Nell’arco di un biennio, la sulfurea partitocrazia che, nelle analisi dell’epoca, tarpava le ali alla democrazia italiana e generava un’ostilità diffusa da parte dei cittadini nei confronti dei partiti e dei politici, tramontò definitivamente.

Al di là degli aspetti giudiziari e mediatici che ebbero un ruolo di primo piano nel decretare la fine del vecchio sistema, il superamento della partitocrazia fu perseguito anche attraverso alcuni interventi di ingegneria istituzionale che riguardarono in particolare i sistemi elettorali. Sulla spinta dei referendum dei primi anni ’90, le nuove regole elettorali per i Comuni, le Province, il Parlamento e, successivamente, le Regioni, andarono tutte nella direzione di far fare un passo indietro ai partiti, portando alla ribalta le persone. Il processo di personalizzazione della politica, che già da tempo aveva preso piede in altri sistemi politici e che muoveva i primi passi anche da noi, ricevette così una forte spinta e una consacrazione istituzionale. Da lì a poco, la discesa in campo di Silvio Berlusconi avrebbe impresso un’accelerazione al fenomeno,

inducendo tutti gli attori politici ad adattarsi, pena la marginalizzazione, alle nuove forme della comunicazione e della competizione politica.

Come sappiamo, nei tre decenni che ci separano da quei tumultuosi avvenimenti, le cose non sono andate esattamente come i critici della partitocrazia auspicavano. La partitocrazia è stata sì debellata, ma il suo posto non è stato occupato dalla buona politica che sarebbe dovuta rimanere una volta eliminate le incrostazioni dei partiti e dei potentati locali. Dai primi anni '90 la critica alla politica e ai suoi simboli è anzi diventata più radicale, più ad ampio spettro e senza appello. Anche la diagnosi sui mali della politica è cambiata e dalla partitocrazia (il problema è il potere ipertrofico dei partiti) si è passati all'antipolitica (il problema è la politica tutta). Malgrado siano trascorsi ormai trenta anni da quella frattura politica e istituzionale, i giudizi su quegli accadimenti sono ancora contrastanti e il bilancio complessivo è in chiaroscuro. Se, tra molte macerie, si dovesse tuttavia individuare un lascito positivo del terremoto politico dei primi anni '90, molti lo individuerebbero nelle nuove modalità di elezione dei sindaci, col conseguente loro spiccato protagonismo nella vita politica italiana, non solo locale. I motivi che indussero il legislatore e le forze politiche del '93 a introdurre questo nuovo sistema elettorale e le diverse finalità che attraverso di esso si intendevano perseguire sono molte e sono state già ampiamente esplorate dalla letteratura socio-politologica. Alcune di queste promesse, come la riduzione dell'instabilità delle giunte e una più diretta attribuzione di responsabilità politica ai sindaci e ai partiti, sono state sostanzialmente mantenute. Altre, come il miglioramento delle politiche pubbliche a livello locale, sono invece oggetto di discussione.

Sia come sia, in un clima di acuta e perdurante antipolitica, gli attori del governo locale, e i sindaci in particolar modo, costituiscono oggi l'unica isola, se non proprio felice, quantomeno caratterizzata da rapporti civili tra cittadini e politici. I motivi di questo relativo idillio sono numerosi e riguardano aspetti diversi della vita politica: da quelli istituzionali, a quelli propriamente legati alla dinamica della competizione politica e della costruzione del consenso elettorale, ai fattori psicologici che sovrintendono l'interpretazione dei fatti politici, al diverso trattamento riservato dai media alla politica locale rispetto a quella nazionale ed estera. Senza pretesa di esaustività, proviamo allora a vederne qualcuno un po' più da vicino, cominciando proprio dagli aspetti psicologici, solitamente lasciati un po' in ombra nell'analisi dei fenomeni politici.

I politici locali, e i sindaci primi tra tutti, non sono "oggetti" politici come gli altri. Essi sono i rappresentanti politici più vicini ai cittadini, non solo da un punto di vista spaziale, ma anche (e soprattutto) relazionale. Pertanto, rifacendoci ad alcune intuizioni di Matthew Flinders, è possibile affermare che nel caso dei sindaci è senz'altro all'opera il meccanismo da lui definito "gap delle percezioni", per il quale i cittadini tendono a esprimere giudizi più negativi verso gli oggetti politici generali, astratti e lontani (il Parlamento, il Governo, l'Unione Europea, i segretari nazionali dei partiti) e più positivi (o almeno meno negativi) rispetto a quelli più specifici, vicini e concreti (il sindaco, appunto, ma anche il deputato del proprio collegio o il segretario di una sezione di partito o comunque un suo esponente locale)⁵¹. Ciò accade perché i primi li si "incontra" solo in TV o sui social network; dei secondi, invece, si può avere una conoscenza e un'esperienza più diretta o comunque ravvicinata. Allo stesso modo, un conto è valutare una politica di respiro regionale o nazionale (la sanità, il fisco, l'immigrazione ecc.),

⁵¹ Cfr. M. Flinders, "Bridging the Gap: Revitalising Politics and the Politics of Public Expectations" in *Representation. Journal of Representative Democracy*, Vol. 45, No. 3, pp. 337-347,

operazione ardua anche per gli osservatori più attenti, un'altra è farsi un'opinione sulla raccolta differenziata, sulle attività culturali o sugli impianti sportivi del proprio comune.

Un altro motivo per il quale i sindaci rappresentano l'ultimo baluardo di un rapporto ancora accettabile tra cittadini e classe politica riguarda le modalità di costruzione del consenso elettorale. Chiaramente, la dimensione demografica del comune gioca un ruolo molto importante su questo aspetto: un conto è una grande città, un altro un piccolo paese. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i candidati sindaci (e poi i sindaci eletti) sono alla "portata relazionale" della gran parte degli elettori. Direttamente o indirettamente i "politici" sono persone conosciute, con le quali si ha un qualche legame comune. Al contrario, i politici nazionali (o anche solo regionali) più in vista, quelli che vengono comunemente in mente quando si pensa alla politica, rappresentano per gli elettori degli "intimi sconosciuti", vale a dire delle persone delle quali si pensa di conoscere molto (cosa mangia, per quale squadra tifa, come si chiamano i suoi figli, dove va in vacanza ecc.), ma che in effetti non si sono mai incontrati. Questa relazione asimmetrica è anche fortemente ambivalente: da un lato, ci si sente vicini ai leader (spesso appellati per nome, perfino nelle sedi istituzionali più importanti); dall'altro, i leader sono evanescenti e non c'è mai modo di farsi ascoltare davvero (i post sui social sono sempre unidirezionali). Questo cortocircuito tra (apparentemente) vicino, che attenua la tradizionale deferenza verso le autorità, e (realmente) lontano può senz'altro acuire il sentimento di ostilità già ampiamente diffuso tra i cittadini. Anche le campagne elettorali sono molto diverse nei due livelli di governo. Nel caso dei politici nazionali, le promesse riguardano temi ampi, a volte molto caratterizzati sul piano politico-ideologico, sulle quali è difficile per l'elettorato farsi poi un'idea precisa di come sono andate le cose e avere un riscontro. A livello locale, invece, la politica diventa molto più pragmatica e per i cittadini è senz'altro più agevole dare un giudizio fondato sulla corrispondenza tra promesse elettorali e azione amministrativa. Per i motivi appena esposti, è allora plausibile ipotizzare che, almeno nel caso di comuni di medie e piccole dimensioni, i rispettivi sindaci siano relativamente al riparo da questa ulteriore fonte di disprezzo per i politici che investe invece i leader nazionali.

Una riprova di questo migliore rapporto dei sindaci col proprio elettorato si ha guardando al tasso di ricandidatura e rielezione dei sindaci uscenti. È infatti abbastanza raro che, giunto al termine del primo mandato, le forze politiche di cui un sindaco è espressione decidano di non ricandidarlo. Ed è ancora più raro che gli elettori neghino la fiducia a un sindaco che decida di dare la disponibilità per continuare il lavoro iniziato cinque anni prima. In tempi turbolenti e venati dal disprezzo per la politica e i politici come quelli che viviamo oggi questo è un evento non del tutto scontato. Dieci anni (quindici nei comuni più piccoli) di stabilità politica sono un periodo eccezionalmente lungo, se rapportati alla vita dei governi nazionali e, ancor più, ai cicli di vita delle leadership individuali. Se guardiamo al recente passato, anche fuori dai recinti nazionali, ci si accorge, infatti, che sempre più spesso le carriere dei leader politici hanno improvvise accelerate, cui seguono pochi anni di dominio incontrastato, prima che inesorabilmente arrivi una fine ingloriosa.

Un altro indizio della migliore complessiva considerazione dei sindaci rispetto ai politici nazionali si ricava guardando al curioso fenomeno, quasi sconosciuto in tempi di Prima Repubblica, della ricerca di una carica locale da parte di esponenti politici nazionali, a volte anche molto noti e influenti. Si pensi a Walter Veltroni a Roma, Antonio Bassolino a Napoli e a Letizia Moratti a Milano. Detto in altri termini, la legge 81/93, attribuendo nuova visibilità e rilevanza ai sindaci, specie a quelli delle grandi città, ha interferito sulle tradizionali traiettorie

di carriera politica, che prevedevano quasi esclusivamente un movimento dalla periferia verso il centro del sistema politico. Oggi più di ieri, i percorsi di carriera sono invece molto meno lineari e, in un sistema multilivello come il nostro, prevedono percorsi di carriera meno lineari e prevedibili.

Giovani politici alla prova

La politica locale non è una politica minore. Come abbiamo appena visto, è una politica diversa, fatta da attori che si distinguono dai politici nazionali e caratterizzata da dinamiche politiche e relazionali proprie. Nel decennio seguente la riforma sull'elezione diretta dei sindaci fiorirono gli studi sul governo locale e sui "nuovi sindaci". Giuristi, scienziati politici, sociologi e molti altri commentatori analizzarono in maniera puntuale le novità introdotte dalla legge e le sue principali conseguenze politiche e amministrative. Dopo quella intensa stagione di studi, le ricerche empiriche dedicate all'argomento hanno un po' segnato il passo. A trenta anni di distanza dalla riforma elettorale si avverte invece la necessità di approntare una valutazione più ampia e approfondita della sua applicazione. Bene hanno fatto allora le ricercatrici e i ricercatori dell'IREF, sostenuti dalla Fondazione Achille Grandi, a sviluppare un progetto di ricerca, agile ma ambizioso, sulla figura e sull'esperienza dei sindaci oggi in carica. Ancora più da apprezzare è la scelta di concentrare l'attenzione sui giovani primi cittadini, su persone, cioè, che pur avendo spesso altre valide alternative lavorative e di impegno sociale e politico, decidono di scommettere sul governo locale e incanalare lì le loro energie e, non di rado, anche le loro esistenze. Grazie a una ben congegnata combinazione di tecniche quantitative e qualitative, la ricerca offre molti spunti di analisi e di riflessione e contribuisce a colmare alcune lacune conoscitive derivanti dalla scarsa attenzione dedicata al campo di studi della quale si è appena fatto cenno. Per provare ad ampliare e articolare ancora un po' la riflessione contenuta nelle sezioni precedenti, qui di seguito sviluppo alcune considerazioni intorno ai principali risultati ottenuti dalla ricerca.

Iniziamo da una delle domande centrali di questo studio: perché i giovani sindaci sono pochi? Come al solito, i motivi sono diversi, alcuni più scontati, altri meno. Non tutti, inoltre, pesano allo stesso modo. In primo luogo, è da notare che una percentuale contenuta di sindaci under 40 è da considerarsi un dato abbastanza fisiologico, non patologico. La carica di sindaco, infatti, arriva solitamente dopo qualche precedente esperienza in consiglio comunale. Ci sono, certo, giovani che si candidano direttamente a sindaco, specie nei piccoli comuni. Tuttavia, se si guarda al fenomeno in maniera disincantata bisogna ammettere che fare il sindaco è generalmente la tappa di una carriera che inizia uno o due mandati prima, a volte all'opposizione altre volte nelle fila della maggioranza. Solo chi inizia molto presto un percorso nelle istituzioni e ha la perseveranza di andare avanti riesce a diventare sindaco prima dei quarant'anni. Molti altri, seguendo questo stesso percorso, arrivano poco più tardi.

C'è poi da considerare il fatto che la politica è un'occupazione per definizione precaria. Nei comuni piccoli e medi, i consiglieri non vivono di politica. I sindaci e qualche assessore sì, ma anche per loro l'incarico dura al massimo cinque anni. Al di là della retorica della politica come servizio e impegno disinteressato, in tempi incerti e volubili come quelli che viviamo è allora difficile, a volte perfino temerario, ancorare un progetto di vita a una scommessa politica. Come emerge chiaramente dalle interviste condotte in questo studio, un giovane, anche il più

motivato, non si può permettere di perdere di vista la sua situazione professionale e lavorativa. La sconfitta politica o il disamoramento rispetto all'ambiente che un sindaco è tenuto a frequentare per svolgere il suo incarico sono eventualità non del tutto remote. L'impatto sulle traiettorie lavorative e più in generale sulla vita privata del fallimento o dell'abbandono della politica non è granché tematizzato dalla letteratura socio-politologica. Com'è tuttavia facile intuire, dopo esser stato intensamente impegnato per cinque o dieci anni nello svolgimento del mandato, non è sempre agevole tornare alla propria professione o ricominciare a studiare. Questi elementi di incertezza connaturati all'assunzione di una carica politica sono senz'altro elementi di cui una persona tiene conto nel decidere se (e quanto) impegnarsi in politica. Nel caso dei giovani, quando ancora i percorsi biografici e professionali non sono tanto assestati, si può ipotizzare che questi elementi di incertezza pesino ancor più rispetto a coloro che appartengono ad altre fasce d'età.

L'incertezza che sempre accompagna il mestiere del politico è poi oggi ulteriormente acuita dal restringimento degli spazi della rappresentanza politica. Mi riferisco in particolar modo alla scomparsa delle Province così come le abbiamo a lungo conosciute. Un tempo, per un sindaco di un piccolo o medio comune che aveva svolto bene il suo incarico e che avesse avuto voglia di proseguire la sua carriera politica, il Consiglio o la Giunta provinciale erano un approdo abbastanza sicuro e "dignitoso". Per il personale politico comunale, le Province erano, allo stesso tempo, una "vasca di decantazione" e/o un'arena competitiva in vista di ulteriori salti in avanti nella carriera. La loro trasformazione in organi elettivi di secondo grado, a gran voce invocata in nome dei tagli alle "poltrone" e dei costi della politica, ha generato una seria e drastica strozzatura nei percorsi di carriera politica. Pertanto, le centinaia di persone che, in una regione di medie dimensioni, si sono fatte le ossa nell'arena politica locale e che avrebbero voglia di mettere ulteriormente a frutto questa loro esperienza, si trovano davanti all'imbuto del Consiglio regionale e del Parlamento, che possono offrire solo una manciata di posti a questa ampia schiera di potenziali aspiranti. Non è allora azzardato sostenere che la consapevolezza dell'esistenza di questa strozzatura retroagisca sulle motivazioni dei giovani appassionati alla politica che valutano bene che strada intraprendere e quante energie spendere nell'impegno politico. In questa stessa direzione va, ovviamente, anche la riduzione del numero dei parlamentari che restringe ulteriormente, a un livello più alto, gli spazi della rappresentanza democratica.

La strozzatura delle traiettorie di carriera appena richiamata si accompagna – e concorre in parte a spiegare – uno dei dati più interessanti e originali che emerge da questo studio condotto dall'IREF. Mi riferisco all'elevata percentuale di sindaci, anche di piccoli centri, che dichiara di essere iscritta o partecipare alle attività di un partito. Siamo infatti abituati a pensare che la politica locale sia essenzialmente amministrazione, civismo, servizio per la comunità e solo in maniera occasionale e residuale anche confronto tra esponenti di partito. Del resto, il sistema elettorale dei comuni sotto i 15.000 abitanti, che è di tipo maggioritario a turno unico, scoraggia la presentazione di liste di partito e induce le persone attive sul territorio a raggrupparsi in liste "civiche", di coalizione o comunque senza simboli di partito. Tuttavia, se è vero che, specie nei comuni più piccoli, si può diventare sindaci anche facendo a meno dei partiti (o persino schierandosi contro di essi), è altrettanto vero che senza partiti è davvero difficile proseguire la propria carriera politica una volta terminato l'incarico in Comune. Capita allora spesso che, non solo per ambizioni di carriera, ma anche per avere un ambito politico di

riferimento nel quale trovare collaborazione, nel corso del mandato i sindaci maturino la scelta di avvicinarsi a un partito.

Un ultimo motivo che è opportuno citare per dar conto della contenuta presenza di giovani under 40 tra le fila dei sindaci riguarda il ciclo di vita. Oltre che di impegni formativi e professionali, la fase di vita che va dalla maggiore età fino ai 40 anni è solitamente caratterizzata dall'apertura di nuovi fronti familiari: c'è chi mette su famiglia e c'è chi deve farsi carico della salute precaria dei propri genitori. A volte, entrambe le cose insieme. Va da sé che queste nuove tappe delle biografie individuali abbiano una ricaduta sulla volontà e sulla possibilità di impegnarsi in politica. Sono in particolare le donne, non a caso ancor più sottorappresentate dei loro coetanei uomini nella guida dei Comuni, a portare su di loro le conseguenze di una società che scarica prevalentemente sulle loro spalle i compiti di cura delle nuove come delle vecchie generazioni. Come mostrano alcuni altri studi sui sindaci in Italia, le giovanissime donne sono molto presenti sia nelle Giunte sia nei Consigli comunali. La presenza femminile si affievolisce poi all'aumentare dell'età, segno che l'impegno politico diventa sempre meno compatibile con le scelte (o le necessità) della vita familiare e/o lavorativa.

I giovani sindaci non solo sono pochi, ma sono anche mediamente più concentrati (o confinati) nei piccoli e piccolissimi comuni. Come mai? Perché, per fare un esempio concreto, la percentuale di sindaci under 40 nei capoluoghi di provincia in Italia è tradizionalmente talmente bassa da rasentare lo zero? La prima e più importante risposta che si può dare a questa domanda chiama in causa una delle regole di base del reclutamento politico: tanto più una carica politica è importante, tante più risorse individuali è necessario possedere per conquistarla. Le risorse utili ai fini della carriera politica sono di diverso tipo. Conta il livello di istruzione e il percorso formativo, così come sono importanti le reti familiari, amicali, professionali e associative. Anche se può suonare un po' antipatico, conta ovviamente anche il capitale economico e la condizione occupazionale. Fare politica (o anche solo provare a farla) è un'attività dispendiosa e che richiede un impegno non indifferente in termini di tempo impegnato. Questo concorre a spiegare perché i giovani sindaci intercettati in questa ricerca abbiano perlopiù occupazioni che consentono una gestione abbastanza flessibile del proprio tempo, come i liberi professionisti. In termini ancora più generali, gli studi sul reclutamento politico hanno mostrato come esista un nesso molto stretto, empiricamente osservabile, tra centralità sociale e successo nella carriera politica. Una regolarità che, per inciso, vale anche a proposito delle varie forme di partecipazione politica. La centralità sociale di un individuo è data da una serie di aspetti, tra cui il livello di istruzione, il genere, la professione svolta, il gruppo religioso di appartenenza, il far parte di una minoranza etnica o linguistica, l'età e molto altro ancora. Quindi, essere giovane, donna, disoccupata, con un modesto titolo di studio, residente in un piccolo comune periferico ecc. sono tutti elementi che tratteggiano il profilo di una persona socialmente marginale. Al contrario, essere laureato, uomo, residente in una media o grande città, esercitante una professione prestigiosa e ben remunerata ecc. è l'identikit di una persona socialmente centrale. La centralità sociale e le probabilità di successo nella carriera politica sono aspetti strettamente correlati tra loro. Inoltre, più importante è la carica ambita, più questa relazione diventerà stretta. Prendiamo il caso del genere: la Repubblica Italiana ha dovuto aspettare il 2022 per avere un Presidente del Consiglio donna e sta ancora aspettando per avere una donna al Quirinale. Ai fini della nostra ricerca, dunque, l'essere giovane è un elemento di svantaggio perché spinge l'individuo verso la marginalità sociale, anziché la centralità. Chiaramente, il deficit su una dimensione può essere compensato con un surplus di

capitale su un'altra. Pertanto, come mostrano anche i dati raccolti in questa ricerca, i giovani sindaci sono molto spesso laureati o svolgono, come abbiamo appena visto, professioni relativamente prestigiose. Proprio perché è una carica considerata "minore", fare il sindaco di un piccolo comune è allora più alla portata di soggetti che hanno un capitale sociale, professionale, politico, economico-professionale, relazionale ancora modesto o in via di accumulazione. Per avere successo nelle competizioni più importanti – vale a dire nei comuni più grandi, in Regione, al Parlamento nazionale o al Parlamento Europeo – c'è bisogno di una dotazione di capitale più sostanziosa e di una posizione sulla dimensione marginalità/centralità sociale più sbilanciata verso quest'ultimo polo. Anche per tale motivo, nei livelli superiori di governo di giovani ce n'è ancor meno che nei Comuni.

I sindaci under 40 sono poi mediamente più presenti nei piccoli e piccolissimi comuni perché in questi contesti la presa dei partiti sulla vita politica e sul processo di selezione degli amministratori locali è molto debole. Non è quindi necessario, come succede nei centri più grandi o per i livelli di governo superiori, fare prima una gavetta all'interno del partito per guadagnarsi una candidatura a sindaco. Spesso, inoltre, le candidature hanno un'effettiva natura civica. Sono quindi apartitiche, quando non addirittura antipartitiche. Di simili iniziative, come mostrano anche alcune testimonianze raccolte dai ricercatori dell'IREF e presentate nella seconda parte di questa ricerca, sono spesso artefici gruppi di giovani cittadini, naturalmente più effervescenti e intraprendenti rispetto alle generazioni più mature.

Che fare?

I risultati della ricerca mostrano, tra le altre cose, che in Italia i sindaci under 40 sono relativamente pochi e perlopiù concentrati nei piccoli comuni. Nelle pagine precedenti ho provato ad argomentare perché questi aspetti sono in buona misura fisiologici e rispondano a delle regolarità sociologiche che la letteratura sul reclutamento politico e le carriere politiche ha da tempo messo in luce. Rilevare che questi tratti siano fisiologici non equivale tuttavia a dire che siano anche auspicabili. Dalle interviste ai giovani sindaci riportate nella seconda parte della ricerca emerge tutta la vitalità e la propositività del loro impegno politico e amministrativo. Si tratta di un capitale politico, di un'esperienza che sta maturando, che sarebbe controproducente sprecare sistematicamente. Cosa si può fare, allora, per provare ad aumentare le possibilità che dei giovani assumano un ruolo di guida per le loro comunità? In che modo evitare che l'esperienza politica e amministrativa accumulata durante lo svolgimento dell'incarico vada regolarmente dispersa? Rispondere a queste domande non è facile, ma qualcosa è forse comunque possibile dire (e fare).

Cominciamo dai partiti. Abbiamo visto che nei centri più piccoli i partiti, fiaccati organizzativamente dalle trasformazioni contemporanee che li hanno investiti, stentano a far sentire la propria presenza e a incidere sulle dinamiche elettorali e politiche. Il passo indietro compiuto dai partiti ha lasciato spazio a forme ed esperienze politiche auto-organizzate che hanno permesso a molti giovani di conquistare spazi politici. Le loro carriere, però, come si è notato in precedenza, non possono proseguire senza i partiti. Da qui nasce l'esigenza, testimoniata dagli elevati tassi di iscrizione e di partecipazione alle attività di un partito dei sindaci che hanno partecipato a questa indagine, che gli amministratori locali hanno di avvicinarsi a un partito. L'auspicio allora è che da parte dei dirigenti locali, regionali e nazionali

dei partiti ci sia un'attenzione speciale a ciò che accade nelle amministrazioni locali di periferia, dove le loro antenne, un tempo costituite dalle sezioni locali, solitamente non arrivano. Dai giovani sindaci potrebbe infatti giungere quella nuova linfa in grado di rivitalizzare la vita di partito e rinnovare le pratiche e le logiche politiche proprie dei livelli più alti della politica. Una contaminazione dal basso che, probabilmente, farebbe bene a tutto il mondo della politica istituzionale e partitica.

Al di là dei partiti, cosa si può invece fare nei comuni, piccoli o grandi che siano? La letteratura sulla partecipazione politica e sul professionismo politico concorda nell'assegnare alla partecipazione associativa la funzione di precursore e attivatore dell'impegno politico. La vita associativa, dunque, come palestra di impegno politico. Il nesso si scorge molto nitidamente nei brani di intervista riportati in questa ricerca: è raro trovare un giovane sindaco che non abbia alle spalle un qualche percorso associativo. La parrocchia, il gruppo sportivo, gli scout, l'associazione ambientalista o assistenziale, la pro loco sono tutti ambiti nei quali sviluppare un protagonismo sociale positivo, nei quali si impara ad assumersi piccole responsabilità e si sviluppano attitudini e competenze essenziali per svolgere un incarico politico. Mi riferisco, per esempio, alle abilità di mediazione e di leadership (intesa nel suo senso proprio, non enfatico, di capacità di guida e orientamento di un gruppo del quale si fa parte). E allora, anche pensando alla politica, ma ovviamente non solo essa, è auspicabile che sui territori crescano nuovi spazi per l'associazionismo e che si preservino quanto più possibile gli spazi attualmente esistenti. I Comuni, il Legislatore, le chiese, i dirigenti delle grandi associazioni nazionali dovrebbero lavorare insieme per perseguire questi obiettivi.

Veniamo all'antipolitica. Molti cittadini, tra cui tanti giovani, non si impegnano in politica perché la ritengono una cosa sporca. Il vento del disprezzo verso la politica e i politici che soffia non solo sull'Italia – ma sul nostro paese in particolar modo – scoraggia e allontana dalla politica. I sindaci under 40 coinvolti in questa indagine nuotano controcorrente e le loro scelte sono senz'altro da apprezzare e salutare positivamente. Il generalizzato discredito della politica rende, tuttavia, il loro impegno, che è già gravoso e dagli esiti incerti, ancora più faticoso e potenzialmente frustrante. Per ampliare la platea di coloro che sono disposti a impegnarsi in politica e alleggerire il fardello che grava sulle spalle dei giovani sindaci, è allora necessario lavorare alla costruzione di un'immagine più realistica della politica. Un'immagine meno stereotipata, personalistica, cinica, iper-semplificata dell'arte della gestione della cosa pubblica. Mostrare quel che di buono c'è e quel che di buono si può fare assumendosi piccole e grandi responsabilità politiche – come nuovamente emerge dalle testimonianze raccolte in questa ricerca – è un ottimo spot per motivare più persone a impegnarsi in politica. Giornalisti, commentatori, politici nei vari livelli di governo, accademici possono fare la loro parte in questa battaglia – a essere onesti davvero impari, ma non per questo disperante – contro la cattiva rappresentazione della politica.

Da ultimo, fare rete. Lo si dice sempre ed è una ricetta buona per tutte le situazioni. Però qui è particolarmente utile e appropriato che i sindaci – giovani e meno giovani – si parlino tra loro, si scambino le buone pratiche che hanno messo in campo e condividano le loro esperienze politiche e amministrative. Certo, la collaborazione tra sindaci appartenenti a uno stesso territorio sarà sempre accompagnata dall'ombra della competizione, ma in questo credo non ci sia nulla di male. Dalla ricerca emerge che i sindaci intervistati ritengano che il modo migliore per risolvere i problemi del proprio comune sia cercare alleanze con gli altri sindaci della zona. Queste alleanze dovrebbero però andare oltre lo spontaneismo e i rapporti personali, aspetti

che le rendono fragili e volubili. L'ANCI, pare di capire dalle risposte fornite dai sindaci, non sembra la soluzione. Tuttavia, di forme di collaborazione e confronto più continuative e solide c'è bisogno. Affinché la collaborazione prevalga sulla competizione, sono i sindaci che devono darsi da fare. Su questo punto non possono attendersi aiuti esterni o scaricare le colpe su qualcun altro se la collaborazione non decolla. Aver partecipato a una stessa indagine e – si spera – trovarsi a discutere e condividere i suoi risultati è già un primo passo in questa auspicabile

IREF Istituto di Ricerche Educative e Formative

SEDE LEGALE

Via Ergisto Bezzi, 23/25 – 00153 Roma
Codice Fiscale 02705120588 | P.
IVA 01104911001
PEO: info.iref@aclt.it | PEC:
istituto.iref@legalmail.it
www.irefricerche.aclt.it

SEDE OPERATIVA ROMA

Via Giuseppe Marcora, 18/20 – 00153 Roma

SEDE OPERATIVA MILANO

Via della Signora, 3 – 20122 Milano